

COUDENHOVE-KALERGI, FULBRIGHT E LA LOTTA PER GLI STATI UNITI D'EUROPA

di Paolo Bertella Farnetti

La storia del ruolo avuto dagli Stati Uniti nell'avvio del processo di integrazione europea dopo la Seconda guerra mondiale è un argomento non troppo esplorato dagli storici.¹ La maggior parte degli studi ritengono che gli Stati Uniti siano stati decisivi nello stimolare gli europei a superare i loro conflitti e a trascendere le sovranità nazionali per trovare un'inedita forma di associazione economica e politica. Il merito dell'avvio di questo processo viene attribuito soprattutto al piano Marshall, un programma di aiuti economici all'Europa nel suo complesso che gli americani subordinarono a una gestione collettiva da parte degli stessi europei: il programma, affermava uno dei suoi ideatori, "dovrebbe essere disegnato in modo da incoraggiare e contribuire a qualche forma di associazione politica regionale degli stati dell'Europa occidentale."²

Si trattava di una strategia che passava attraverso la divisione dell'Europa e la costituzione di un blocco occidentale in funzione antisovietica, legando così la nascita concreta dell'integrazione europea all'escalation della guerra fredda. In ogni caso il frutto delle pressioni americane verso l'unità dell'Europa occidentale maturò nel 1950 con il piano Schuman, ispirato da Jean Monnet, che viene giustamente considerato dagli europei il punto di origine del processo di costruzione europea.

Questo saggio si propone di illuminare un aspetto trascurato di questa storia, analizzando la parte avuta da Richard Coudenhove-Kalergi, uno dei padri fondatori dell'Unione Europea – anche se tuttora ingiustamente misconosciuto – nella formazione di un atteggiamento favorevole all'unità europea da parte degli Stati Uniti, contribuendo a spianare la strada a quella che fu una vera e propria rivoluzione diplomatica di un paese fino ad allora legato a una politica di "non coinvolgimento" con l'Europa. Legato alla sua vicenda, viene analizzato il ruolo avuto dal senatore Fulbright nella sensibilizzazione dell'opinione pubblica e politica a favore di una unificazione economica e politica degli europei. Infine si è

¹ Fra gli studi che hanno avuto più attenzione: Jones, Joseph M., *The Fifteen Weeks, February 21-June 5, 1947*, Viking, New York 1955; Max Beloff, *The United States and the Unity of Europe*, Brookings, Washington, DC, 1963; Ernst H. van der Beugel, *From Marshall Plan to Atlantic Partnership. European Integration as a Concern of American Foreign Policy*, Elsevier, New York 1966; Alan S. Milward, *The Reconstruction of Western Europe, 1945-51*, University of California Press, Berkeley 1984 e *The European Rescue of the Nation-State*, Routledge, Londra 1992; Pierre Melandri, *Les Etats Unis face à l'unification européenne, 1945-1954*, Pédone, Parigi 1980; Michael Hogan, *The Marshall Plan. America, Britain and the Reconstruction of Western Europe*, Cambridge University Press, New York 1987; Pascaline Winand, *Eisenhower, Kennedy, and the United States of Europe*, Macmillan, Londra 1993; Francis H. Heller e John Gillingham (a cura di), *The United States and the Integration of Europe. Legacies of the Postwar Era*, St. Martin's Press, New York 1996; Geir Lundestad, *"Empire" by Integration. The United States and European Integration, 1945-1997*, Oxford University Press, New York 1998.

² George Kennan, memorandum del 16 maggio 1947, *FRUS, 1947*, III, pp. 221.

cercato di ricostruire la travagliata origine dell'American Committee on United Europe: il comitato, fondato da Kalergi per creare un organo di pressione e finanziamento per i suoi obiettivi di unità europea, attraverso un colpo di mano finì per trasformarsi in un potente strumento della CIA, che lo usò per finanziare e influenzare il processo di integrazione europea. Andando quindi nella stessa direzione di Coudenhove-Kalergi, ma senza il suo controllo, in piena autonomia e spesso in clandestinità, secondo le circostanze e le direttive dell'amministrazione di governo.

Coudenhove-Kalergi, fondatore del movimento paneuropeo e pioniere dell'unità europea fra le due guerre, si era rifugiato negli Stati Uniti per sfuggire alla persecuzione nazista nel 1940. Stabilitosi a New York, dove insegnava alla New York University, svolse un'instancabile propaganda a favore dell'unità europea durante la seconda guerra mondiale, anche se frustrata dall'atteggiamento dell'amministrazione Roosevelt, contraria a soluzioni regionali e propensa verso un'organizzazione di carattere universalistico come l'ONU, con la sicurezza internazionale garantita dalle armi congiunte dei grandi vincitori delle potenze dell'Asse. Roosevelt desiderava mantenersi lontano dai conflitti europei, delegando la gestione diretta del Vecchio mondo a Gran Bretagna e Unione Sovietica. Con l'incrinarsi della collaborazione fra le due superpotenze, dopo la morte di Roosevelt, si apre una nuova fase che Coudenhove-Kalergi cercherà di sfruttare, maturando una sua strategia – assai ambiziosa – per realizzare il progetto che portava avanti dagli inizi degli anni Venti: gli Stati Uniti d'Europa.

L'azione di Coudenhove-Kalergi negli Stati Uniti

Il conte Coudenhove-Kalergi, un aristocratico nato nell'impero austro-ungarico e diventato cittadino francese, era dotato di una grande capacità di fascino personale e di una particolare abilità nel propagandare le sue idee. Nel corso della sua pionieristica attività negli anni fra le due guerre, il suo metodo per diffondere il movimento paneuropeo si era basato non su un'organizzazione di massa ma sulla sua capacità di conquistare alle sue idee l'élite politica e culturale europea. Le attività dell'Unione Paneuropea si svolgevano su due piani: “suscitare e organizzare un movimento di giovani da inquadrare in sezioni nazionali attraverso comitati di sostegno e di promozione (scrittori, scienziati, musicisti, avvocati, giornalisti, parlamentari, ex ministri); in parallelo l'importante è di ottenere l'appoggio di uomini politici che esercitavano responsabilità di governo.”³ E in quest'ultima arte Coudenhove-Kalergi era un maestro, riuscendo a “reclutare” all'idea dell'unità europea molti influenti personaggi politici; un modo indiretto, per delega, di arrivare al suo obiettivo.

L'esempio più riuscito di questa tattica si espresse nell'iniziativa del grande statista Aristide Briand, seguace delle idee del conte e presidente onorario dell'Unione paneuropea, che nel 1929 presentò alla Società delle Nazioni un audace progetto per una sorta di federazione europea. Erano i tempi del nazionalismo più esasperato e delle degenerazioni fasciste e naziste, e l'iniziativa di Briand era quindi destinata a naufragare. Coudenhove-Kalergi riuscì però ad attirare personalità che si rivelarono essenziali alla diffusione di Paneuropa, come

³ Lubor Jilek in Richard Coudenhove-Kalergi, *Pan-Europe*, cit., p. XIV.

Winston Churchill, che fin dagli anni Trenta approvò la visione del fondatore del movimento. Kalergi tentò persino di convincere Mussolini a diventare uno dei realizzatori dell'unità europea, dimostrando di essere disposto a molti compromessi pur di far trionfare la sua idea.

Dopo aver tentato inutilmente di influenzare l'amministrazione Roosevelt, soprattutto attraverso l'amicizia con persone influenti come William Bullitt, almeno fino al 1943 consigliere ascoltato del presidente, o Henry Morgenthau, Jr., Kalergi decide di giocare tutte le sue carte con la nuova amministrazione.

L'infaticabile fondatore del movimento paneuropeo aveva intrattenuto dei rapporti epistolari con Harry Truman, quando era candidato a vicepresidente di Franklin Roosevelt. In una lettera dell'aprile del 1944, Truman ringrazia Coudenhove-Kalergi per avergli inviato l'abbozzo di una "costituzione degli Stati Uniti d'Europa", opera del Seminario di ricerca per la federazione europea, diretto da Kalergi e da Arnold Zurcher alla New York University: "Si tratta di un argomento molto attuale e lo studierò con interesse."⁴

Al momento in cui, dopo la morte di Roosevelt il 12 aprile 1945, Truman diviene presidente, Coudenhove-Kalergi e i suoi collaboratori della Pan European Conference gli mandano un telegramma di felicitazioni: "La Pan european Conference di New York, esprimendo le speranze e gli auguri di milioni di europei vi ringraziano per il vostro sostegno passato e vi chiedono di continuare ad apportare il vostro sostegno alla causa degli Stati Uniti d'Europa nell'interesse della pace, della libertà e della prosperità umana."⁵

Che l'interesse di Truman ci sia è indubbio, e viene documentato in un famoso articolo di George Creel del dicembre del 1945.⁶ In questo articolo, dove Creel descrive in modo particolareggiato la storia del movimento paneuropeo e l'attività politica di Coudenhove-Kalergi, si dice che Truman è un conoscitore del movimento, ed è favorevole all'idea degli Stati Uniti d'Europa. Secondo Creel Truman aveva maturato questa visione attraverso colloqui con il senatore Elbert Thomas, ammiratore di Coudenhove-Kalergi, suo collega nella commissione senatoriale sugli affari militari. L'articolo di Creel fu poi pubblicato nel "Reader's Digest", con una diffusione quindi mondiale.

Un entusiasta Kalergi acclude l'articolo di Creel a una sua lettera a Winston Churchill: "E' la prima indicazione che Truman è pronto a aiutare l'Europa – se l'Europa è pronta per aiutare se stessa."⁷ In questa stessa lettera proponeva allo statista inglese la presidenza onoraria dell'Unione Paneuropea, che aveva intenzione di rilanciare in Europa; Churchill rifiutava cortesemente pur assicurandolo di rimanere sempre "un forte sostenitore degli Stati Uniti d'Europa."⁸

Un'ulteriore prova dell'atteggiamento favorevole di Truman nei confronti dell'unità europea è in una lettera del 1952, dove il presidente ormai alla fine del suo secondo mandato e quindi libero da considerazioni elettorali, poté esprimere liberamente la sua opinione.⁹

⁴ Lettera di Coudenhove-Kalergi a Harry S. Truman, 12 aprile 1944, Centre d'archives et de recherches européennes, Coppet, Ginevra, Fondi Richard Coudenhove-Kalergi, [d'ora in poi CARE-RCK]

⁵ Ibidem.

⁶ George Creel, *The United States of Europe*, "Collier's", 22 dicembre 1945, pp. 14-15, 78-79.

⁷ Lettera di Coudenhove-Kalergi a Winston Churchill, 15 dicembre 1945, CARE-RCK.

⁸ Lettera di Churchill a Coudenhove-Kalergi, 4 gennaio 1946, ibidem.

⁹ Vedi documenti da pag. 36.

Gli Stati Uniti e il problema europeo

Qual'era la visione di Kalergi nel 1945? In un'analisi cercò di guardare il problema europeo tenendo conto della prospettiva del paese che lo ospitava.¹⁰ Per il fondatore di Paneuropa il problema europeo era il destino di 350 milioni di europei, nel loro affollato subcontinente, in mezzo alle federazioni dell'Unione Sovietica, degli Stati Uniti e del Commonwealth britannico. Le tre possibili risposte potevano essere un'Europa divisa in molti stati o divisa in sfere d'influenza fra Inghilterra e Russia, oppure unita in una federazione libera e pacifica. L'Europa non poteva rimanere divisa perché il suo frazionamento era stato causa di guerre sanguinose; inoltre la divisione in unità economiche separate, con muri tariffari e monete differenti avrebbe impedito la sua ricostruzione economica.

La divisione in sfere di influenza, inglese e sovietica, avrebbe portato a una continua tensione fra le due parti, dando alla Germania la possibilità di riguadagnare la sua pericolosa potenza, assumendo e avvantaggiandosi del ruolo di arbitro fra le due parti. I principi totalitari della Russia avrebbero trasformato i paesi satelliti dell'Europa orientale in repubbliche sovietiche, mentre gli stati occidentali avrebbero goduto di maggiore indipendenza, tollerando la propaganda sovietica e i partiti comunisti: una situazione che poteva sfociare in una guerra, in un'Europa sovietica o in tutti e due.

L'unica soluzione era una federazione europea che avrebbe consentito di controllare la potenza tedesca, di organizzare un mercato di grandi proporzioni che avrebbe aumentato i livelli di vita attraverso la produzione di massa, di mettere fine alla corsa al riarmo con l'istituzione di un esercito comune, di proteggere i diritti umani e civili di tutti gli europei con una Carta comune dei diritti, di garantire le costituzioni democratiche e l'integrità territoriale dei suoi membri. Il modello non avrebbe dovuto essere quello degli Stati Uniti, ma piuttosto quello della Svizzera che aveva saputo unire in una unica confederazione europei di linguaggio, religione, tradizioni, condizioni economiche diverse.

Dopo avere tratteggiato vari scenari politici a seconda degli atteggiamenti possibili tenuti da Inghilterra e Russia, Coudenhove-Kalergi indicava la federazione europea come l'unico modo per risolvere il problema tedesco e riconciliare i tedeschi con l'Europa: la Germania, organizzata in sei stati, avrebbe dovuto essere economicamente integrata nel mercato continentale d'Europa, mentre gli stati tedeschi sarebbero diventati membri della federazione europea. Con il tempo sarebbe stato permesso loro di costituire un Commonwealth tedesco come sottofederazione europea, legati fra loro con legami simili a quelli fra i Dominion inglesi. La Francia diventerà il solo possibile leader di un'Europa federata.

Gli europei vogliono una tale soluzione, vogliono nuove speranze di pace e prosperità, qualcosa per cui le giovani generazioni sono disposte a battersi. L'Organizzazione delle Nazioni Unite consentiva la formazione di raggruppamenti regionali all'interno della sua struttura. I primi passi per stabilire un'Unione Europea andavano dall'appena stabilito "Comitato consultivo per

¹⁰ Richard Coudenhove-Kalergi, *Memorandum on the European Question and America*, New York 1945, CARE-RCK.

l'Europa" alla costituzione del "Consiglio europeo" proposto da Churchill: un "Ufficio europeo per la ricostruzione e la riorganizzazione" avrebbe dovuto guidare la ripresa economica, abolendo tutte le barriere doganali. In un giusto lasso di tempo un'assemblea europea avrebbe dovuto elaborare una costituzione da sottomettere a un plebiscito popolare.

Pensando all'atteggiamento degli americani, Kalergi individuava i vantaggi di una federazione europea per gli Stati Uniti: nessun bisogno di mandare più i suoi giovani a combattere per l'Europa; impossibilità di formare un blocco totalitario in grado di circondare a oriente e occidente l'America del Nord, con la democrazia assicurata sulle due sponde dell'Atlantico; democrazia stabilizzante nell'Europa come antidoto a rivoluzioni o involuzioni totalitarie; trasformazione dell'Europa in un mercato grande e prospero anche per le merci americane e gli investimenti, riducendo i problemi della disoccupazione postbellica; la possibilità di ritirare le proprie truppe dall'Europa alla fine della guerra, senza perdere i frutti della vittoria; gli Stati Uniti con un'Europa unita non avrebbero dovuto più invischiarsi nei conflitti europei. Per ultimo l'Unione Europea avrebbe rappresentato il trionfo mondiale dei principi del federalismo americano.

La strategia di Coudenhove-Kalergi

Secondo il fondatore di Paneuropa, a metà del 1946 "tutta l'America, dalla Casa Bianca al Dipartimento di Stato e dal Congresso fino alla opinione pubblica, era pronta a sostenere l'idea degli Stati Uniti d'Europa, premesso che gli europei stessi desiderassero questa unione."¹¹ Anche se il conte era come sempre troppo ottimista, era vero che gli Stati Uniti sembravano essere più aperti all'idea dell'unità europea che non l'Europa stessa, e questo grazie anche alla sua opera propagandistica.¹² Secondo Kalergi in pochi mesi negli Stati Uniti, dopo lo sganciamento della prima bomba nucleare, c'è un capovolgimento nell'atteggiamento dell'opinione pubblica, a tutto vantaggio della sua idea: "Esattamente come negli anni '40-41, quando l'idea si era nuovamente accesa al momento del pericolo bruno, essa divenne di nuovo attuale nel 1945 in vista del pericolo rosso."¹³

In effetti, l'inasprimento dei rapporti fra i due grandi alleati contro il nazifascismo apriva degli scenari favorevoli all'unità europea – o almeno a un certo tipo di unità europea, riferita soltanto alla parte occidentale dell'Europa – proprio all'interno di una rivoluzione strategica intrapresa dagli americani di fronte alla "guerra fredda." Molto più problematica si presentava la situazione dell'Europa, ancora traumatizzata dagli effetti della guerra. Anche se in molti paesi c'erano state iniziative europeiste a livello di movimenti come quello di una parte della Resistenza antinazista o più ristrette come il *Manifesto di Ventotene* di Spinelli e Rossi, si trattava del percorso carsico di un movimento non ancora in grado di incidere, di trovare uno sbocco. Inoltre, stranamente, secondo Coudenhove-Kalergi: "in Europa nessuno sembrava sapere che l'America era favorevole all'unificazione europea. Al contrario, quasi tutti gli europei erano

¹¹ Richard Coudenhove-Kalergi, *Una vita per l'Europa*, Ferro Edizioni, Milano 1965, p. 298.

¹² Un certo successo aveva ottenuto, fra l'altro, il suo libro *Crusade for Paneurope. Autobiography of a Man and a Crusade*, G.P. Putnam's Sons, New York-Londra 1943.

¹³ Richard Coudenhove-Kalergi, *Una vita per l'Europa*, cit., p. 296.

convinti a priori che gli americani temessero un'Europa unita e volessero impedirla ad ogni costo. Credevano che l'America volesse vedere l'Europa frantumata e disunita per eliminare il Vecchio Mondo come concorrente commerciale e come rivale politico.”¹⁴ Una convinzione che aveva certamente avuto delle basi nella *grand strategy* di F. D. Roosevelt nei confronti dell'assetto europeo dopo la fine della guerra.

Tornato in Europa, Coudenhove-Kalergi si incontrò con Winston Churchill nel settembre del 1946 a Ginevra. Pochi giorni dopo, il 19 settembre, Churchill – che non ricopriva più cariche pubbliche – pronunciò a Zurigo il celeberrimo discorso a favore degli Stati Uniti d'Europa, che era destinato ad avviare un grande dibattito sull'unità europea in ogni paese del Vecchio mondo, lanciando un grande movimento d'opinione e militante. In questo discorso il grande statista inglese riconobbe pubblicamente il grande apporto dato all'idea degli Stati Uniti d'Europa dal conte Coudenhove Kalergi.¹⁵ Per il fondatore di Paneuropa l'effetto del discorso fu enorme: “Di colpo l'idea di Paneuropa, quasi dimenticata, fu di nuovo oggetto di tutti gli articoli di fondo, di tutti i commenti.”¹⁶ Kalergi espresse il suo entusiasmo a Churchill: “Il vostro aiuto è inestimabile e dalle conseguenze straordinarie: ora che voi avete sollevato il problema europeo i governi non possono più ignorarlo; il popolo intero d'Europa è con noi.”¹⁷

Convintosi che anche in Europa si era ormai aperta una possibilità per l'unificazione, Coudenhove pensava che i popoli fossero più maturi per l'unità europea dei loro governi, ancora legati a un nazionalismo anacronistico. La strategia che sviluppò per raggiungere i suoi obiettivi si basava su una duplice pressione: una interna, attuata dai rappresentanti dei popoli europei, dai parlamentari liberamente eletti dell'Europa, l'altra, esterna, esercitata dagli Stati Uniti sull'Europa.

Per quel che riguarda il teatro europeo il piano di Coudenhove-Kalergi è di superare le resistenze dei governi, rivolgendosi ai parlamentari europei per arrivare a un'Assemblea costituente dell'Europa. Lanciò quindi una campagna per creare un'Unione Parlamentare Europea, iniziando con l'inviare a quattromila parlamentari una cartolina prestampata in cui si chiedeva loro di rispondere sì o no alla domanda: “Siete a favore di una federazione europea nel quadro delle Nazioni Unite?”

Dopo aver avviato la sua inchiesta, nel novembre dello stesso 1946, il fondatore di Paneuropa tornò negli Stati Uniti, dove contava di usare tutto il suo prestigio personale per spingere gli Stati Uniti a usare le loro formidabili possibilità di pressione a favore dell'unificazione europea.

La campagna americana per l'unificazione europea

Nonostante il suo piano fosse molto ambizioso, Coudenhove-Kalergi si dimostrò infaticabile e efficace, riuscendo a ottenere dei risultati comunque importanti. Il suo metodo era, come sempre, quello di appoggiarsi a personalità

¹⁴ Ibidem, p. 303.

¹⁵ Winston Churchill, *Speech at Zurich*, 19 settembre 1946, in *The Semblance of Peace*, Cassell, Londra 1948, pp. 198-202.

¹⁶ Richard Coudenhove-Kalergi, *Una vita per l'Europa*, cit., p. 308.

¹⁷ Lettera di Coudenhove-Kalergi a Winston Churchill, 23 settembre 1946, CARE-RCK.

influenti in grado di moltiplicare la sua capacità di iniziativa: già aveva chiesto sostegno al governatore dello stato di New York, che gli aveva risposto che gli Stati Uniti d'Europa erano l'unica soluzione adatta al problema europeo, ma che occorreva superare l'ostacolo dell'Unione Sovietica, opposta a qualsiasi tipo di federazione.¹⁸ Al potente editore Henry R. Luce chiese nel dicembre del 1946 di diventare presidente di un comitato americano di sostegno all'unificazione europea. La risposta di Luce è piena di rispetto e di gratitudine per la fiducia ricevuta, anche se si dichiara più adatto a essere fra i membri del comitato e non alla sua guida.¹⁹

Coudenhove-Kalergi diede una grande importanza al discorso di John Foster Dulles del gennaio del 1947 a New York, in cui l'allora eminente esperto di politica estera repubblicano dichiarò che l'unità europea era un obiettivo da raggiungere nell'interesse degli Stati Uniti. In questa situazione che sembrava sempre più favorevole Kalergi continuò le sue iniziative propagandistiche, cercando di avviare il comitato di sostegno americano, elaborando un appello da stampare sui giornali con le firme di molti eminenti americani, cercando di coinvolgere il Congresso e le personalità politiche a sostenere i suoi obiettivi.

Nell'aprile del 1947 venne pubblicato *Un appello ai cittadini degli Stati Uniti d'America a sostegno degli Stati Uniti d'Europa*.²⁰ Firmato da ottanta personalità americane l'appello ricordava che per due volte nel corso della loro vita l'interesse nazionale degli Stati Uniti aveva richiesto l'invio del fiore della gioventù americana attraverso l'Atlantico a combattere, a soffrire e a morire per la pace e la libertà del continente-madre europeo. Le due guerre erano state soprattutto il risultato della disunione europea. E una terza guerra mondiale, proveniente dalle stesse cause, incombeva come una minaccia sulla pace e sulla prosperità americane finché l'Europa rimaneva divisa in unità nazionali isolate.

Niente al di fuori di una Unione Europea, ispirata dagli ideali americani di federalismo e democrazia, poteva spezzare questa fatale catena di guerre.

L'Unione Europea era possibile nonostante le differenze linguistiche e culturali. Ma doveva essere sostenuta dall'aiuto, dall'esempio e dalla buona volontà dell'America: "Un'Europa unita abbatterebbe le barriere commerciali che spezzano i percorsi vitali dell'Europa, danneggiando la sua ripresa e sabotando i suoi sforzi per raggiungere la prosperità. Mentre rispetterà le differenti costituzioni e tradizioni democratiche dei suoi stati membri, l'Unione Europea che noi favoriamo servirà a proteggere tutti gli europei contro il massacro e la tortura che hanno conosciuto – contro l'oppressione e l'aggressione; contro i campi di concentramento e le dittature. Libererebbe le nazioni d'Europa dal peso schiacciante della corsa agli armamenti istituendo una forza di polizia federale.

Le Nazioni Unite sono destinate a diventare la culla e la struttura di Stati Uniti d'Europa di questo tipo. La Lega delle nazioni è fallita nei suoi obiettivi perché ha tentato di organizzare un mondo pacifico intorno a un'Europa divisa. Messa in guardia da questo esperimento costoso, la Carta delle Nazioni Unite riconosce il principio del regionalismo, quindi aprendo la strada verso gli Stati Uniti d'Europa. Una tale Europa unita, sotto l'autorità suprema del Consiglio di sicurezza, darebbe forza aggiuntiva e stabilità all'Organizzazione mondiale provvedendo terreno fertile per una politica di buon vicinato fra gli Stati Uniti e l'URSS.

¹⁸ Lettera di Thomas E. Dewey a Coudenhove-Kalergi, 3 gennaio 1946, ibidem.

¹⁹ Lettera di Henry Luce a Coudenhove-Kalergi, 5 dicembre 1946, ibidem.

²⁰ "New York Times", 18 aprile 1947.

L'alternativa a un'Europa Unita è un continente permanentemente diviso in sfere di influenza, e da una linea artificiale e arbitraria di tagliente filo spinato attraverso la Scandinavia e la Germania, attraverso l'Austria e i Balcani. La divisione permanente dell'Europa in campi ostili inevitabilmente trascinerebbe l'Oriente e l'Occidente nel tumulto di interessi e di ideologie in conflitto, e, alla fine, in una guerra mondiale di orrori atomici. [...] Dentro un'Europa Unita, un Commonwealth tedesco non sarebbe una minaccia per i suoi vicini, e l'economia tedesca sarebbe integrata nel sistema continentale di libero commercio.”

In questo quadro Russia e America sarebbero dispensati dai loro pesanti doveri di occupazione; inoltre: “Solo attraverso una politica di unione economica l'Europa può sperare di riparare rapidamente le devastazioni della guerra e aprire la strada alla futura prosperità di massa attraverso la produzione di massa. Solo con una politica di questo tipo può superare l'attuale stato di agitazione sociale con la sua minaccia di rivoluzione. Un'Europa prospera diventerebbe il nostro migliore mercato, aumentando il commercio internazionale e il benessere americano. Politicamente e economicamente un'Europa divisa costituirebbe una minaccia permanente e un peso notevole – una Europa Unita sarebbe un pilastro per la pace e una fonte di prosperità mondiale.”

Dopo le sofferenze belliche la maggior parte degli europei erano favorevoli agli Stati Uniti d'Europa, ma avevano bisogno dell'incoraggiamento morale e del sostegno degli americani: “Dopo i sacrifici che abbiamo fatto per liberare l'Europa, deve essere sempre una nostra preoccupazione l'uso che viene fatto di questa libertà per la ricerca della pace e della prosperità. La tecnologia ha portato l'Europa e l'America molto vicine; il nostro benessere è inestricabilmente legato con le nazioni che costeggiano l'Atlantico a oriente. Questo oceano è diventato un ponte piuttosto che una barriera; che unisce e non separa due continenti. Il futuro dell'Europa coinvolge assolutamente il nostro futuro, la pace dell'Europa la nostra pace, la prosperità dell'Europa la nostra prosperità, e la libertà d'Europa la nostra libertà. Andiamo quindi avanti con audacia e saggezza, nello spirito dei nostri progenitori che videro che nell'unione c'è la forza, in modo che possiamo rendere più sicuro il nostro futuro aiutando le nostre patrie d'origine a creare degli Stati Uniti d'Europa dediti alla libertà e alla pace!”

Lo scritto è chiaramente opera del fondatore di Paneuropa che dimostra una notevole conoscenza dei lettori cui si rivolge. Fra i firmatari c'erano James Truslow Adams; Karl J. Alter, vescovo di Toledo e presidente della National Catholic Peace Association; William C. Bullitt; Harry Woodburn Chase; Frederick R. Coudert; George Creel; John W. Davis; gen. William J. Donovan; Frank Gannett; Harry D. Gideonse; Emily C. Balch (premio nobel); sen. Carl A. Hatch del New Mexico; Alice Roosevelt Longworth; Herbert Pell; Norman Thomas; Oswald Garrison Villard; Eric M. Warburg.

L'appello di Kalergi è destinato anche a dare maggiore forza a quello che è riuscito da poco a ottenere, un'iniziativa del Congresso a favore degli Stati Uniti d'Europa, convincendo un giovane, ma già noto, senatore: J. W. Fulbright. L'amicizia fra i due risaliva a qualche anno prima: negli archivi di Fulbright c'è una lettera del senatore a Kalergi, del marzo 1945, in cui Fulbright ringrazia per aver ricevuto, con molto interesse da parte sua, “la dichiarazione di interdipendenza europea” del conte.²¹ Si trattava di un documento di Kalergi presentato a un meeting della Paneuropean Conference nel marzo 1945 dove si

²¹ Lettera di Richard Coudenhove-Kalergi a J. William Fulbright, 17 marzo 1945, J. William Fulbright Papers, Special Collections Division, University of Arkansas Libraries, Fayetteville (d'ora in poi Fulbright Papers), BCN 25 F30.

protestava vibratamente contro una possibile divisione d'Europa: "Noi Europei, consapevoli della nostra comune civiltà e del nostro comune destino, ci appelliamo al Presidente e al Congresso degli Stati Uniti perché sostengano i nostri sforzi verso la costituzione di una Confederazione europea alla fine della guerra.

Esprimiamo la nostra convinzione che uno smembramento del nostro continente o la sua divisione in sfere di influenza condurrebbe inevitabilmente, in un prossimo futuro, alla terza guerra mondiale; e che la pace, la libertà e la prosperità dell'Europa possono essere assicurate solo coordinando l'Organizzazione mondiale di sicurezza che è stata progettata con i seguenti principi:

1. Le nazioni dell'Europa costituiscono, per motivi di geografia e di storia, una regione interdipendente del mondo. Dovrebbe essere riconosciuta come tale all'interno della struttura della futura Organizzazione mondiale.

2. Solamente una Confederazione può assicurare per l'Europa una pace duratura, libertà personale e una ripresa veloce. Quindi si dovrebbe costituire una Confederazione europea intorno a un Consiglio europeo e a una Corte suprema, per coordinare i comuni interessi politici, militari ed economici dell'Europa e garantire gli interessi personali di tutti gli europei.

3. Si dovrebbe organizzare una forza militare, composta di soldati degli Stati membri sotto l'autorità della Confederazione, per proteggere tutti i popoli europei contro l'aggressione e la tirannia, e mettere in grado l'Europa di ridurre drasticamente il peso schiacciante degli armamenti.

4. Nessuna "libertà dalla paura" in Europa è compatibile con qualsiasi Quarto Reich. Quindi il Reich tedesco come potere centralizzato dovrebbe essere liquidato. Soltanto dopo aver superato lo spirito dell'hitlerismo e dell'imperialismo pangermanico dovrebbe essere garantita agli Stati tedeschi la piena appartenenza alla Confederazione europea.

5. Una Carta dei Diritti dovrebbe proteggere tutti gli europei dalla discriminazione razziale, sociale e religiosa o qualsiasi forma di tirannia e garantire libertà di religione, di parola e di informazione. Tutte le minoranze europee dovrebbero essere libere di usare la loro madrelingua nelle chiese, nelle scuole, nei tribunali e in pubblico. Le nazionalità che soffrono sotto un'oppressione dovrebbero avere diritto all'autogoverno.

6. Una Carta dei diritti sociali dovrebbe mirare ad assicurare a tutti gli europei "libertà dal bisogno", attraverso una serie di riforme sociali ed economiche basilari.

7. Per promuovere un più alto standard di vita, la Confederazione europea dovrebbe liquidare gradualmente tutte le barriere commerciali interstatali, per trasformare l'Europa in un mercato unico con una moneta comune e un sistema di trasporto coordinato.

8. Dentro questi limiti di solidarietà continentale, la Confederazione dovrebbe rispettare le varie costituzioni dei suoi Stati membri e garantire la loro sovranità nazionale, sicurezza e uguaglianza.²²

In un'altra occasione il conte aveva inviato a Fulbright una richiesta di appoggio a un suo piano di *global time*, per l'introduzione di una misura internazionale del tempo, perché il giovane senatore cercasse di ottenere il

²² Walter Lipgens (a cura di), *Documents on the History of European Integration*, vol. II, cit., p. 822-23.

sostegno del Congresso.²³ Ora la posta era molto più alta; rispondendo alla richiesta di Kalergi di apporre la sua firma all'appello ai cittadini americani, Fulbright scriveva: "Credo che ci sia molto di buono nelle vostre idee sugli Stati Uniti d'Europa e quanto all'attualità penso che sosterei questa mossa. Tuttavia non penso che sia saggio per uno nella mia posizione, che potrebbe essere chiamato a votare su una misura di questo tipo, impegnarsi pubblicamente firmando dichiarazioni molto in anticipo rispetto al momento in cui deve essere presa una decisione da parte del Senato. Per principio non avallo quei provvedimenti che vengono solitamente formulati in termini generali. Realisticamente penso che uno può essere più efficiente nei dibattiti senatoriali senza essersi pubblicamente impegnato al provvedimento."²⁴

Avvertendo l'implicita disponibilità, Kalergi gli risponde: "Capisco le vostre esitazioni a firmare il nostro appello. Ma poiché il senatore Elbert Thomas ha stabilito un precedente firmando, spero molto che riconsidererete la faccenda. Naturalmente la cosa più efficace che potreste fare sarebbe proporre una risoluzione senatoriale che sia favorevole alla federazione europea, o costituire un comitato del Senato per studiare questo problema speciale."²⁵ Il senatore accolse il suggerimento presentando al Senato la famosa *Resolution 10*.

L'iniziativa del senatore Fulbright

J. William Fulbright, senatore democratico dell'Arkansas, è stato una figura popolare e influente del Congresso degli Stati Uniti dalla fine della seconda guerra mondiale agli anni Novanta del secolo scorso. Fu grande protettore e mentore del presidente Bill Clinton, che in una biografia di Fulbright del 1996 ricordò che il senatore dell'Arkansas era chiamato "the great dissenter": aveva sostenuto l'ONU, il piano Marshall e la NATO; si era battuto, anche da solo, contro il maccartismo e la politica di intervento del Vietnam, contro la corsa al riarmo nucleare. Aveva lasciato come sua eredità profonda il Fulbright Scholarship Program, un programma di scambio culturale che aveva portato a studiare negli USA più di 120000 studenti da oltre 130 paesi, mentre 90000 americani si erano recati all'estero.²⁶

Sorprende però, che in questa biografia di 562 pagine costata all'autore – per sua ammissione – 17 anni di lavoro, solo 4 (quattro) righe siano dedicate all'impegno europeista di Fulbright, ricordando a malapena la sua presentazione della "risoluzione senatoriale n. 10" del marzo 1947. La risoluzione, proposta al Senato da Fulbright congiuntamente con il senatore Elbert Thomas dell'Utah il 21 marzo – mentre tre giorni dopo il deputato Hale Boggs della Louisiana l'avrebbe presentata alla House dei deputati – dichiarava 'che il Congresso favorisce la creazione degli Stati Uniti d'Europa nel quadro delle Nazioni Unite.'²⁷

²³ Lettera di Coudenhove-Kalergi a J. William Fulbright, 2 maggio 1946, Fulbright Papers, BCN 2 F 3.

²⁴ Lettera di John W. Fulbright a Coudenhove-Kalergi, 6 gennaio 1947, CARE-RCK.

²⁵ Lettera di Coudenhove-Kalergi a John W. Fulbright, 11 gennaio 1947, ibidem.

²⁶ Prefazione di Bill Clinton in Lee Riley Powell, *J. William Fulbright and His Time. A Political Biography*, Guild Bindery Press, Memphis 1966, p. ii.

²⁷ La formula originale della risoluzione è questa: "Resolved by the Senate (the House of Representatives concurring), That the Congress favors the creation of a United States of Europe

In questo modo, e siamo di fronte probabilmente a un segno dei tempi o di mutate percezioni politiche, viene svelito un impegno importante e prolungato della vita politica di Fulbright, che ebbe un clamoroso impatto sull'opinione pubblica americana, con conseguenze non trascurabili nell'atteggiamento degli Stati Uniti nei confronti dell'Europa, allora sottoposto a una radicale revisione rispetto a una consolidata tradizione diplomatica.

In altre biografie, più giustamente, l'impegno europeista di Fulbright viene riconosciuto. Nella prefazione a un lavoro del 1963 Walter Lippmann, il giornalista grande commentatore e divulgatore della politica estera americana, scrisse: "E' stato, io credo, il primo uomo pubblico americano che ha capito che se l'Europa voleva coesistere con l'Unione Sovietica avrebbe dovuto unirsi. Ed è stato il primo statista americano responsabile a dire che il contrappeso necessario allo sviluppo del potere comunista è una più stretta integrazione politica ed economica del mondo occidentale."²⁸ In un'altra biografia più recente si riconosce anche la continuità dell'impegno di Fulbright dopo la presentazione della risoluzione: "Nei successivi cinque anni Fulbright avrebbe sostenuto l'idea di una federazione europea come alternativa a un internazionalismo anemico e a una pericolosa e dispendiosa pax americana."²⁹

Il fatto che la storiografia americana non dedichi molto spazio a questo aspetto dell'attività di un personaggio pubblico cui è stata comunque prestata molta attenzione può essere dovuto a varie cause, fra le quali il successo e l'attenzione ricevuta da altre iniziative americane in direzione dell'unità d'Europa come il piano Marshall o la NATO che avevano "oscurato" l'attività europeista del senatore dell'Arkansas.³⁰

Forse, la sconfitta della "risoluzione senatoriale n. 10", che alla fine non riuscì ad avere l'approvazione del Congresso, fu quella che maggiormente contribuì a relegare questa iniziativa di Fulbright fra le meno degne di nota della sua lunga carriera. Ironicamente, in quello che è finora probabilmente l'unico saggio che cerca di approfondire questa vicenda con una conoscenza degli archivi del senatore, l'autore – scrivendo sulla prestigiosa rivista "Diplomatic History" – arriva incredibilmente ad affermare che le risoluzioni congiunte di Fulbright, Thomas e Boggs "passarono in modo schiacciante e generarono un sostegno entusiastico in tutto il paese!"³¹

Nell'ottica di chi è cittadino dell'Unione Europea lo sforzo tenace e prolungato del senatore Fulbright a favore dell'unità europea merita attenzione e rispetto; collocarlo nel suo giusto contesto è prezioso per comprendere il ruolo avuto dagli Stati Uniti in questa direzione.

Fulbright non fu la prima voce del Congresso a manifestare la propria simpatia per l'unità europea; nelle parole, per esempio, del deputato William Lemke, in un

within the framework of the United Nations." (U.S. Congress, Senate, *S.Con. Res. 10*, 80th Cong., 1st Session., 1947, p. 1)

²⁸ Karl E. Meyer (a cura di), *Fulbright of Arkansas. The Public Positions of a Private Thinker*, Robert B. Luce, Inc., Washington, D.C., 1963, p. ix.

²⁹ Randall Bennett Woods, *Fulbright. A Biography*, Cambridge University Press, New York 1995, p. 138.

³⁰ Per una accurata bibliografia vedi Betty Austin, *J. William Fulbright. A Bibliography*, Greenwood Press, Westport, Conn., 1995.

³¹ Armin Rappaport, *The United States and European Integration. The First Phase*, "Diplomatic History," 5, primavera 1981, p. 124. E' un errore fatto anche da altri autori come Arnold Zürcher e Frank Vereecken. Evidentemente la risonanza dell'iniziativa era stata così grande da far trascurare il fatto che, in sordina, la risoluzione non era mai stata nemmeno discussa.

intervento del 21 settembre 1943: “C’è una sola soluzione per le nazioni più piccole d’Europa – se ce ne sarà rimasta qualcuna quando il trattato di pace sarà alla fine firmato – ed è che esse formino gli Stati Uniti d’Europa.”³²

Idee di federazioni o confederazioni più o meno parziali da applicare all’assetto postbellico dell’Europa erano circolate anche all’interno dell’amministrazione Roosevelt nei primi anni di guerra. In questa direzione si erano mossi alcuni studi e proposte dell’Advisory Committee on Post-War Policy, istituito dal governo nel 1941; lo stesso presidente Roosevelt si era interessato a un progetto di federazione per stabilizzare gli stati nell’area del Danubio.³³

Il problema dell’organizzazione dell’Europa fu affrontato in molti studi e nel giugno del 1943 venne costituito un “sottocomitato sui problemi dell’organizzazione europea”, che rifletteva anche i tentativi di cooperazione fra governi europei in esilio, come l’accordo fra Grecia e Jugoslavia del gennaio 1941, il Comitato di coordinamento polacco-cecoslovacco del giugno 1942, il progetto di unione doganale fra olandesi e belgi. Molta attenzione fu data al possibile effetto di una integrazione economica europea sugli interessi a lungo termine degli Stati Uniti; nel 1942 uno studio del Council si esprimeva in questo modo: “Gli Stati Uniti favorirebbero una eventuale unificazione economica dell’Europa solo se venissero prese misure per evitare la creazione di una economia continentale autarchica. Una politica americana positiva dovrebbe mirare alla interpenetrazione dell’economia d’Europa con quella del resto del mondo, così come all’abbassamento delle barriere economiche dentro l’Europa.”³⁴

Anche sul piano dell’opinione pubblica aveva avuto un certo effetto l’opera propagandistica di Richard Coudenhove-Kalergi, pioniere dell’idea dell’unione europea fin dagli inizi degli anni Venti, che nel 1923 aveva esposto il suo programma nel libro *Pan-Europa*, dove indicava l’unità europea come unica speranza di evitare una nuova guerra suicida fra le nazioni europee e come unica possibilità di porre fine alla decadenza dell’Europa, che rischiava di rimanere schiacciata fra le due grandi potenze extraeuropee, la Russia e gli Stati Uniti. L’inesauribile Kalergi, oltre a interessare alle sue idee molte personalità americane, nel 1943 aveva organizzato a New York il V° Congresso della sua organizzazione, l’Unione Paneuropea, ottenendo una certa risonanza nella stampa, anche grazie alla partecipazione di numerosi intellettuali e personaggi influenti, sia europei che americani.

L’avvenimento aveva beneficiato anche del discorso radiofonico di Churchill del 21 marzo 1943, tenuto pochi giorni prima del Congresso di Paneuropa, dove lo statista aveva prefigurato un Consiglio d’Europa che doveva muoversi con il compito di “raggiungere la più grande misura di unione europea che sia possibile.”³⁵ Churchill era favorevole alle idee di Kalergi e, secondo quest’ultimo, aveva consapevolmente aiutato la sua iniziativa: “Avevo pregato Churchill di dare

³² Joseph Siracusa, *The American Diplomatic Revolution*, Open University Press, Milton Keynes 1978, p. 25. Ancora nel gennaio del 1944 il senatore Wheeler aveva proposto una risoluzione a favore di una federazione europea, vedi Nicholas, Herbert G. (a cura di), *Washington Despatches 1941-1945. Weekly Political Reports from the British Embassy*, Weidenfeld & Nicolson, Londra 1981, p. 495.

³³ Vedi Elena Aga Rossi, *La divisione dell’Europa nei piani alleati (1941-45)* in Franco de Felice (a cura di), *Antifascismi e resistenze*, La Nuova Italia Scientifica, Roma 1997, p. 342.

³⁴ Citato in John L. Harper, *In their Own Image – The Americans and the Question of European Unity, 1943-1954*, cit., p. 64.

³⁵ Winston Churchill, *World Broadcast*, 21 marzo 1943, in *Onwards to Victory*, Cassell, Londra 1944, pp. 35-45.

un appoggio morale al nostro congresso con un suo saluto. Questo saluto, anziché sotto forma di lettera o di telegramma, si svolse in modo che ebbe risonanza mondiale.³⁶

L'evoluzione dei rapporti fra gli alleati nel corso della guerra portò ad accantonare qualsiasi tipo di assetto federale riguardo all'Europa. L'intransigenza di Stalin che voleva mantenere i guadagni territoriali del patto Molotov-Ribbentrop dell'agosto del 1939, acquistare una sfera di influenza nell'Europa orientale e mantenere il resto dell'Europa frammentato e debole politicamente, finì per prevalere. Ogni proposta di federazione fu combattuta con determinazione dai sovietici che accusarono gli alleati di riproporre, attraverso "federazioni reazionarie" una politica di "cordoni sanitari" contro l'URSS.³⁷

Churchill, che non condivideva l'ottimismo di Roosevelt sulla volontà di cooperazione dei sovietici, non riuscì a difendere la sua idea di un'organizzazione regionale europea in contrapposizione all'organizzazione universalistica delle Nazioni Unite, e di fronte all'accordo dei suoi due grandi alleati, fu costretto ad accettare un assetto postbellico che si basava sul controllo armato dei "quattro poliziotti": Stati Uniti, Unione Sovietica, Gran Bretagna e Cina.

In definitiva, con poche differenze e al di là delle varie dichiarazioni di principio sottoscritte, come la Carta Atlantica o la Dichiarazione delle quattro Potenze fatta conoscere dopo Teheran, Roosevelt finì per essere completamente d'accordo con gli obiettivi di Stalin: un'egemonia sovietica sull'Europa orientale, una Germania smembrata, un'Europa occidentale debole, possibilmente disarmata e in grado di non nuocere, il mantenimento di buoni rapporti fra i Tre Grandi, unici in grado di preservare la pace con il monopolio della forza. Il mantenimento della stabilità in Europa veniva delegato a Inghilterra e Unione Sovietica, nella più classica anche se non dichiarata divisione in sfere di influenza: gli Stati Uniti, dopo la fine delle ostilità, avrebbero potuto ritirare al più presto le loro truppe impegnate sul territorio europeo, e avrebbero potuto esercitare un controllo sull'Europa all'interno del consiglio mondiale dei Grandi, standone fisicamente lontani. L'Europa, sotto tutela inglese e sovietica, sarebbe stata seriamente ridimensionata e si sarebbe ritirata dalla scena politica, risparmiando al mondo altre guerre terrificanti.³⁸

Molti furono i motivi che spinsero Roosevelt in questa direzione: l'idea di continuare la tradizionale politica di non coinvolgimento nei confronti dell'Europa, arrivando a una rapida smobilitazione dopo la vittoria, come ardentemente richiedeva l'opinione pubblica del suo paese; l'idea che riducendo a impotenza tutta l'Europa continentale, con la garanzia militare degli altri due grandi alleati, si allontanava il pericolo di guerre per molto tempo; il desiderio di non scontentare e mantenere un buon rapporto con i sovietici, che stavano sopportando un enorme e sanguinoso impegno bellico, mentre Stalin richiedeva con sempre più impazienza l'apertura di un secondo fronte in Europa, chiesto fin dal dicembre 1941, che i suoi alleati continuavano a posporre; l'idea che un'organizzazione regionale dell'Europa era in contrasto con il progetto di una organizzazione internazionale universalistica portato avanti da Cordell Hull.

³⁶ Richard Coudenhove-Kalergi, *Una vita per l'Europa*, Ferro Edizioni, Milano 1965, p. 281.

³⁷ Vedi David Weigall, *British ideas of European unity and regional confederation in the context of Anglo-Soviet relations, 1941-45*, in Peter Stirk e M.L. Smith (a cura di), *Making the New Europe. European Unity and the Second World War*, Pinter, Londra 1990, p. 159.

³⁸ John Lamberton Harper, *American Visions of Europe. Franklin D. Roosevelt, George F. Kennan, and Dean G. Acheson*, Cambridge University Press, New York 1996, p. 79.

Nell'ambito della guerra fredda e con l'avvento dell'amministrazione Truman, l'Europa viene portata al centro della strategia statunitense, con una svolta strategica che capovolge la sua tradizione diplomatica.

Anche se spetta al piano Marshall il merito di avere creato le condizioni concrete per l'avvio del processo di unità europea, la "risoluzione n. 10" ebbe il merito di innescare un dibattito assai seguito dall'opinione pubblica sull'idea dell'unità europea e di preparare un background favorevole all'accoglimento di questa idea e dello stesso piano Marshall. Secondo Max Beloff le risoluzioni congiunte del marzo del 1947 "crearono una pressione che doveva rimanere notevolmente consistente per i successivi tre anni"; per Lundestad l'iniziativa di Fulbright e Thomas "rappresentò un primo esempio di idee di ispirazione americana che venivano applicate alla nuova situazione in Europa," anche se la risoluzione non venne mai votata dal Congresso.³⁹

Per Coudenhove-Kalergi, la risoluzione ebbe un successo sorprendente; non si ricordava di una idea che avesse avuto un consenso così unanime nell'opinione pubblica americana, con progressisti e reazionari che facevano a gara per dichiararsi a favore di un'unione europea.⁴⁰

Oltre a essere influenzato da Coudenhove-Kalergi, il giovane senatore era sensibile alle idee dei federalisti mondiali come Emery Reeves e Clarence Streit, autore di *Union Now*. Era così vicino a questo filone di pensiero da venire preso in considerazione per la presidenza di United World Federalist nel febbraio 1947.⁴¹ A un amico federalista scriveva: "Sono stato per lungo tempo interessato alle sue [di Clarence Streit] idee, ma la nostra esperienza con le Nazioni Unite è stata deludente. E' assolutamente vero che la teoria che sta alla base della Federal Union è giusta ma fare dei progressi verso di essa come materia pratica politica è eccessivamente difficile."⁴² Aveva invece una grande fiducia nella possibilità di applicare l'idea federale all'Europa e per molti anni difese strenuamente questo concetto.

La resolution 10

Nella sua dichiarazione presentata alla stampa il 2 aprile 1947, Fulbright spiegava le motivazioni alla base della sua iniziativa del 21 marzo, che invitava il Congresso a dichiarare di essere favorevole alla creazione degli Stati Uniti d'Europa:

Questa non è un'idea nuova. Per secoli gli intellettuali e gli uomini di stato più eminenti hanno richiesto, di tanto in tanto, la creazione di un'Europa federata come il modo migliore per portare pace e prosperità a questa infelice regione, e come una delle condizioni essenziali per un mondo pacifico.

Sappiamo che le due guerre mondiali sono state il prodotto dei conflitti che sono impliciti nelle sovranità frammentate d'Europa. Dovremmo sapere che finché esiste questo insensato agglomerato di entità politiche e economiche separate c'è poca speranza per la pace e la prosperità del mondo. Dovremmo anche sapere che il tempo più propizio per progredire è proprio dopo che

³⁹ Max Beloff, *The United States and the Unity of Europe*, Greenwood Press, Westport, Conn., 1963, p. 14; Geir Lundestad, "Empire" *By Integration. The United States and European Integration, 1945-1997*, Oxford University Press, New York 1998, p. 14.

⁴⁰ Richard Coudenhove-Kalergi, *Una vita per l'Europa*, cit., p. 316-17.

⁴¹ Randall Bennett Woods, *Fulbright. A Biography*, cit., p. 140.

⁴² J. William Fulbright a Edmund Orgill, 1 dicembre 1947, Fulbright Papers, BCN 43 F 70.

una società è stata messa in allarme da qualche grande sconvolgimento che l'ha lasciata in uno stato fluido e instabile. L'Europa è oggi in queste condizioni e i tempi sono maturi per un cambiamento. Spetta a noi fare in modo che il cambiamento sia in avanti verso un sistema di libertà e autogoverno, piuttosto che un arretramento alla schiavitù e alla tirannia.

Nessuno oggi può dire come sarà ricevuta questa proposta dai paesi europei. La cosa pratica da fare sarebbe che i rappresentanti di questi paesi si incontrassero e delineassero una costituzione provvisoria da sottoporre alla propria gente e al mondo. Solo formulando una proposta specifica che affronti tutti i problemi impliciti in una unione federale le idee del popolo possono cristallizzarsi e arrivare a un giudizio ragionevole. Se il Congresso adottasse ora la *Senate Concurrent Resolution 10*, penso che darebbe una grande spinta alla convocazione di un congresso costituzionale di questo tipo.

E' naturalmente sicuro che molte persone respingeranno la proposta come naif e utopica, ma dobbiamo ricordare che tutte le proposte che promettono qualche cambiamento significativo negli affari umani sono sempre state bollate come utopiche. Gli Stati Uniti d'America furono all'inizio bollati come utopici e il loro fallimento fu predetto da coloro che, se fossero qui oggi, guarderebbero con derisione a questa proposta.⁴³

Il senatore ricordava poi le realizzazioni dell'unità e dell'identità europea nel passato, e il fatto che “[f]isicamente, dal punto di vista razziale e culturalmente non ci sono ostacoli insuperabili per una federazione ragionevole di questi popoli.” Gli Stati Uniti hanno speso somme enormi per le nazioni europee, cui si aggiungevano i recenti interventi a favore di Grecia e Turchia. La ragione principale di questi esborsi è la creazione di un mondo stabile e pacifico, ma non ci sono soltanto motivazioni idealistiche in queste azioni; gli americani stanno anche facendo giustamente i loro interessi, perché l'Europa è essenziale alla ripresa del commercio e dell'industria mondiali.

Fulbright continuava ricordando il problema della Germania che si stava dibattendo fra gli alleati: da una parte c'era bisogno in Europa dei beni che la Germania era in grado di produrre, dall'altra c'era il timore che una ripresa industriale della Germania la spingesse nuovamente a una politica aggressiva. Così la capacità produttiva dei tedeschi era stata ridotta arbitrariamente e i contribuenti dovevano finanziare la Germania con i loro soldi, contribuendo a quella situazione di caos in Europa che, secondo Fulbright, era “una delle principali cause della diffusione del comunismo. Per disperazione la gente baratta la propria libertà con una promessa di cibo e lavoro. Loro non sanno che la promessa è falsa, ma loro sanno che la loro fame e la loro disoccupazione sono veri.” Continuava Fulbright:

Nel Vicino Oriente vediamo un altro aspetto dello stesso problema. Se noi ci accogliamo il sostegno della Grecia e della Turchia, come e quando finiremo di fare affluire prodigalmente le nostre risorse? Probabilmente non ci fermeremo fino a quando questi paesi non saranno in grado di auto-sostenersi economicamente, cosa che a sua volta darà loro stabilità politica. Prima della guerra la Turchia vendeva metà delle sue esportazioni, e la Grecia un terzo, alla Germania. Senza la ricostruzione di questo mercato, è improbabile che i due paesi possano prosperare e quindi sollevarci dal nostro impegno.

Il modo per uscire dal dilemma in cui ci troviamo è la creazione degli Stati Uniti d'Europa. Ci sono 14 stati che non sono ancora dominati dai comunisti. Questi stati hanno una popolazione di quasi 300 milioni di persone. Se la Germania dovesse essere riorganizzata come una federazione di stati, così come era prima di Bismarck, e questi stati quindi si fondessero in una sorta di Stati Uniti d'Europa con 300 milioni di persone, ci sarebbe poco pericolo di una rinascita del militarismo tedesco e poche possibilità di un dominio della federazione da parte della Germania.

Con la federalizzazione dell'Europa arriverebbe la libertà di commercio, il libero movimento delle persone, una moneta comune e un sistema di trasporti efficiente. Il risultato sarebbe un livello di

⁴³ Dichiarazione di J. W. Fulbright, 2 aprile 1947, *The United States of Europe*, Fulbright Papers. La dichiarazione è in pratica l'intervento di Fulbright del 7 aprile 1947 in Senato, vedi *Congressional Record-Senate*, 7 aprile 1947, pp. 3235-3238.

vita crescente e una diminuzione delle rivalità politiche e delle tensioni economiche che generano la guerra.

Se siamo d'accordo che gli Stati Uniti d'Europa sono la risposta al nostro dilemma, potremmo chiederci allora quali sono le prospettive per la loro creazione? Bisogna aspettarsi che la Russia come sempre sarà contraria. Una federazione di questo tipo non costituirebbe una minaccia per la Russia, ma metterebbe fine, con il ritorno a condizioni di vita decenti, alla diffusione del comunismo in Europa. L'opposizione della Russia, esercitata tramite la sua influenza sui partiti comunisti, soprattutto in Francia, è il più grande ostacolo al raggiungimento della federazione. Ma anche in Francia i comunisti controllano meno del 30% dei voti e quindi con una forte leadership dei partiti democratici della Francia essa può assumersi il ruolo di guida nella promozione dell'unione. Anche se la Francia è lacerata dal dissenso interno, non posso credere che sia finita come grande nazione, o che non svilupperà ancora statisti del calibro di Jaures o Briand, che così eloquentemente sostenne la creazione degli Stati Uniti d'Europa. Se la Francia si assumesse la guida, e venisse sostenuta da questo paese e dall'Inghilterra, penso che una federazione potrebbe essere creata a dispetto di una possibile opposizione da parte della Russia.⁴⁴

Nell'ultima parte del documento c'è una critica all'atteggiamento della Russia, che fa capire quanto fosse avanzata ormai, dopo che Truman aveva presentato la sua "dottrina" il 12 marzo, la visione negativa dell'Unione Sovietica, dopo anni di apprezzamenti e celebrazioni della cooperazione fra i due grandi alleati:

Fin dai giorni di Teheran la Russia ha enfatizzato continuamente il tema della sua paura di aggressione e della preoccupazione per la propria sicurezza. Ma durante gli anni della guerra abbiamo visto che attraverso l'uso combinato dell'Armata Rossa e dell'infiltrazione della sua polizia segreta essa ha acquisito il dominio di molte nazioni più piccole con più di sessanta milioni di popolazione. Essa ha professato fiducia nelle Nazioni Unite, ma le sue azioni dentro e fuori questa organizzazione non giustificano quella sua professione. La sua espansione è già così grande che minaccia il potere di sopravvivenza di tutte le altre nazioni indipendenti, all'infuori di noi stessi. Se le Nazioni Unite devono avere una possibilità di avere successo come unione volontaria di popoli, è imperativo che durante la realizzazione del suo obiettivo, il rapporto di potere esistente fra le grandi nazioni sia preservato. Questo paese non può tollerare l'espansione della Russia al punto che essa arrivi a controllare, direttamente o indirettamente, tutte le risorse e la manodopera di Europa, Asia e Africa. Se si arrivasse a questo punto, non ci sarebbe più un'occasione per una associazione volontaria di nazioni. Certamente la questione dovrebbe essere risolta da una guerra. Cercando di mantenere l'integrità dell'Europa per mezzo di una federazione, noi non minacceremo la sicurezza della Russia, ma daremo un contributo essenziale al successo definitivo delle Nazioni Unite e fra l'altro aiuteremo la Russia a sviluppare quell'autocontrollo che è così evidentemente mancante nella sua attuale filosofia di governo.

In ogni caso, penso che ora ci è diventato chiaro che la Russia non intende, se ne ha la possibilità, permettere la ripresa di qualsiasi paese europeo, se non sotto l'egida del partito comunista. Non penso che essa vorrà entrare in guerra in un futuro prossimo per realizzare questa politica, ma essa è preparata a usare tutta la forza del suo potere economico e di propaganda riguardo a questo problema.

A meno che non vogliamo cancellare l'Europa come amica e sostenitrice dei principi democratici, è necessario usare il nostro potere economico, e le nostre capacità di persuasione, per indurre gli europei a creare una federazione di stati libera e democratica. Sotto una tale unione il mondo potrebbe nuovamente vedere un rinascimento della cultura, della libertà e del potere spirituale che un tempo ha guidato il mondo fuori dalla confusione e dalla tirannia del Medioevo.

E' incredibile come questo intervento di Fulbright, nel marzo del 1947, quando si era appena insediato il Policy Planning staff di Kennan e questi aveva ricevuto dal Segretario Marshall l'incarico di elaborare un piano di aiuti all'Europa, contenga e anticipi molti temi che verranno effettivamente portati avanti dalla diplomazia americana, fra i quali l'idea che attraverso l'aiuto economico scompaiano le possibilità di espansione dei comunisti – concetto base del piano Marshall che è ancora lontano dall'essere formulato – o l'idea che i francesi, con l'avallo inglese, devono prendere la guida del processo di unificazione europea.

⁴⁴ Ibidem.

L'uso di capacità di persuasione per indurre i recalcitranti europei sarà un principio guida dell'amministrazione Truman, cercando però, a differenza di quel che proponeva candidamente Fulbright, di lasciare che fossero gli europei a prendere l'iniziativa o almeno di fare in modo che così sembrasse.

L'iniziativa di Fulbright e la sua eco sulla stampa nazionale non era ovviamente sfuggita ai vertici dell'amministrazione. E' molto interessante, a questo proposito, considerare il parere di George Marshall sulla *resolution 10*, in una lettera al senatore Vandenberg, che il 28 marzo gli aveva chiesto cosa pensasse dell'iniziativa di Fulbright:

Presumo che la risoluzione sia stata deliberatamente formulata in termini generali con lo scopo di sostenere un principio senza sollevare numerose importanti questioni di dettaglio.

Sono profondamente favorevole nei confronti dell'obiettivo generale della risoluzione che è, per come lo capisco, incoraggiare i popoli d'Europa a cooperare insieme più strettamente per il loro bene comune e in particolare per incoraggiarli a cooperare insieme per promuovere la ripresa economica dell'Europa nel suo complesso.

[...]

Ma dovremmo rendere chiaro che il nostro scopo non è imporre ai popoli d'Europa una particolare forma di associazione politica o economica. La futura organizzazione dell'Europa deve essere determinata dai popoli d'Europa.

Mentre riconoscono che spetta ai popoli d'Europa di determinare il tipo di sforzo organizzato che potrebbe essere appropriato per facilitare lo sviluppo pacifico di una libera Europa, gli Stati Uniti accettano volentieri qualsiasi iniziativa che possa essere presa dai popoli d'Europa all'interno della struttura delle Nazioni Unite per assicurare più grande cooperazione fra se stessi per facilitare la ricostruzione e il ripristino dell'economia dell'Europa nel suo complesso, per migliorare i livelli di vita, per rafforzare la sicurezza generale e promuovere il benessere generale.

Per evitare qualsiasi fraintendimento dei nostri propositi, credo sia desiderabile che qualcuna delle idee che ho espresso qui siano incorporate nella risoluzione. Forse gli autori della risoluzione potrebbero prendere in considerazione di aggiungere un preambolo lungo queste linee.⁴⁵

Il generale Marshall inviò questa lettera proprio alla vigilia del suo famoso discorso ad Harvard, 5 giugno 1947, dove lanciò il cosiddetto "piano Marshall" – anche se non esisteva ancora un piano, ma soltanto l'intenzione di farne uno – come se volesse suggerire ai senatori di non sostituirsi al governo nelle questioni delicate di politica estera o almeno di accettare delle correzioni alle iniziative prese in questo campo. Per motivi inerenti al duello sull'Europa da parte delle due superpotenze – nell'ottica raffinata di George Kennan che cercava di orchestrare la politica estera americana – occorreva evitare l'accusa di "forzare" gli europei, di imporre loro politiche e forme di governo; in poche parole bisognava evitare di subire le stesse accuse che gli americani facevano ai sovietici, per quello che riguardava l'Europa orientale. Il commento alla lettera di Marshall, fatto da Fulbright in Senato, fu blandamente favorevole: "Mi sento molto incoraggiato dalla lettera, anche se penso che alla luce delle circostanze attuali in Europa sia eccessivamente timida e cauta."⁴⁶

Intervenendo in Senato il 13 maggio dello stesso anno, Fulbright era in grado di fare un bilancio delle conseguenze della sua iniziativa, presentando un notevole numero di estratti da giornali e affermando: "Anche se in apparenza c'è stata poca risposta a questa proposta da parte dei membri di questo parlamento, sono contento di poter riferire che c'è stata nella stampa una reazione favorevole e diffusa a essa. Se la proposta verrà alla fine accettata, non sarà la prima volta nella

⁴⁵ Copia della lettera di Marshall a Vandenberg, 4 giugno 1947, Fulbright Papers, Series 89:2 Box 17 Folder1.

⁴⁶ *Congressional Record-Senate*, 13 giugno 1946, p. 6957.

nostra storia che il Senato ha seguito piuttosto che guidato l'opinione pubblica in una questione di importanza vitale."⁴⁷

Acida critica alla miopia del Senato a parte, l'osservazione di Fulbright è esatta: la risoluzione 10 aveva avuto un effetto clamoroso sulla stampa e sull'opinione pubblica, innescando un dibattito che ebbe l'effetto di rendere popolare e comprensibile l'idea di unità d'Europa negli Stati Uniti.

Gli effetti sulla stampa nazionale

Già dall'inizio dell'anno, dopo il discorso di John F. Dulles a New York, erano cominciate ad apparire articoli che analizzavano l'ipotesi di una integrazione europea. Per esempio il "Christian Science Monitor", il 27 gennaio, scrisse a proposito di Dulles e dei federalisti europei: "Il concetto di federazione europea che si sta rapidamente sviluppando sta correndo a testa bassa verso la lotta colossale fra est e ovest per il potere e l'influenza mondiali." Sumner Welles poteva scrivere nel "Washington Post" del 5 febbraio: "L'Europa ha disperatamente bisogno di qualche forma efficace di federazione politica ed economica." Per Dorothy Thompson, nel "Washington Star" dell'11 febbraio: "Soprattutto gli Stati Uniti, per la loro meravigliosa esperienza dell'Unione di Stati, dovrebbero appoggiare un piano di confederazione europea."

La rivista "Life" scrisse il 17 marzo che per Dulles e un numero crescente di persone che la pensavano come lui la politica degli Stati Uniti avrebbe dovuto essere di aiutare gli stati europei a federarsi sul modello americano del 1787.⁴⁸

In un editoriale sottolineato da Fulbright, il "St. Louis Post-Dispatch" aveva scritto alla fine di aprile:

Il Dipartimento di Stato sembra girare le spalle al movimento per la costituzione di Stati Uniti d'Europa come mezzo per razionalizzare l'economia europea e costituire una barriera all'ulteriore diffusione del comunismo nel continente. Questa idea ha guadagnato un largo consenso in Gran Bretagna e in Europa, e nelle ultime settimane ha guadagnato importanza negli Stati Uniti. Molti membri del Congresso si sono dichiarati favorevoli alla risoluzione, presentata in Senato da Mr. Fulbright, dell'Arkansas, per degli Stati Uniti d'Europa all'interno della struttura delle Nazioni Unite. Molti giornali hanno sostenuto il piano nei loro editoriali, fra loro il New York Times, il Memphis Commercial Appeal, il Richmond Times-Dispatch, il Chicago Daily News, e il New Orleans Item.

Walter Lippmann ha dichiarato che "non meno di un'unione economica" è necessaria per impedire la diffusione del caos in Europa. Nella sua colonna odierna, Edgar Ansel Mowrer dice:

"Se il nostro obiettivo deve essere contenere⁴⁹ l'espansione sovietica, allora l'unificazione dell'Europa è uno strumento sovrano. Questo è forse il motivo per cui il presidente Truman ha recentemente approvato l'idea di una federazione europea in un'intervista di George Creel.

Tuttavia l'atteggiamento del Dipartimento di Stato è tale che Richard L. Stokes poteva scrivere nel Post-Dispatch di ieri che le proposte di Winston Churchill e di John Foster Dulles hanno "allarmato i funzionari dell'amministrazione (Dipartimento di Stato), che guardano ad esse come a espedienti di ultima risorsa, nel caso che la Russia blocchi gli sforzi per gli accordi di pace senza possibilità d'uscita."

⁴⁷ *Congressional Record-Senate*, 13 maggio 1947, p. 5325.

⁴⁸ Citazioni in Walter Lippens, *A History of European Integration*, vol. 1, 1945-1947, Clarendon Press, Oxford 1982, p. 469.

⁴⁹ "Contenere" l'espansione sovietica viene qui usato come termine qualche mese prima che il "contenimento" dei russi divenisse la parola chiave della politica estera americana, a seguito del celebre articolo di George Kennan su "Foreign Affairs", firmato con lo pseudonimo di "Mr. X".

In un momento in cui il presidente degli Stati Uniti ha accettato apertamente, davanti a tutto il mondo, la sfida della guerra ideologica con la Russia, questo sembra privo di logica e irrealista.

[...]

Provvedendo al libero flusso del commercio e allo scambio reciproco di risorse, degli Stati Uniti d'Europa sollevarebbero il continente dalla disperazione economica che potrebbe farne una facile vittima dell'espansione comunista. Ma il bel sogno dell'Europa unita è troppo antecedente a Lenin e a Stalin per potere essere definito semplicemente uno schema anticomunista. E' un piano per salvare la civiltà occidentale dall'eterna calamità delle guerre nazionalistiche, e questa è la prospettiva storica in cui il Dipartimento di Stato dovrebbe vederlo.⁵⁰

Lo stesso giornale, in un editoriale del 21 marzo, aveva anche ricordato una risoluzione precedente presentata da Fulbright con successo in Senato:

Concisa e densa, la risoluzione ricorda la risoluzione di una frase ora famosa proposta da Mr. Fulbright nel 1943, accettata dal parlamento nel 1943, che esprimeva approvazione per la partecipazione americana a una organizzazione internazionale postbellica. La risoluzione Fulbright aprì la strada alla costituzione delle Nazioni Unite. La risoluzione attuale è ugualmente semplice.

[...]

L'idea di una Europa federata è stata avanzata recentemente da Winston Churchill, dal primo ministro Attlee, dal primo ministro Smuts, del Sudafrica, e da John Foster Dulles, consigliere del generale Marshall a Mosca. Ma è stato per lungo tempo un argomento di speculazione favorito da statisti e filosofi.

Un'idea per un'Europa unita fu avanzata da Enrico IV nel suo *Great Design* del diciassettesimo secolo. Quasi cento anni fa, in un discorso famoso, Victor Hugo eloquentemente la invocò. L'ex primo ministro Briand, della Francia, promosse l'idea davanti alla vecchia Lega delle Nazioni.

Ciò che dà all'idea nuova forza è la devastazione che l'Europa sta soffrendo oggi, e la constatazione, tragicamente compresa dalla seconda guerra mondiale, che qualcosa di fondamentale deve essere compiuto se la civiltà europea deve sopravvivere. Un'Europa federata, anche se fosse limitata all'eliminazione delle barriere doganali, sarebbe di immenso beneficio per i popoli sofferenti d'Europa.

Ci sono ovviamente mille ostacoli a degli Stati Uniti d'Europa – vecchi odi, vecchie rivalità, differenze di linguaggio e di razza, gelosie economiche e quant'altro. Dire che questi ostacoli non possono essere superati è magari realistico, ma il momento di emergenza è tale che lo statista deve trascendere il puro realismo.

Il deputato Boggs e i senatori Fulbright e Thomas hanno dato inizio a un movimento nel Congresso che potrebbe avere un profondo effetto sul futuro d'Europa e, quindi, sul futuro del mondo. Ciò che hanno fatto è cominciare una discussione che potrebbe essere il preludio all'azione.⁵¹

Molti altri giornali pubblicarono articoli di questo tenore, commentando favorevolmente la risoluzione 10. Il "Washington Post" osservava che l'internazionalizzazione della Ruhr era un'occasione di far vedere il senso della comunità in Europa, nonché di amalgamare le tre zone della Germania occidentale. In Europa molti statisti si erano convertiti all'idea di una federazione europea come risposta al caos e al comunismo. Secondo il quotidiano, in Europa c'era ormai una predisposizione da parte della società ad accettare questa idea. Bastava pensare al piano Monnet, che poteva avere successo solo in un contesto più allargato di popolazione e risorse; per questo Monnet si era recato a Londra con l'idea di esplorare le possibilità di un legame franco-inglese. I leader inglesi stavano superando l'ambiguità del discorso di Churchill a Zurigo, che aveva invocato l'unione del continente europeo e libertà d'azione per l'Inghilterra.

Il segnale più promettente erano i negoziati fra olandesi e belgi per costituire un'unione doganale. L'ostacolo maggiore all'unità europea era la paura dell'opposizione sovietica, paura che si poteva facilmente rimuovere:

⁵⁰ *Why the Opposition?*, "St. Louis Post-Dispatch," 28 aprile 1947.

⁵¹ *Fine Act of Statesmanship*, "St. Louis Post-Dispatch," 21 marzo 1947.

[...] questa paura verrebbe rimossa in un istante dal sostegno e dal finanziamento delle federazione da parte degli americani, e così deve essere.

Sono la logica della dottrina Truman e la logica del fallimento di Mosca a dimostrare questo sostegno al ritorno del segretario Marshall. La dottrina è a favore della libertà. Ma questo porterebbe alla nostra bancarotta nazionale se dovessimo limitare la sua applicazione solo quando la loro indipendenza arriva a correre il rischio dell'estinzione. Non possiamo aspettare di riscattare le nazioni, né abbiamo i soldi per farlo. La morale della dottrina Truman è che noi dovremmo prevenire queste emergenze. Questo può essere fatto gettando tutte le nostre energie nel compito di trasformare quanto è più possibile dell'Europa in qualcosa che funziona – prima di tutto attraverso l'incoraggiamento politico della federazione e quindi tramite un controllo americano sul luogo, insieme a consultazioni con la commissione europea, su cosa occorrerà per la ricostruzione. L'alternativa è il caos, un'Europa soggiogata dai russi, o di un'Europa posta sulla schiena dell'America come un vecchio uomo di mare.

Un investimento verbale in un programma di questo tipo è già davanti al congresso sponsorizzato dal senatore Fulbright e dal deputato Boggs. La loro risoluzione di 28 parole dice che “il Congresso favorisce la creazione di Stati Uniti d'Europa nel quadro delle Nazioni Unite.” Il passaggio di questa risoluzione avrebbe un effetto elettrico sull'Europa se fosse spinta e portata a termine dal Dipartimento di Stato. E' stato già dato abbastanza sostegno soltanto verbale alla necessità di azione. L'anno scorso il presidente Truman, in un'intervista con George Creel, ha dato la sua approvazione a degli Stati Uniti d'Europa. E il segretario Marshall è andato vicino al sostegno quando ha detto “Noi non siamo a favore di un'Europa divisa contro se stessa,” così come sarebbe, nelle parole del senatore Fulbright, una congerie di sovranità frammentate. Il negativo del segretario richiede di essere completato con un positivo, perché un'impasse a Mosca lascerebbe un pericoloso vuoto diplomatico in Europa e accentuerebbe in Europa la paura di rimanere schiacciati fra Russia e America.⁵²

I discorsi a favore della risoluzione di Fulbright ruotano sempre intorno a due punti: l'unità fra gli stati europei fermerebbe l'espansione comunista e permetterebbe la rinascita economica dell'Europa. Come scriveva il “Memphis Commercial Appeal” nel marzo del 1947:

L'Europa occidentale dovrebbe essere in vena di guardare alla possibilità di unità politica e economica con un'attenzione non meno che religiosa. Potrebbe voler dire la differenza fra libertà democratica e oppressione comunista.

Da molto tempo è stato ovvio che l'Europa occidentale non poteva logicamente sperare di competere economicamente e industrialmente con le grandi potenze a meno che non mettesse in comune le sue risorse su qualche base di accesso più facilitato. Non c'è un'unica nazione in questa area che può arrivare vicino all'auto-sostentamento, ma l'area potrebbe funzionare bene operando come un unico complesso.

E' chiarissimo, anche, che l'Europa occidentale deve presentare qualche cosa di simile a un fronte unito se spera di mantenere un sistema di liberi governi. La Russia sovietica s'è inghiottita la Romania, la Bulgaria, l'Ungheria, la Finlandia, l'Estonia, la Lettonia e la Lituania. E' posizionata in modo da potere esercitare influenze potenti sulla Cecoslovacchia, sulla Danimarca, sulla Norvegia e sulla Svezia. Non è sicuro che si possa tenere fuori dalla Grecia, dalla Turchia e dalla Cina. Jugoslavia e Polonia sono i suoi docili burattini.

Non si può avere alcun dubbio sull'intenzione dei comunisti di impadronirsi anche dell'Europa occidentale. La Germania, l'Austria, la Francia e l'Olanda sono o prostrate o gravemente debilitate dalla guerra. L'Inghilterra è in grande difficoltà, sopravvive con soldi presi a prestito e deve affrontare il rapido smembramento del suo impero.

In breve, l'Europa deve guadagnare la forza che è insita nell'unione. Ora non ha né forza né speranza logica per il prossimo futuro. Il tempo è essenziale. Il processo di formazione di Stati Uniti d'Europa funzionanti potrebbe essere costoso e difficile, ma forse in modo insignificante se paragonato alle alternative.⁵³

Qualche giornale ricorda come l'appello all'unità europea fatto l'anno prima da Churchill avesse avuto poco seguito negli Stati Uniti, perché sembrava una

⁵² *European Union*, “Washington Post,” 8 aprile 1947.

⁵³ *United States of Europe*, “Memphis Commercial Appeal,” 23 marzo 1947.

manovra per porre una barriera al comunismo e perché era uno strumento incompatibile con l'Organizzazione delle Nazioni Unite: obiezioni che non avevano più senso dopo che con la sua dottrina Truman aveva impegnato la nazione a fermare l'espansione del comunismo.⁵⁴

Scriveva Walter Lippmann il 5 aprile 1947: “C'è ancora un po' di tempo per preparare delle misure contro la grande crisi del dopoguerra che si sta sviluppando in Europa e che sicuramente coinvolgerà tutto il mondo, se non sarà frenata e contrastata...La crisi si sta sviluppando perché nessuna delle nazioni principali d'Europa – la Gran Bretagna, la Francia, l'Italia, la Germania – si sta riprendendo dalla guerra, o ha una probabilità ragionevole di ripresa con i mezzi a sua disposizione e sulla base dei piani e delle politiche cui sta ora lavorando. Le nazioni d'Europa stanno conducendo un'esistenza precaria. Stanno cercando di evitare il collasso delle loro finanze e dei loro attuali livelli di vita non attraverso una produzione ben riuscita ma soltanto consumando i loro beni che si stanno assottigliando e i prestiti, i sussidi e le elemosine che arrivano dal Canada, dagli Stati Uniti e in piccola quantità dai pochi altri paesi solvibili. Il pericolo di un collasso europeo è la minaccia che incombe su noi e sul mondo. Non penso di esagerare...La verità è che misure economiche e politiche su una scala che nessun statista responsabile ha ancora avuto il coraggio di suggerire saranno necessarie nel prossimo anno o giù di lì. Per impedire la crisi che altrimenti sarà in grado di sommergere l'Europa e di diffondere il caos in tutto il mondo, le misure dovranno essere molto ampie – in Europa non meno di una unione economica, e da parte nostra non meno dell'equivalente a una ripresa della legge prestiti e affitti.”⁵⁵

In un altro articolo, il primo maggio, Lippmann precisò la sua visione, affermando che non bisognava aiutare separatamente i governi europei, ma che occorreva riorganizzare la malridotta economia del continente, in modo che gli aiuti americani potessero essere usati con più efficacia: “Così dopo avere discusso le necessità separate di Gran Bretagna, Francia, Italia e il resto, dovremmo suggerire loro di riunirsi insieme, di concordare un programma generale di produzione e di scambio di importazioni e di esportazioni con il mondo esterno, in modo da poter arrivare a una stima del deficit consolidato per tutta quella parte d'Europa in grado di trovare l'accordo per un piano comune. Questo deficit consolidato sarà più piccolo della somma dei deficit nazionali separati. Inoltre dal nostro punto di vista sarebbe un'innovazione stimolante dare il nostro contributo non separatamente ai molti governi ma all'Europa, se non a tutta in un primo momento, almeno a una gran parte di essa. In questo modo il contributo che noi dobbiamo inevitabilmente elargire servirebbe non soltanto come un sollievo alle sofferenze ma anche come un premio e uno stimolo per l'unificazione di Europa.”⁵⁶

⁵⁴ *The Case for a European Confederation*, “St. Louis Post-Dispatch,” 3 aprile 1947.

⁵⁵ Walter Lippmann, *Cassandra Speaking*, “New York Herald Tribune,” 5 aprile 1947. La legge affitti e prestiti, presentata da Roosevelt al Congresso nel gennaio del 1941, aveva permesso agli Stati Uniti di aiutare gli stati attaccati dai nazisti, nonostante le “leggi di neutralità.”

⁵⁶ Citato in Ernst H. van der Beugel, *From Marshall Aid to Atlantic Partnership. European Integration as a Concern of American Foreign Policy*, Elsevier, Amsterdam-Londra-New York 1966, p. 39-40.

La campagna del senatore Fulbright per gli Stati Uniti d'Europa

Il giovane senatore dell'Arkansas, dopo avere presentato la risoluzione congiunta a favore dell'unificazione europea nel marzo del 1947, anticipando la politica dell'amministrazione e creando un'atmosfera favorevole al discorso del segretario di stato Marshall del 5 giugno dello stesso anno, dove venne proposto quello che passò poi alla storia come "piano Marshall," continuò a battersi con vigore al Congresso e fuori per la causa europea, con discorsi e conferenze, con lettere a individui e associazioni, e articoli sui giornali.

Interessanti, per dare il polso della qualità del dibattito, alcune risposte agli inviti di Fulbright di sostenere la sua iniziativa congressuale. Gli scrive per esempio l'influente associazione religiosa "The Church Peace Union", nel maggio del 1947:

Caro senatore Fulbright, grazie per la vostra lettera dell'8 maggio, riguardante la proposta Risoluzione n. 10 promossa da voi stesso e dal senatore Thomas.

Ho portato questo problema davanti al comitato esecutivo della Church Peace Union lo scorso martedì 15 maggio 1947, e ne è seguita una discussione generale.

I membri del consiglio d'amministrazione sono favorevoli a un Congresso che si pronuncia sulla questione della "creazione degli Stati Uniti d'Europa." Nello stesso tempo essi sono fortemente dell'opinione che l'insegnamento e la propaganda necessari ad assicurare sostegno per la creazione di una federazione di questo tipo dovrebbero essere confinati a discussioni all'interno delle Nazioni Unite e nella stessa Europa.

I membri del nostro consiglio temono che una volta che la campagna per la creazione di "Stati Uniti d'Europa" raggiungesse larghe proporzioni in questo paese essa si sarebbe potuta interpretare come una minaccia contro l'Unione Sovietica e le nostre buone intenzioni potrebbero essere fraintese. Francamente, temiamo che potremmo essere accusati di tentare di imporre a tutte le nazioni europee un tipo di governo simile al nostro.

Quindi, mentre siamo d'accordo con voi in principio, è un problema di tempestività e di metodo che ci rende cauti.⁵⁷

Questo tema, di un'azione che può essere interpretata come un atto ostile nei confronti dell'Unione Sovietica, sarà lo stesso invocato dal governo per giustificare il suo raffreddamento dell'eventuale entusiasmo congressuale e dell'opinione pubblica a favore dell'iniziativa di Fulbright.

Anche la World Government Association, invierà una risposta articolata alla sollecitazione di Fulbright. Si trattava di un gruppo che si era formato nel 1939 in opposizione ai piani di Clarence Streit e Ely Culberston che volevano la divisione del mondo in grandi aree federate con potenti governi centrali, tali da non potere permettere che venissero ascoltate le voci delle coscienze individuali. Il World Government difendeva l'idea di una federazione cui partecipassero, su base egualitaria, tutte le nazioni del mondo. Il governo mondiale avrebbe dovuto basarsi sui principi democratici della dignità dell'individuo, della sua libera espressione e iniziativa; una forza internazionale di polizia con quote nazionali da ogni paese avrebbe garantito la protezione dei cittadini e impedito che le frizioni fra i popoli si trasformassero in guerre.

⁵⁷ Lettera di Henry A. Atkinson, segretario generale di The Church Peace Union, a J. William Fulbright, 20 maggio 1947, Fulbright Papers, Ser. 89:2 Box 17 F 3.

Rispondendo a Fulbright, l'associazione affermava che gli argomenti a sfavore erano più di quelli a favore: 1) un'Europa federata avrebbe perso molti voti da contrapporre alla Russia nelle Nazioni Unite, invece di circa venti voti in funzione antirusse ce ne sarebbe stato uno solo; 2) troppe differenze fra stati arretrati e no; 3) l'associazione si opponeva alla divisione del mondo in vaste aree tenute insieme da governi intermedi; 4) l'Europa centrale sarebbe diventata dominante in modo squilibrato; 5) la civiltà europea avrebbe perso la sua identità e vitalità conformandosi a un unico modello; 6) le Nazioni Unite avevano gli strumenti per federare le varie culture europee senza ricorrere agli Stati Uniti d'Europa; 7) nazioni forti come la Gran Bretagna, la Germania o la Russia, avrebbero potuto impadronirsi dell'intera Europa. Per l'associazione:

Di fronte alle misure aggressive dell'Unione Sovietica e alla minaccia del comunismo in molti paesi europei così come in altri parti del mondo, crediamo che gli Stati Uniti d'America dovrebbero usare il prezioso prestigio di breve durata che fornisce la bomba atomica, per impedire ulteriori usurpazioni dei leader comunisti e che dovremmo fornire fondi necessari a finanziare il sostegno di sinceri sforzi democratici locali in ogni paese, per espellere le forze comuniste. Questa azione decisiva è da troppo tempo in ritardo. Stiamo suggerendo la risoluzione allegata a questo proposito al nostro Dipartimento di Stato, e la stiamo inviando a voi perché la prendiate in considerazione.

Saremmo molto interessati a ricevere il vostro articolo per il St. Louis Post-Dispatch. Avete il nostro permesso di presentare i commenti qui sopra al presidente del comitato per gli affari esteri o farne qualsiasi altro uso possa essere utile.⁵⁸

Interessante la "risoluzione allegata", indirizzata all'Assemblea generale dell'ONU:

La World Government Association suggerisce sia presentata la seguente risoluzione alla prossima sessione dell'Assemblea Generale nel settembre 1947:

Si delibera: Che le Nazioni Unite rifiutano di riconoscere le credenziali di qualsiasi delegato che sostenga il rovesciamento di qualsiasi governo con la forza e contro il volere del popolo, e

Si delibera: Che si richieda da parte delle Nazioni Unite di revocare qualsiasi delegato attualmente in servizio in qualsiasi sezione delle Nazioni Unite, che invochi il rovesciamento di qualsiasi governo con la forza e contro il potere del popolo, e

Si delibera: Che il voto all'unanimità come modo di procedere nel Consiglio di Sicurezza, sia rimpiazzato una volta per tutte dal voto a maggioranza di due terzi, con un emendamento alla Carta che metta in essere questa misura, con l'accordo dell'Assemblea Generale a votazione maggioritaria.

La World Government Association crede che le misure dette sopra siano urgenti per sbarazzare le Nazioni Unite dell'ostruzionismo comunista e dell'indesiderabile veto, che stanno ambedue distruggendo la fede del mondo nel potere delle Nazioni Unite di salvare il popolo del mondo dalla completa distruzione per mezzo della bomba atomica e altri metodi di distruzione di massa.⁵⁹

Il giovane senatore dell'Arkansas si impegnò in una notevole opera di propaganda attraverso conferenze e articoli, dimostrando di non essere soltanto un "esecutore" delle pressioni di Coudenhove-Kalergi, ma di credere alle idee che stava presentando, affinando nel contempo le sue argomentazioni e la sua sensibilità. Un esempio di questo si può vedere nella cura con cui preparò la sua prolusione all'Università di Virginia, a Charlottesville, il 16 giugno 1947:

⁵⁸ Lettera di Stanley P. Woodard, presidente della World Government Association, a j. William Fulbright, 2 giugno 1947, ibidem.

⁵⁹ Ibidem.

[...] L'Europa è il vivaio, la culla della nostra civiltà. Come si è espresso un giovane e acuto scrittore, Mr. Sewell:

“La vera demarcazione fra Europa e Asia non è una catena di montagne, non è una frontiera naturale, ma un sistema di credenze e idee che noi chiamiamo civiltà occidentale. Nel ricco modello ci sono molti elementi: il credere in Dio degli ebrei; il messaggio cristiano di compassione e redenzione; l'amore dei greci per la verità, la bellezza e la divinità; il genio dei romani per le leggi. L'Europa è una concezione spirituale. Ma se gli uomini cessassero di tenere nelle loro menti questa concezione, se cessassero di sentire il suo valore nei loro cuori, essa morirebbe.”

Se le radici della nostra civiltà vengono distrutte in Europa dal dispotismo orientale diretto da Mosca, il fiore nato da quella civiltà nel Nuovo Mondo potrebbe davvero appassire e morire.

La domanda, quindi, cui il nostro governo e il popolo degli Stati Uniti devono rispondere presto se l'Europa deve essere salvata, è, “Quale dovrebbe essere la nostra politica nei confronti dell'Europa occidentale?”

Per come la vedo io, ci sono tre politiche che potrebbero essere seguite. Possiamo ritirarci e abbandonare l'Europa ai comunisti. Questa è la via più facile da seguire, nel futuro immediato, ed è in accordo con il nostro tradizionale isolazionismo. Se noi non siamo in grado di sviluppare una politica positiva in grado di attrarre la lealtà del popolo dell'Europa e il sostegno del nostro popolo, allora il ritiro è la linea di condotta migliore. Il guaio con questa politica è che, nel lungo corso, con l'unione del potere dell'Europa, e i suoi 350 milioni di abitanti, al potere della Russia, verrà probabilmente un momento in cui i comunisti ci sfideranno e ci sarà fino alla morte di una o dell'altra grande potenza. Un potere così enorme sotto la dittatura del Cremlino non può ispirarci molta fiducia nel risultato di una tale lotta.

Con una manodopera così numerosa e con risorse così illimitate sotto il controllo di un governo autocratico, l'impulso a conquistare e a dominare è stato, e io penso sarà, irresistibile. Il vecchio principio della balance of power non è una teoria accademica ma è il risultato pratico delle esperienze di secoli di lotta dei popoli liberi per mantenere la loro indipendenza. Ignoreremo il principio a nostro pericolo, almeno fino al momento in cui avremo successo nel rendere efficaci le Nazioni Unite stabilendo la regola della legge fra le nazioni.

Questa politica del ritiro è quella che il Cremlino spera di indurci a seguire.

La seconda linea di condotta è l'approccio pezzo per pezzo che stiamo attualmente seguendo. Abbiamo esteso, e stiamo estendendo, l'aiuto su una scala piuttosto ristretta, a confronto dei loro bisogni, individualmente a ciascuno dei paesi colpiti. Il difetto di base di questa politica è che è negativa e misera, e offre poche speranze di successo. Sembra mirare a null'altro che la ricostruzione dello stesso vecchio pazzo modello raffazzonato di sovranità europee. Queste comunità piccole, altamente industrializzate, come entità separate non possono più provvedere un decente livello di vita ai loro cittadini. Sforzarsi di ricreare la struttura economica e politica di prima della guerra è un'impresa inutile indipendentemente da quanto denaro noi mettiamo. Il nazionalismo economico degli stati tradizionali europei è un fondamento impossibile per la prosperità e la pace e contiene dentro di sé i semi di una guerra ricorrente.

La nostra attuale politica di sostenere in Europa occidentale l'ordine politico storico è stata giustamente descritta come meramente negativa. Siamo sulle difensive e abbiamo lasciato l'iniziativa ai sovietici. I comunisti hanno una nuova risposta, anche se mai sperimentata, per ogni problema anche se la risposta è quella sbagliata. Noi, d'altra parte, siamo stati incapaci di offrire qualche nuova idea intorno alla quale i popoli confusi d'Europa possano raccogliersi.

La terza politica che potremmo seguire in Europa è promuovere, con tutto il nostro potere di persuasione e la nostra forza economica, la federazione economica e politica, delle nazioni dell'Europa occidentale. I paesi d'Europa che non sono ancora comunisti costituiscono un non trascurabile insieme di potere e di risorse. Se l'Inghilterra e la Francia possono essere indotte a prendere la guida, nella formazione di una federazione di questo tipo, sarebbe pronto, a portata di mano, un nucleo sostanzioso di gente con una tradizione politica liberale sul quale costruire una solida comunità di uomini liberi. I popoli di tutti i paesi dell'Europa occidentale hanno avuto esperienza della libertà individuale, nel passato, e possono adattare se stessi a un sistema in cui potrebbero godere di un certo grado di sicurezza preservando, in larga misura, le loro leggi e abitudini locali.

Uno dei motivi più persuasivi per una federazione è che io non vedo non riesco a vedere un altro modo di risolvere il cosiddetto problema tedesco. L'attuale politica del “livello di produzione” in Germania è disastrosa, non soltanto per la Germania, ma per tutta l'Europa occidentale. Tenendo giù la produzione tedesca, a una frazione del suo livello prebellico, il popolo tedesco viene gradatamente affamato a morte e sta costando all'Inghilterra, e a noi stessi, somme enormi di ricchezza disperatamente necessaria. Il resto dell'Europa viene privato del carbone e dell'acciaio

essenziale per la sua ricostruzione e, come risultato, disoccupazione e povertà preparano l'ambiente per il comunismo.

La Francia e il resto dell'Europa, d'altra parte, hanno una paura mortale di una Germania militarista di nuovo in piedi. Forte e vendicativa. L'unica soluzione a questo dilemma è incorporare gli stati tedeschi in una più grande federazione – una federazione così allargata che non ci sarebbe pericolo di una dominazione tedesca. Se si potesse fare questo, il potere produttivo della Germania sarebbe la scintilla per dare la luce alle fornaci dell'industria e dare inizio al movimento del commercio attraverso l'Europa. L'Europa potrebbe una volta ancora diventare autosufficiente e riprendere il proprio ruolo nella società delle nazioni.

La Federazione d'Europa non è un'idea nuova. Per tre secoli gli statisti di molti paesi l'hanno invocata. Dai giorni di Enrico IV di Francia uomini come George Washington, William Penn, Aristide Briand, il generale Smuts, Winston Churchill, Jaures, Clement Attlee, John Dulles e molti altri hanno riconosciuto la necessità di una Federazione d'Europa per mantenere pace e prosperità in questa infelice regione. Anche Hitler usò l'idea di una federazione come arma propagandistica nel suo disegno maligno di dominare il continente con la forza. Oggi non è troppo fantastico immaginare che, se l'Europa non viene federata per accordo, essa possa essere unificata con la forza sotto l'egida del martello e della falce, una prospettiva che non è nel nostro interesse o nell'interesse dell'Europa.

Il popolo d'Europa, perdendo rapidamente la sua fede nel potere degli Stati Uniti di proteggerlo dall'infiltrazione e dal dominio dei comunisti si stanno rassegnando a ciò che pensano sia inevitabile. Il successo del colpo in Ungheria accelererà questo processo. Il bisogno di qualche programma e azione positivi da parte nostra nel prossimo futuro nasce dalla mancanza di speranza e dallo spirito di disfattismo che si sta rapidamente diffondendo in Europa.

C'è un unico raggio di speranza che comincia a farsi vedere sulla scena americana. Il segretario Marshall, nella sua lettera al presidente della commissione per gli affari esteri riguardante la soluzione n. 10, ha espresso il suo accordo profondo con l'obiettivo della risoluzione per incoraggiare i popoli d'Europa a cooperare più strettamente, soprattutto nei loro accordi economici. Il generale Marshall ha anche detto a Harvard, in un discorso fatto qualche giorno fa:

“Qualsiasi assistenza che questo governo possa dare in futuro dovrebbe provvedere una cura piuttosto che un puro palliativo.”

Alla luce della storia passata e della condizione attuale d'Europa, questa frase sicuramente significa che l'Europa deve federarsi, perché la Federazione – economica e politica – è l'unica cura per i suoi mali antichi. Leggendo le osservazioni del Segretario e dei suoi assistenti, Mr. Cohen e Mr. Thorp, sembra che essi abbiano accettato il principio della federazione, ma sono troppo cauti per dirlo adesso. Non si tratta di voler imporre un regime non voluto e alieno in Europa. Si tratta semplicemente se vogliamo abbandonare l'Europa al comunismo o fornirle i mezzi per creare, volontariamente, una comunità forte, unita e autosufficiente. Io credo che con un po' di incoraggiamento e un sostanzioso aiuto materiale, l'Europa inizierà volentieri a federarsi secondo modalità di sua scelta. Se l'Europa non ha voglia di cooperare, di salvarsi da sola con questi mezzi, non c'è nulla che possiamo fare per aiutare.

La difficoltà principale con questa politica è che essa richiede decisione immediata e azione pronta, una linea di condotta che non è familiare al Dipartimento di Stato e al Congresso in tempo di pace. E' specialmente difficile ottenere un'azione coraggiosa e vigorosa da un governo, il controllo del quale è diviso fra due partiti, e con un'elezione a distanza di un solo anno. E' nondimeno essenziale che noi agiamo con prontezza. L'Europa è in uno stato fluido come risultato dello sconvolgimento della guerra. E' soltanto in queste circostanze che sono stati fatti grandi avanzamenti, o possono essere fatti, nei grandi affari delle nazioni. Sfortunatamente gli uomini raramente hanno effettuato importanti riforme sociali o politiche semplicemente perché essi erano razionali e saggi. Al contrario, la pressione delle circostanze di solito è stata l'arbitro delle loro decisioni. In questo momento particolare la pressione proveniente dall'oriente, sommata alla disintegrazione interna dell'occidente, contribuiscono a creare una condizione che io credo fa entrare la federazione dell'Europa occidentale nell'ambito delle possibilità.⁶⁰

⁶⁰ *Commencement Address* di J. W. Fulbright, University of Virginia, Charlottesville, 16 giugno 1947, Fulbright Papers, Ser. 72 Box 6 F 5.

Il 21 gennaio 1948, Fulbright articola ulteriormente le sue argomentazioni in Senato :

Signor presidente,

martedì 20 gennaio, Mr. Foster Dulles, comparso davanti al Foreign Relations Committee del Senato ha esposto argomentazioni potenti e, credo, inoppugnabili, che questo paese dovrebbe incoraggiare l'unità dell'Europa. Spero che tutti i membri del Senato troveranno il tempo di leggere la dichiarazione del sig. Dulles davanti al Committee.

Signor presidente, lunedì Bernard Baruch, uno dei più saggi e esperti statisti del nostro paese, ha anch'egli riconosciuto l'importanza di promuovere l'unificazione d'Europa. Lo stesso lunedì, Drew Pearson, in un articolo intitolato *Gli Stati Uniti d'Europa ritenuti l'unica soluzione*, ha presentato argomentazioni potenti a favore di una federazione europea. Il "Times-Herald" che generalmente non è considerato idealistico nel suo approccio alle faccende internazionali, ha espresso un analogo punto di vista sabato 17 in un editoriale intitolato *L'Europa ha bisogno degli Stati Uniti*. Questa mattina il "Washington Post" ha di nuovo commentato favorevolmente il tema dell'unità europea, come ha fatto molte volte in passato.

Queste espressioni rappresentano il sostegno più recente, ma assolutamente non l'unico, dato all'idea di Federazione Europea durante lo scorso anno. E' significativo che l'unica forte e dura opposizione alla Federazione Europea proviene dai comunisti. Questo in se stesso dovrebbe persuadere quelli fra noi che sono troppo occupati per avere il tempo di studiare le ragioni positive per la federazione.

Signor presidente,

per rinfrescare la memoria dei membri del Senato e del popolo, vorrei richiamare l'attenzione sul fatto che il 21 marzo del 1947, il senatore senior dell'Utah e io, abbiamo presentato una risoluzione, *Senate Concurrent Resolution n. 10*, che recitava: "Che il Congresso favorisce la creazione di Stati Uniti d'Europa, nel quadro delle Nazioni Unite." La risoluzione venne mandata alla Commissione affari esteri dove tuttora rimane.

A seguito della presentazione della risoluzione, la stampa di questo paese ha commentato favorevolmente la proposta. Praticamente tutti i giornali hanno espresso la loro forte approvazione dell'idea, ma molti pensavano che non si sarebbe potuta raggiungere a causa dei vecchi pregiudizi e delle rivalità che nel passato avevano tenuto divise le nazioni d'Europa. Da allora tuttavia, credo che le azioni degli stessi europei abbiano fatto molta strada per dissipare questo disfattismo. La risposta senza precedenti al discorso del segretario Marshall ad Harvard lo scorso giugno, da 16 nazioni europee, ha portato l'unificazione d'Europa nell'ambito della possibilità.

Il segretario Marshall, nella sua dichiarazione, nelle sue dichiarazioni ad Harvard e nella sua lettera al presidente della Commissione affari esteri, commentando la risoluzione n.10, prima del suo discorso, è sembrato riconoscere l'importanza dell'unificazione per il futuro d'Europa. Egli ha dichiarato nella sua lettera del 4 giugno 1947, che era "profondamente d'accordo con l'obiettivo generale della risoluzione." Da giugno, tuttavia, non ho visto nessuna dichiarazione da parte del segretario o di qualche altro importante membro dell'amministrazione che abbia dato seguito o sviluppato questo punto. Al contrario, le discussioni generali del piano Marshall, nella stampa e da parte della gente, si sono incentrate sulle somme di danaro coinvolte, sull'effetto sulla nostra economia, e in generale affrontando l'argomento come se fosse un piano d'aiuto o di ricostruzione per le nazioni interessate sul piano individuale. In altre parole, l'obiettivo di un'Europa unificata e federata è stato dimenticato o trascurato.

Signor presidente, da parte mia, mentre ho fatto molti discorsi a sostegno del piano Marshall, ho fatto questo perché credevo indispensabile che l'Europa federata fosse presa in considerazione o fosse un obiettivo del piano. Se verrà rimessa in funzione la stessa vecchia Europa prebellica fatta di molti stati indipendenti e impotenti, penso che non avremmo raggiunto nulla che abbia un valore duraturo, niente che sia proporzionato ai sacrifici che abbiamo compiuto. Per dirla in un altro modo, a meno che il nostro governo e gli europei non accettino l'idea che qualche forma di federazione politica, così come di cooperazione economica, è un giusto obiettivo del piano Marshall, avrò grandi difficoltà a dare il mio sostegno al piano. Se il nostro governo è riluttante a riconoscere, e ad accettare, la federazione come un obiettivo necessario e legittimo, penso che l'intero concetto della ricostruzione europea sia un gesto inutile destinato a trasformarsi in un disastro per l'Europa, così come per noi stessi.

I miei motivi per questa conclusione sono troppo complessi per essere ora discussi in dettaglio, ma cercherò di sintetizzarli con questo pensiero. Se noi ricostruiamo l'Europa dentro il sistema della sua struttura politica e economica medievale, ed essa non consegue l'unità, essa non può proteggere se stessa dalla dominazione straniera o dai conflitti interni. Stando da sole, nessuna di

queste 16 nazioni può resistere alle pressioni decise dei russi. Se esse pensano di potere rifugiarsi nella neutralità, l'ultima guerra ha dimostrato quanto essa sia inutile. Non possiamo permetterci di proteggerle in modo permanente dalla dominazione straniera. Devono trovare un modo di proteggere se stesse e di sostenersi economicamente da sole.

Se noi rimettiamo in funzione i loro impianti industriali e contemporaneamente esse non raggiungono l'unità, è probabile che scopriamo che proprio quel potere industriale viene rivolto contro di noi. Quante volte abbiamo rimpianto di aver venduto rottami di ferro al Giappone prima dell'ultima guerra, ma questo era nulla di fronte al potere che avremo fornito ai nostri nemici se l'Europa dovesse soccombere alla Russia dopo che noi l'avessimo ricostruita.

Io spero che la Commissione affari esteri incorporerà nel disegno di legge che viene presentato al Senato il senso della *resolution 10*. Se questo viene ignorato dalla Commissione, lo proporrò come emendamento al disegno di legge.

Signor presidente, il 9 e il 10 dicembre ho tenuto le *Marfleet Lectures* all'Università di Toronto. Il tema di queste conferenze era la Federazione d'Europa. Chiedo che all'unanimità queste conferenze siano incorporate negli atti alla conclusione di queste affermazioni. In queste conferenze ho cercato di esporre più compiutamente i motivi per cui questo paese e i nostri vicini nel Nuovo mondo hanno un interesse vitale nel vedere nascere dal caos della guerra un'Europa forte e autosufficiente.⁶¹

La lunga battaglia di Fulbright

Il 3 marzo del 1948 durante il dibattito al Senato sull'Economic Cooperation Act, Fulbright propose un emendamento al preambolo di questa legge, che esprimeva la speranza che i paesi partecipanti facessero degli sforzi per raggiungere "l'unificazione politica in Europa." Quando al senatore dell'Arkansas fu chiaro che anche se il presidente della commissione esteri, Vandenberg, e altri membri della stessa commissione sembravano d'accordo sui propositi dell'emendamento, contemporaneamente erano contrari alla sua inclusione nell'atto legislativo, egli ritirò l'emendamento:

E' con riluttanza che ritiro l'emendamento, ma alla luce dell'opposizione della commissione, e della possibilità che questa sconfitta possa essere interpretata come una disapprovazione dell'unità europea da parte di questa nazione, mi vedo costretto a seguire questa linea di condotta.

Sono ancora del parere che a meno che i paesi dell'OECE non riescano a raggiungere l'unificazione politica a breve nei prossimi anni, il programma dell'ERP non soltanto non riuscirà a portare pace e stabilità all'Europa, ma, al contrario, se questi paesi soccomberanno uno per uno ai comunisti, il risultato finale sarà un formidabile aiuto a nostre spese alla crescita del potere comunista.⁶²

L'11 giugno 1948, durante la discussione al Senato sulla risoluzione Vandenberg – che sanciva la fine dell'isolazionismo favorendo la partecipazione degli Stati Uniti ad accordi regionali di sicurezza nell'ambito dell'ONU – Fulbright chiese se fosse possibile prendere in considerazione di incorporare all'interno della risoluzione la federazione dei paesi europei. La risposta di Vandenberg fu: "Con energia mi unisco al senatore dell'Arkansas nel pensare che sarebbe una delle evoluzioni possibili più sperabili che possa essere contemplata. [...] Io penso che l'importanza data nella presente risoluzione allo sviluppo di accordi collettivi e regionali include in modo specifico la grande idea degli Stati Uniti d'Europa, cui il senatore dell'Arkansas è stato così devoto."⁶³

⁶¹ Intervento in Senato di J. W. Fulbright, 21 gennaio 1948, Fulbright Papers, Ser. 71 Box 3 F 8.

⁶² Fulbright Papers, Ser. 74 Box 1 F 2.

⁶³ Intervento in Senato di J. W. Fulbright, 11 giugno 1948, ibidem.

Fulbright si accontentò del funambolismo verbale del presidente della commissione esteri, e non insistette perché il suo concetto fosse incluso nella risoluzione Vandenberg.

Durante le discussioni sull'Alleanza Nord Atlantica e sul rinnovo dell'ECA, nel gennaio del 1949, Fulbright con tenacia presentò una nuova risoluzione: "Per incoraggiare un ordine pacifico e prospero in Europa, ma senza intenzione di imporre al suo popolo una particolare forma di associazione politica o economica, viene deliberato dal Senato (con il concorso della camera dei deputati), Che il Congresso favorisce la federazione politica d'Europa." Fulbright si augurava che la commissione agli esteri potesse prendere in considerazione la sua risoluzione nel dibattito sul rinnovo dell'ECA. Nel suo articolato discorso nell'aula, ribadì le sue convinzioni:

Se viene ripristinata la stessa vecchia Europa di prima della guerra, fatta di molti piccoli stati indipendenti, non penso che avremmo raggiunto un obiettivo valido e duraturo, proporzionato ai sacrifici che avremo fatto. Un'Europa ricostruita non può proteggere se stessa né da una dominazione straniera né dai conflitti interni. Rimanendo da sola nessuna delle 16 nazioni possono resistere alla pressione determinata dei russi. Mentre esse possono pensare di rifugiarsi nella neutralità, l'ultima guerra ha dimostrato quanto questo è inutile.

Per secoli...molti dei più grandi statisti d'Europa hanno invocato la federazione europea. Non è più un'aspirazione filosofica o un sogno idealistico. I vecchi pregiudizi sulla "sovranità" stanno cominciando a dissolversi e gli "Stati Uniti d'Europa" sono finalmente diventati materia di politica pratica.

I miei sforzi per ottenere che il Congresso esprimesse sostegno alla federazione europea hanno sempre incontrato un'obiezione costante: che si tratta di un'interferenza ingiustificata negli affari di altri paesi. Penso che l'annuncio fatto dalle potenze di Bruxelles contribuirà molto a disperdere questa opinione. Con questa risoluzione non sto tentando di imporre un'idea estranea ai liberi governi d'Europa. Sto piuttosto tentando di mettere a verbale il sostegno a un grande movimento da parte di questa nazione, e di spingere per il suo ulteriore sviluppo prima che sia troppo tardi.

Abbiamo fatto, e probabilmente faremo ancora, enormi prestiti e finanziamenti alle nazioni d'Europa, e stiamo per considerare un programma di assistenza e alleanza militari. Di conseguenza noi siamo di fronte a un drenaggio così consistente delle risorse nazionali da essere costretti a valutare attentamente le nostre possibilità per paura di impoverire noi stessi aiutando gli altri. Sarebbe strano se noi *non* avessimo un interesse egoistico nelle possibilità di Stati Uniti d'Europa. Ma per quanto la propaganda malevola del Cremlino possa diffondere il contrario, rimane il fatto che la ragione principale della nostra assistenza è il nostro desiderio di creare un mondo stabile e ordinato in cui noi e tutti gli altri popoli del mondo possiamo vivere in pace. Sono convinto che la federazione d'Europa è un pilastro fondamentale di un ordine mondiale stabile.

La nostra preoccupazione non è semplicemente il sogno idealistico di portare sollievo all'Europa sofferente; né si tratta di dure manipolazioni di imperialismo economico. Noi abbiamo un profondo e inevitabile interesse nel benessere dell'Europa – nella sua forza militare, economica e politica. Due volte, in 25 anni, abbiamo versato il nostro sangue e abbiamo speso le nostre risorse in guerre mondiali che sono scaturite dai conflitti e dalle politiche di potere dell'Europa. Sappiamo che il nostro attuale benessere sarà di corta durata a meno a che l'Europa non si riprenda e porti avanti rapporti normali, economici, sociali e politici, con noi. Per quanto il nostro paese sia ricco, non possiamo continuare ad aiutare all'infinito un'Europa impoverita e dipendente. Questo continente deve imparare a prendersi di nuovo cura di sé nell'ambito di moderne condizioni industriali e commerciali.

[...]

Oggi abbiamo in Europa altri interessi e responsabilità. Come risultato della guerra, per motivi pratici siamo ora una nazione sovrana nel continente europeo. In effetti gli Stati Uniti governano una parte cospicua e importante dell'Europa occidentale. Dove le nostre truppe stanno occupando parti della Germania, dell'Austria e di Trieste, dobbiamo governare e proteggere gli europei. Non abbiamo intenzione di tenere per noi questi territori, anzi, siamo ansiosi di liberarci da questo peso. Ma non possiamo fino a che non siamo sicuri che il nostro ritiro non minaccerà la pace dell'Europa occidentale e quindi degli Stati Uniti.

Il problema tedesco, e in minor grado, i problemi dell'Austria e di Trieste, non possono essere risolti senza tenere conto dei nostri desideri e interessi. E' anzi nostro compito promuovere accordi che secondo noi siano nell'interesse migliore dell'Europa e dell'America.

Ora, dal momento che abbiamo un interesse nel benessere militare, economico e politico dell'Europa, e i nostri interessi sono sinceri, e i nostri propositi non sono imperialistici, non abbiamo nemmeno il diritto di esprimere la *speranza* che l'Europa possa arrivare alla federazione politica?

Se la ragione per la nostra riluttanza a esprimere i nostri desideri è la nostra paura di offendere la Russia, non è assurdo non pensare che la cooperazione militare, le manovre congiunte, i consigli e anche l'equipaggiamento militare non siano ugualmente offensivi?

Se il nostro modo di ragionare è che esprimere la nostra speranza che una federazione possa essere raggiunta è una interferenza ingiustificabile negli affari di altri paesi, come possiamo spiegare che il nostro consiglio negli affari economici e militari non lo è? Nessuno finora è stato in grado di determinare con successo linea fra gli affari interni ed esterni di una nazione, ma il fatto che la loro federazione interessi gli affari interni è del tutto secondario rispetto al suo vero proposito. Se, come prova la storia, i loro affari esterni sono di importanza vitale per noi, non abbiamo noi il diritto di chiedere con forza un rimedio per i conflitti ricorrenti che creano?

Viene spesso fatta questa critica, che sostenere una federazione d'Europa è una pesante intromissione da parte degli americani. Contemporaneamente, tuttavia, ci dicono che abbiamo la *responsabilità* di usare il nostro potere, le nostre conoscenze e le nostre risorse per la ricostruzione delle aree del mondo devastate. Questo punto di vista è incoerente. Se siamo d'accordo che abbiamo quest'obbligo, allora dobbiamo anche essere obbligati a vedere che la ricostruzione sia sensata ed efficace. Non ci può essere un obbligo a ricostruire la stessa vecchia Europa divisa, dalla quale sono scaturite due guerre mondiali che ci hanno coinvolto pesantemente. Certamente abbiamo un interesse legittimo nei confronti dei motivi per cui devono essere spesi i prodotti della nostra terra e del lavoro della nostra gente. Dal momento che governiamo e sosteniamo gran parte della Germania, non abbiamo il diritto di proporre una soluzione ai problemi del futuro della Germania in accordo con i bisogni d'Europa?

[...]

Naturalmente non possiamo *imporre* all'Europa questo obiettivo della federazione. Tuttavia potremmo avere il potere di farne una realtà, con l'incoraggiamento e l'assistenza. Dobbiamo usare il potere con finezza e abilità; ma questo non vuol dire che non dobbiamo usarlo del tutto.

La responsabilità finale che io credo competa agli Stati Uniti è che noi, opponendoci all'iniziativa della Russia sovietica, dobbiamo offrire qualche alternativa in grado di mantenere l'ordine in Europa. La negazione – anche della dominazione russa – non è abbastanza per questo mondo aggressivo e senza requie. Continueremo a essere negativi a nostro pericolo. In pace, così come in guerra, la vittoria non verrà con una strategia negativa o difensiva. Una certa audacia, un uso positivo delle proprie risorse, è essenziale per vincere qualsiasi battaglia, in guerra o in pace.

I tedeschi nel 1914 e ancora dal 1939 al 1941 non credevano che le democrazie occidentali sarebbero entrate in guerra per la neutralità del Belgio o per l'indipendenza della Polonia. Non sapremo mai che corso avrebbero preso gli eventi se essi l'avessero saputo, ma possiamo essere ragionevolmente sicuri che sarebbe stato diverso, e migliore.

Il mondo oggi vuole sapere dove stiamo. Molti europei credono che potremo ancora una volta ritirarci dall'Europa. I russi ci credono e cercano di fare in modo che succeda a Berlino e in Germania e in tutta l'Europa. Essi pensano che noi diventeremo così disgustati, disillusi e stanchi della sempre più intensa guerra di nervi che “ci arrenderemo e andremo a casa.” Ora stiamo cercando di convincere la Russia e l'Europa che resteremo.

Io credo che possiamo restare e resteremo – ma soltanto a condizione che siamo convinti che con la nostra difesa e assistenza possiamo compiere qualcosa che dà speranza di progresso verso una pace durevole. Dalla nostra esperienza possiamo credere e crediamo nel principio della federazione come un mezzo per assicurare “la tranquillità interna, la difesa comune e il benessere generale.” E' un'idea che abbiamo mantenuto per 160 anni, in cui noi abbiamo fede per il futuro e che, ne sono convinto, il popolo d'Europa può adattare alla propria grande sicurezza, prosperità e felicità.

E', credo, della più grande importanza che al popolo d'Europa sia dato un obiettivo, una speranza per il futuro. L'unità d'Europa, solida e permanente, è questo tipo di obiettivo. E' un obiettivo che credo li ispirerà a compiere atti molto creativi e grandi sacrifici, come quelli che hanno compiuto nel passato e che sono sicuro sono in grado di compiere ancora, a beneficio di loro stessi e del mondo.⁶⁴

⁶⁴ Intervento in Senato di J. W. Fulbright, gennaio 1949, ibidem.

Molto interessante a questo proposito è uno scambio epistolare con Will L. Clayton, uno degli artefici del piano Marshall, convinto assertore dell'unità europea. Questi scriveva a Fulbright il 25 febbraio 1949:

Caro Bill,

mi ha molto interessato la tua lettera del 12 che ho trovato qui al mio ritorno da Washington. Sono d'accordo riguardo alla necessità dell'unificazione politica dell'Europa occidentale. Anzi vado oltre: sono per una Federal Union of the Free, a partire dai paesi che stanno ora considerando un'alleanza: gli Stati Uniti, il Canada, la Gran Bretagna, la Francia, il Belgio, l'Olanda, il Lussemburgo.

Per un verso l'ECA sta facendo un lavoro eccellente; dall'altro sento che l'ECA non si sta mostrando all'altezza dei suoi doveri e delle sue opportunità, e questo succede nel campo che tu menzioni. Più specificamente, temo che l'ECA non stia esercitando sufficiente pressione in materia di cooperazione fra i paesi ECA per la rimozione delle barriere commerciali fra di loro e fra loro e il resto del mondo; e, inoltre, l'ECA non sta esercitando una sufficiente pressione in certi paesi – particolarmente Francia e Italia – riguardo alle politiche fiscali. Questi due paesi stanno spendendo troppi soldi e ne stanno raccogliendo troppo pochi. La gente povera di ambedue i paesi paga una parte sproporzionata delle tasse; i ricchi pagano poche tasse, ma la cosa peggiore è che non pagano neppure le tasse che la legge richiede loro di pagare.⁶⁵

Fulbright rispose il giorno dopo:

Caro Will,

[...]

Le tue critiche sono esattamente le stesse mie, ma nella Commissione ho trovato molto poco sostegno al mio punto di vista. C'è una strana differenza nell'atteggiamento fra materie militari, economiche e politiche. Sento con molta forza che la struttura politica è di fondamentale importanza e deve essere affrontata prima che una vera riforma duratura possa essere effettuata nell'economia d'Europa. Penso sarebbe una buona cosa se tu potessi passare prossimamente un po' di tempo a Washington, usando il tuo grande potere di persuasione su membri del Dipartimento di stato e sulla Commissione affari esteri.

Come probabilmente sai, più di due anni fa presentai una risoluzione che sosteneva gli Stati Uniti d'Europa, ma non sono stato capace di farla considerare seriamente dal Senato. Lo scorso anno ho proposto senza successo un emendamento alla legge che autorizzava l'ECA.

Posso essere d'accordo con te in teoria sull'unione degli Stati Uniti, del Canada e degli altri paesi del Patto atlantico, ma mi era sembrato che come materia di pratica politica era senza speranza dal momento che non riuscivo neppure a far sì che appoggiassero un'unione dei paesi europei. In altre parole, dal punto di vista di riuscire a ottenere qualcosa di concreto, mi è sembrato giusto concentrarmi sull'aspetto europeo del problema. Una delle altre ragioni di questo approccio è che le necessità degli europei sono così più grandi delle nostre, e sento che i fatti economici nudi e crudi sono molto più persuasivi dei ragionamenti per indurre all'azione.⁶⁶

L'azione di pungolo e pressione sul Senato da parte di Fulbright non viene mai meno nel corso di qualche anno, con il senatore dell'Arkansas che approfitta di ogni iniziativa legislativa nei confronti dell'Europa per cercare di inserire delle clausole vincolanti a favore dell'unità europea, continuando a credere nell'efficacia di una pressione diretta sugli europei. Continuava quindi la sua polemica sotterranea con i vertici dell'amministrazione, che condividevano gli stessi obiettivi di Fulbright, ma si muovevano più diplomaticamente, cercando di non dare l'impressione agli europei di volerli forzare, di voler imporre loro un sistema politico, creando uno spazio per proteste e iniziative sovietiche in Europa occidentale. D'altra parte i documenti dimostrano spesso quanto fosse difficile

⁶⁵ Lettera di Will L. Clayton a J. F. Fulbright, 25 febbraio 1949, Fulbright Papers, Ser. 89:2 Box 29 F4.

⁶⁶ Lettera di J. F. Fulbright a Will L. Clayton, 26 febbraio 1949, ibidem.

“pilotare” gli europei occidentali nella direzione voluta senza cedere alla tentazione di dir loro chiaramente cosa gli Stati Uniti volessero da loro.

Continuando con ostinazione la sua battaglia, Fulbright arrivò, il 30 marzo del 1949, a criticare in Senato il piano Marshall stesso, che era stato ribattezzato European Recovery Program (ERP), Programma di ripresa europea:

E' per me molto penoso sentirmi costretto a essere critico verso l'European Recovery Program. L'ho sostenuto fino dal suo inizio e sarebbe molto più piacevole e gradito dare la mia approvazione senza riserve e forse rivendicare una piccola parte di credito per il suo compimento. Sento tuttavia che è mio dovere analizzare accuratamente i suoi esiti per quanto mi è possibile.

Nelle circostanze a quel tempo prevalenti, io penso che il programma fosse giustificato. Davanti all'incapacità dell'Occidente di arrivare a un accordo di pace con la Russia e l'effettiva neutralizzazione delle Nazioni Unite da parte dei sovietici, non c'era nessun'altra alternativa pratica. La mia critica, quindi, non si indirizza alla sua intrapresa nel complesso, ma piuttosto a un particolare aspetto della sua amministrazione e politica.

Quando a seguito dei ripetuti veti da parte dei russi nel Consiglio di sicurezza divenne evidente che alle Nazioni Unite non sarebbe stato permesso di funzionare con efficacia, allora chiaramente l'Occidente doveva passare a altri metodi, non solo per stabilire la pace ma anche per difendere se stesso da un imperialismo comunista aggressivo e espansionistico. La dottrina Truman e l'European Recovery Program furono le risposte dell'Occidente. Fra pochi giorni il Patto Atlantico verrà firmato aggiungendo un altro bastione a questa struttura.

Dal punto di vista di una politica a tutto campo, tutti questi movimenti erano giustificati. La mia critica è che sebbene queste misure siano del tutto necessarie e sembrano costituire una politica completa e completamente integrata, in realtà manca l'elemento più importante. Questo elemento è l'unificazione politica o la federazione, se non dell'intera comunità atlantica, almeno dei paesi del Piano Marshall.

Costruendo la struttura della pace, i nostri uomini politici hanno fatto un buon lavoro nel mettere insieme la maggior parte dei componenti concreti di una fortezza solida, ma non sono riusciti a fornire il cemento per tenere tutto assieme. Senza il cemento sono sicuro che gli altri elementi crolleranno al primo urto.

[...]

L'anno scorso ho cercato di incorporare l'obiettivo di una federazione europea nell'autorizzazione all'European Recovery Program. Non ho avuto successo. Quest'anno, nella commissione ho proposto un emendamento per ottenere lo stesso obiettivo. La commissione ha accettato la parola unificazione, ma non la parola politica.

Signor presidente,

ho una sensazione così forte che l'ERP dimostrerà di essere stato un grande fallimento, a meno che non si arrivi all'unità politica, da proporre di nuovo lo stesso emendamento. L'emendamento è molto semplice e esprime puramente la nostra approvazione dell'obiettivo dell'unificazione politica. Penso che avrebbe grande influenza sulla politica dell'amministrazione del programma e sull'atteggiamento dei destinatari della nostra generosità.

Signor presidente,

come ho detto sopra per più di due anni ho fatto pressioni perché il nostro governo incoraggiasse l'unificazione politica d'Europa. Il nostro governo non ha ritenuto giusto fare così. Si dice, da parte di coloro che sono contrari a questa politica, che presterebbe il fianco all'accusa comunista di imperialismo americano. Si dice che, per dimostrare la nostra onestà e il nostro atteggiamento disinteressato, noi non dovremmo neppure suggerire agli europei che dovrebbero unirsi.

Signor presidente, io affermo che la promozione concreta e sincera dell'unificazione politica europea da parte degli Stati Uniti è diametralmente opposta all'imperialismo. L'imperialismo, mi sembra, implica una politica di dominio o diretto, con la forza, o indirettamente con altri mezzi. Comporta l'idea del controllo, da parte di una potenza più grande, di una minore.

Una politica che cerca di creare in Europa una federazione di popoli, forte e autosufficiente, in grado di difendersi da sola e di pagare i suoi conti, è certamente direttamente e assolutamente contraria proprio all'idea di dominare o sfruttare questi popoli. Se desideriamo mantenerli dipendenti da noi, o dominarli, allora dovremmo incoraggiarli a rimanere divisi, impotenti e soggetti alle nostre imposizioni.

La politica tradizionale degli imperialisti dalla notte dei tempi è stato dividere e governare – mai unire e rafforzare, il nemico o anche gli amici che, in questo mondo incerto, potrebbero diventare nemici o concorrenti.

La politica della Gran Bretagna nei confronti dell'Europa, durante il fulgore del suo impero, è sempre stata opposta all'unificazione degli stati europei. L'espressione "perfida Albione" fu una conseguenza della politica del divide et impera che è caratteristico di tutti gli stati imperiali che sono potenti o che si espandono. Può qualcuno credere che si tratti di pura coincidenza che l'odierna politica della Russia comunista, un impero aggressivo e espansionista, è in modo analogo quella di opporsi all'unificazione degli stati europei?

Signor presidente, i membri del Senato ricorderanno che, soltanto poco tempo fa, gli stati balcanici, ora dominati dalla Russia nello stile ortodosso imperiale, avanzarono la proposta di formare una federazione balcanica. Il Cremlino si oppose violentemente a questo piano e punì quei leader che erano stati così audaci da proporla. Questa fu una delle ragioni principale per la rottura fra la Russia e la Jugoslavia di Tito.

Questa politica, di opporsi alla federazione dei paesi dell'Europa orientale, o a questo riguardo di qualsiasi paese europeo, viene talvolta chiamato piano Molotov. E' concepito per essere l'antidoto al piano Marshall. Si tratta della politica di mantenere la forma e l'apparenza, l'illusione di una sovranità nazionale e di una indipendenza assolute, riducendo contemporaneamente ogni paese a una sottomissione completa e abietta.

Questa non è un'idea nuova in Russia. Poco dopo la prima guerra mondiale Lenin scrisse una forte denuncia dell'idea di federazione europea. Egli vide con anticipo che un'Europa unificata sarebbe stata la barriera più grande, e l'unica efficace, all'espansione del potere russo attraverso l'Europa.

Signor presidente, tralasciando di promuovere l'unificazione politica dell'Europa occidentale, il Dipartimento di Stato senza volerlo contribuisce in parte al successo della politica di Molotov piuttosto che al successo di quello che qualcuno di noi pensava fosse la politica di unificazione espressa dal suggerimento del generale Marshall. Mi rendo conto che il Dipartimento di Stato non amministra direttamente l'ECA, ma che il dipartimento determina la politica estera del nostro governo e ha quindi la responsabilità della politica nel suo complesso.

Voglio sottolineare il punto che questa politica è involontaria da parte del Dipartimento di Stato. Non penso per un momento che il Dipartimento di stato stia lavorando per impedire l'unificazione d'Europa, ma il risultato dell'inazione del Dipartimento e gli effetti dell'ECA producono questi risultati.

Un errore essenziale nel ragionamento dell'ECA e degli autori della nostra politica estera nel Dipartimento di Stato è la netta distinzione che fanno fra affari economici e politici, e l'importanza eccessiva che attribuiscono a ciò che essi chiamano cooperazione economica e ripresa.

La loro teoria è che dopo la ripresa economica nei singoli stati sovrani, e come suo risultato, ci sarà un'inclinazione all'unificazione, o in ogni caso che sarà più facile da portare a termine. Non credevo che questo fosse valido un anno fa, e l'esperienza dello scorso anno ha rafforzato la mia opinione. Il fatto è che dopo un anno di sforzo intenso e un esborso di più di sei miliardi di dollari la spinta odierna dell'Europa verso l'unità non è più grande, se è grande, di un anno fa.

La cooperazione economica, indotta da un programma enorme e senza precedenti di doni gratuiti contribuisce ben poco al raggiungimento dell'unificazione politica. In realtà, potrebbe essere che questo programma così come è amministrato stia impedendo piuttosto che promuovendo l'unità politica, alleviando la necessità dell'abolizione delle barriere doganali, della stabilizzazione delle monete e di certe riforme interne.

Con questo non voglio dire che dovremmo ritirare ogni sostegno all'Europa. Questo potrebbe avere come risultato il collasso completo e la collettivizzazione prima che la gente possa avere l'opportunità di riguadagnare il proprio equilibrio.

Non si tratta di una scelta netta fra nessun aiuto o aiuto complessivo senza condizioni. Penso che dovremo dare loro aiuto, ma nello stesso tempo penso che si dovrebbe capire molto chiaramente che noi ci aspettiamo da loro che sacrifichino qualcuno dei loro vecchi pregiudizi per lo scopo di diventare auto sufficienti e forti. In altre parole, l'unificazione politica dovrebbe andare avanti insieme e come parte del programma di recupero economico.

Signor presidente,

una ragione per questo errore fondamentale nella nostra politica verso l'Europa è un equivoco comune nel nostro paese sul ruolo del governo. Gran parte della nostra gente, soprattutto i nostri uomini d'affari di successo, e l'ECA sono guidati principalmente da uomini d'affari, e credono che i politici e la politica siano un grande intralcio per la prosperità e il benessere. Pensano che se i politici e il governo li lasciassero in pace, tutto andrebbe meglio.

Non riescono a capire che le condizioni favorevoli che sono indispensabili alle loro operazioni d'affari sono essenzialmente politiche. Non si accorgono che prima che noi potessimo sviluppare le grandi e efficienti imprese d'affari di questo paese, ci doveva essere un governo che ci desse libertà personale, la libertà di commercio fra i quarantotto stati, una moneta relativamente stabile e

la sicurezza dall'oppressione esterna. In altre parole un buon governo politico che combini libertà e sicurezza è la condizione che precede il progresso economico e la prosperità, non il contrario.⁶⁷

Il Congresso e l'integrazione europea

Le discussioni sull'opportunità di esprimere un incoraggiamento ufficiale da parte del Congresso nei confronti dei paesi europei si dividono fra quanti pensano di legare i fondi erogati a qualche precisa realizzazione nella direzione dell'unità economica, o addirittura – come voleva Fulbright – nella direzione dell'unificazione politica. In ogni caso nel marzo del 1949 si fece una non vincolante modificazione, che venne aggiunta al preambolo della legge che stanziava gli aiuti: “Si dichiara inoltre che è politica del popolo americano di incoraggiare l'unificazione d'Europa.”

A volte la Camera si mostrò più determinata del Senato. Il 23 marzo, la sua commissione agli affari esteri adottò una modificazione del preambolo secondo la quale la politica del popolo americano era non soltanto quella di incoraggiare l'”unificazione” ma addirittura la “federazione” dell'Europa. Sull'onda di questo successo, il deputato Judd l'11 aprile tentò di far passare la dichiarazione che il popolo americano era a favore sia dell'”unificazione economica” che della “federazione politica”. Ma a questo punto, la maggior parte dei deputati ebbe il timore di prestare il fianco all'accusa di imperialismo: l'emendamento venne quindi respinto con 133 voti contro 72. Alla fine il Senato ottenne l'esclusione del termine “federazione”.⁶⁸

Fulbright cercò di influenzare Paul Hoffman, direttore dell'ECA, che controllava da Washington l'uso degli aiuti del piano Marshall, chiedendogli di promuovere l'integrazione “politica” invece di incoraggiare solamente uno scambio di merci. Hoffman replicò: “Penso che il Congresso si sia dimostrato saggio limitando l'ECA al terreno economico. Penso che il Dipartimento di stato sia un'agenzia concepita per occuparsi dei problemi politici.”⁶⁹

Nel rapporto della commissione del Senato per gli affari esteri pubblicato l'8 marzo 1949 essa aveva adottato l'emendamento proposto da un altro vecchio partigiano dell'unificazione, il senatore Alexander Wiley che introduceva l'unificazione fra gli obiettivi cercati; era invece stata respinta ogni allusione a una unificazione “politica”.

Il 28 marzo 1949 Fulbright fece circolare un comunicato stampa in cui difendeva due emendamenti che aveva cercato di incorporare nel progetto di legge per autorizzare la continuazione dell'ECA. Il primo definiva politica degli Stati Uniti “incoraggiare l'unificazione politica d'Europa”; il secondo avrebbe autorizzato e obbligato l'Economic Cooperation Administration a usare il 5% degli stanziamenti autorizzati come “fondi di incentivo positivo” per il proposito di promuovere l'unione fra i paesi partecipanti:

Una ragione spesso citata per la mancata unione, politica ed economica, delle nazioni europee, è che esse non hanno i fondi per sostenere l'urto delle difficoltà iniziali che verranno prodotte quando le unioni doganali o la convertibilità delle monete cominceranno ad avere effetto. Per

⁶⁷ Fulbright Papers, Ser. 71 Box 4 F 9.

⁶⁸ Pierre Melandri, *Les Etats Unis face à l'unification européenne*, cit., p. 202 segg.

⁶⁹ Ibidem, p. 204.

esempio, la data della progettata unione economica dei paesi del Benelux è stata posposta, apparentemente per la paura che la convertibilità delle monete fra questi paesi avrebbe avuto come risultato acquisti olandesi da parte del Belgio dell'ordine di forse 100 milioni di dollari. Poiché i paesi europei desiderosi di provare l'unità economica si credono incapaci di resistere al suo impatto finanziario, l'ECA sta spendendo ulteriori centinaia di milioni di dollari ogni anno per finanziare l'isolamento economico di questi paesi.⁷⁰

Fulbright citava articoli di stampa che mostravano che sebbene l'Europa nel suo complesso avrebbe avuto un surplus di carbone da esportazione di due milioni di tonnellate nel secondo quadrimestre del 1949, sarebbe stato necessario che denaro dell'ECA venisse impiegato per acquistare carbone per quei paesi che non ne avessero a sufficienza; secondo Fulbright sarebbe meglio "se l'ECA usasse almeno una parte dei suoi fondi per aiutare quelle nazioni europee che desiderano aiutare se stesse finanziando l'impatto iniziale della convertibilità delle monete e delle unioni doganali per quei paesi che vogliono rischiarli."⁷¹

Fulbright criticava il Dipartimento di Stato e il governo britannico, dicendo che il primo "non era riuscito a promuovere la federazione europea, apparentemente accettando la politica inglese di indecisione e rinvio. E continuava: "Come prova del fallimento della cooperazione soltanto economica, richiamo l'attenzione sul fatto che non c'è nessun piano o programma per la ripresa europea, nel senso indicato dal segretario Marshall e dall'Economic Cooperation Act. Ci sono soltanto 19 piani nazionali separati e, secondo i resoconti di stampa, i paesi partecipanti hanno in pratica abbandonato ogni tentativo di formulare un piano complessivo."⁷²

Ancora: "Il raggiungimento della loro ripresa economica, anche se è considerata sufficiente per proteggerli dall'avanzata del comunismo, dipende dal loro sviluppo industriale su una scala molto più grande di quella prebellica. Questo, a sua volta, dipende dalla disponibilità di un mercato di massa su scala continentale, che essi per ora non hanno, e che non possono ottenere con un sistema che non sia quello dell'unificazione politica."⁷³

Il 25 agosto 1949 Fulbright intervenne ancora in Senato, richiamando l'attenzione su due articoli del "New York Times" a favore dell'unità europea:

Per più di due anni parecchi di noi in questa aula si sono sforzati di persuadere il Dipartimento di stato a riconoscere che i dollari da soli non sono sufficienti a risolvere i problemi d'Europa. Abbiamo implorato il Dipartimento di mettere almeno un barlume di originalità e di immaginazione nei loro piani. In particolare li abbiamo spinti a suggerire agli europei che l'unificazione economica è fondamentale per la loro ripresa.

L'occasione di cominciare il processo di unificazione è stato trascurato, ma è possibile che, con sforzi decisi, non sia troppo tardi. Certamente è ancora preferibile tentarlo piuttosto che seguire ciecamente una politica destinata al fallimento.

Poiché né il Dipartimento né il Senato è rimasto impressionato dalle argomentazioni avanzate finora in quest'aule, voglio citare una parte dell'articolo di Mrs. McCormick: "Il punto immediato è che cercando di riempire il vuoto gli Stati Uniti hanno dato più soldi che consigli. Il giornalista americano che ha intervistato i governi da quando il programma di aiuti è in marcia ha sentito poca eco delle proteste per l'imposizione o le interferenze americane che formano l'ingrediente principale della propaganda comunista e che vengono ora riecheggiate nei più irresponsabili circoli laburisti in Inghilterra. Ma innumerevoli volte, l'americano ha sentito lamenti perché noi non interferiamo abbastanza. Ripetutamente, in conversazioni con funzionari di governo – per lo più confidenzialmente – uno ascolta domande come questa: 'Perché non mettete delle condizioni ai vostri regali?' 'Perché non insistete su misure di vera cooperazione?' 'Perché non usate il vostro

⁷⁰ *Statement by Senator J. W. Fulbright, 28 marzo 1949, Fulbright Papers, Ser. 71 Box 4 F 10.*

⁷¹ *Ibidem.*

⁷² *Ibidem.*

⁷³ *Ibidem.*

potere per costringerci a fare cose che dovremmo fare, che avremmo bisogno di fare, e non abbiamo il coraggio politico di fare da soli.’

Signor presidente, io considero una delle più grandi tragedie della nostra storia il fatto che, anche se il nostro popolo voleva e poteva pagare le tasse e dare le merci necessarie a una Europa provata, i nostri leader hanno mostrato mancanza di preveggenza e di discernimento per provvedere l’immaginazione necessaria per rendere efficace il nostro aiuto materiale. Come è stato così giustamente detto, “Dove non c’è immaginazione il popolo perisce.”⁷⁴

Il 6 marzo 1950 Fulbright propose che a partire dal 1° luglio seguente il 50% dei fondi di contropartita venisse consacrato, all’interno dei paesi riceventi, alla liberalizzazione degli scambi e alla convertibilità delle monete. Dopo essersi consultata con l’ECA la Commissione del Senato aveva sostituito il 50% con “il massimo possibile”. Ma la Camera si rifiutò di limitare l’utilizzazione dei fondi di contropartita ai soli paesi che avrebbero rispettato questa clausola.⁷⁵

Il 25 aprile del 1950, Fulbright puntualmente riassunse in Senato le sue posizioni:

Desidero parlare brevemente a favore della misura in discussione, l’Economic Cooperation Act del 1950. [...]

Sotto alcuni aspetti importanti, l’Economic Cooperation Act ha avuto molto successo. Per quel che riguarda la situazione industriale, i risultati possono essere definiti, nelle parole del sig. Hoffman, quasi un miracolo. I dati sulla produzione industriale sono impressionanti e la stabilità finanziaria interna dei paesi partecipanti è migliorata. Nella maggior parte dei paesi, l’inflazione è stata rallentata, se non eliminata. Le esportazioni sono cresciute e sono aumentati i guadagni in dollari dei paesi.

Come risultato di questi sviluppi, il livello di vita dei partecipanti dell’Europa occidentale è aumentato ed è servito per fermare, almeno temporaneamente, il progresso del comunismo in quest’area. Il sig. Hoffman ha detto che fermare adesso l’aiuto in dollari vorrebbe dire una catastrofe in Europa e seri sconvolgimenti negli Stati Uniti. Si può essere d’accordo con questa conclusione e appoggiare la continuazione dell’ECA e tuttavia esprimere delusione perché non ha avuto più successo nel suo obiettivo di lungo termine.

Ho appoggiato con sincero entusiasmo questo programma nel 1948 perché allora credevo che gli europei, con un contributo di guida da parte del nostro governo, avevano un’occasione unica di creare dal caos successivo alla guerra un’Europa forte e unificata. Credevo allora così come credo adesso che se avessimo fatto della federazione degli stati dell’Europa occidentale il principale obiettivo della nostra politica in Europa oggi saremmo sulla strada per raggiungerlo.

Come i membri di questo corpo legislativo sanno bene, ho tentato nel 1948 e di nuovo nel 1949 di persuadere il Senato ad adottare una dichiarazione di politica in questo insieme di leggi che favorisse l’unificazione politica ed economica d’Europa. Questa assemblea legislativa, credo in gran parte influenzata dall’atteggiamento del Dipartimento di Stato, ha rifiutato di accettare questa dichiarazione di politica. Oggi, il successo dell’ECA nell’elevare il livello di vita dell’Europa occidentale ha in gran parte rimosso gli incentivi verso l’unificazione europea, anche se ora, paradossalmente, l’ECA riconosce la necessità dell’unificazione.

Nella Commissione ho proposto – e la Commissione ha accettato – un emendamento che stabiliva l’utilizzazione di quanto più possibile dei fondi di controparte per la promozione della trasferibilità delle monete e l’integrazione economica dei partecipanti europei.

Cercando di valutare questo programma, dubito che si possa dire che abbiamo fatto qualcosa di più che guadagnare tempo, spendendo circa dieci miliardi di dollari. Non voglio minimizzare, naturalmente, l’importanza del tempo che abbiamo guadagnato. Potrebbe davvero valere il costo e avendo iniziato questo programma adesso non possiamo permetterci di abbandonarlo. Non possiamo permetterci di abbandonarlo perché non abbiamo ancora sviluppato un’alternativa efficace. Il nostro programma di informazione propagandistica e di scambio culturale è debole in modo critico a paragone di quello della Russia e in proporzione ai nostri sforzi di assistenza militare e economica.

Membri di questa assemblea, ieri o giù di lì, si sono lamentati della mancanza di attenzione nei dibattiti su questa legge. Penso che questa indifferenza derivi dal fatto che nessuno crede davvero

⁷⁴ Discorso in Senato di J. W. Fulbright, 25 agosto 1949, Fulbright Papers, Ser. 74 Box 1 F 2.

⁷⁵ Pierre Melandri, *Les Etats Unis face à l’unification européenne*, cit., p. 251.

che gli obiettivi limitati dell'attuale proposta di legge contenga qualche speranza per una soluzione vera ai problemi d'Europa.

Signor presidente, vorrei suggerire che, nonostante il rigetto dell'obiettivo della federazione europea da parte di questa assemblea, e soprattutto da parte della Commissione affari esteri, venga immediatamente data seria considerazione al passaggio della Senate Concurrent Resolution 57. Questa risoluzione richiede semplicemente un convegno dei paesi democratici dell'area atlantica per esplorare le possibilità di sviluppare un'associazione più stretta fra i loro rispettivi paesi. Penso che un'indagine e una discussione di questo tipo solleverebbe l'interesse e l'entusiasmo di questi paesi e aiuterebbe a sviluppare una base molto più adeguata per la nostra cooperazione continua. Non riesco a capire perché il nostro paese che ha così enormemente beneficiato dall'applicazione pratica del principio di governo federale, dovrebbe essere così riluttante a raccomandarlo agli europei, che ne hanno un bisogno così disperato, o a esplorare la possibilità di applicare il principio su una base più ampia nell'area atlantica con la nostra partecipazione.⁷⁶

Una piccola soddisfazione per l'indomito Fulbright, dopo le sue battaglie senza esiti apparenti a favore dell'unione europea, gli verrà dal piano Schuman e dall'avvio concreto del processo di integrazione europea. Il suo ultimo sforzo in questa sua campagna sarà una richiesta al presidente Truman il 30 gennaio 1952, fatta insieme ai senatori Brien McMahon e John J. Sparkman:

come sapete, da quando siamo diventati membri del Senato degli Stati Uniti, i nostri sforzi sono stati diretti verso la fondazione e il mantenimento della pace e la difesa della dignità umana. Per essere completamente attrezzati a dare il massimo contributo al raggiungimento di questo scopo, abbiamo costantemente studiato e considerato la storia politica ed economica e le possibili soluzioni ai molti problemi che si presentano a coloro che nel mondo desiderano pace e libertà.

Abbiamo discusso questi problemi con i nostri colleghi e con molti dei principali leader del mondo. Siamo da molto tempo convinti e siamo ora più che mai fermamente convinti, che la creazione di una federazione politica in Europa sarebbe un grande contributo, in effetti un passo necessario, verso il raggiungimento di questi obiettivi.

La volontà di arrivare a una federazione è presente fra la gente d'Europa e fra i loro statisti e leader. Crediamo che se ne avverta la necessità. Questo governo ha intrapreso passi concreti per incoraggiare, anzi per facilitare, questa federazione. Il congresso ha manifestato nella sua attività legislativa nel corso degli ultimi anni il suo interesse per l'unità europea. Ciò che ora è necessario è una dichiarazione netta da parte di questo governo che dichiari formalmente di essere favorevole alla creazione di una federazione politica in Europa. Dovremmo incoraggiare i paesi europei a indire una assemblea costituente per gettare le basi di una federazione politica europea il più presto possibile.

Alla richiesta era allegata questa proposta di risoluzione:

CONSIDERATO CHE, è ora largamente riconosciuto, sia qui che all'estero, che molte guerre del passato, comprese le due guerre mondiali, hanno avuto la disunione politica dell'Europa fra le loro cause, e

CONSIDERATO CHE, una grande maggioranza degli statisti del mondo occidentale sono ora d'accordo che un'ulteriore unità europea è vitale per la sicurezza economica e militare del mondo libero, e

CONSIDERATO CHE, è una politica di questo governo incoraggiare tutte le misure che favoriscano una più stretta associazione fra le nazioni europee, e

CONSIDERATO CHE, questo governo ha già intrapreso passi concreti, come l'European Recovery Program e l'incoraggiamento dell'Organization for European Economic Cooperation e l'European Payments Union, che hanno aperto la strada verso una unità più grande, e

CONSIDERATO CHE, molte importanti nazioni d'Europa hanno dimostrato la sincerità del loro desiderio di raggiungere una maggiore unità dando vita a programmi di unificazione come il piano Schuman, il Consiglio d'Europa e la Comunità di difesa europea, e

CONSIDERATO CHE, i ministri degli esteri della Francia, della Repubblica Federale Tedesca, dell'Italia, dell'Olanda, del Belgio e del Lussemburgo hanno dichiarato il 30 dicembre del 1951 che l'unificazione d'Europa rimane uno degli obiettivi fondamentali dei loro governi, e

⁷⁶ Intervento in Senato di J. W. Fulbright, 25 aprile 1950, Fulbright Papers, Ser. 71 Box 5 F 14.

CONSIDERATO CHE, si crede che la realizzazione di questo desiderio produrrebbe un nuovo potente stato democratico, capace di auto sostenersi politicamente, economicamente e militarmente e in grado di contribuire grandemente al conseguimento della pace mondiale, e
CONSIDERATO CHE, è chiaro che gli Stati Uniti hanno un profondo interesse in una forte e libera Europa,
ORA DUNQUE, SI DELIBERI CHE il Senato degli Stati Uniti ritiene che accoglierebbe favorevolmente l'annuncio di un'assemblea costituzionale per gettare le basi di una federazione politica europea il più presto possibile;
E SI DELIBERI INOLTRE che il Senato ritiene che questo governo proclami ora la sua intenzione di cooperare con qualsiasi nuovo governo federale europeo possa essere creato, e
INFINE, SI DELIBERI che il Senato ritiene che la collaborazione fra gli Stati Uniti d'Europa e gli Stati Uniti d'America, insieme alle altre nazioni libere del mondo, dediti agli stessi principi, sarebbe uno dei più grandi contributi di questo secolo alla conservazione della libertà e al raggiungimento della pace sulla terra.⁷⁷

Harry Truman, ormai alla fine del suo secondo mandato e quindi libero da considerazioni elettorali, poté esprimere il suo favore incondizionato:

Cari senatori,
ho ricevuto la vostra lettera che mi informava della vostra intenzione di presentare una risoluzione con lo scopo di portare a una dichiarazione da parte di questo governo del suo atteggiamento favorevole nei confronti della tempestiva costituzione, nel quadro della Comunità nord atlantica, di una federazione politica d'Europa.
Credo che una dichiarazione di questo tipo farebbe molto per incoraggiare i nostri amici europei ad avanzare decisamente verso questo obiettivo. Credo sinceramente che la creazione di una federazione politica in Europa, unendo la forza dei popoli liberi su quel continente sarebbe uno dei più grandi contributi che possono essere fatti verso il progresso della libertà e il mantenimento della pace.
Spero che il Senato degli Stati Uniti darà a questa risoluzione la sua attenta considerazione e la sua sincera approvazione.⁷⁸

Il rapporto Kalergi-Fulbright

Colui che era stato l'ispiratore della iniziativa di Fulbright, il conte Richard Coudenhove-Kalergi, continuava a cercare di alimentare l'interesse e la pressione degli Stati Uniti a favore dell'unità europea, mentre contemporaneamente tentava di riprendere in Europa il lavoro politico di Paneuropa, costituendo una nuova organizzazione.

In un intervento a New York, pubblicato con ampio risalto dal "New York Herald Tribune" del 10 marzo 1947, Coudenhove-Kalergi riferiva delle sue attività europee: aveva scritto ai membri dei vari parlamenti europei chiedendo loro "se erano favorevoli alla costituzione di una federazione europea nel quadro delle Nazioni Unite." Le lettere erano state inviate a tutti i parlamentari liberamente eletti in stati con una politica estera indipendente, cioè appartenenti a Francia, Gran Bretagna, Italia, Olanda, Belgio, Lussemburgo, Grecia, Svizzera, Irlanda, Svezia, Norvegia e Danimarca. Fino ad allora le risposte positive erano state 612 sì contro una dozzina di no. Venivano poi elencati i nomi fra i più noti che avevano aderito; per l'Italia, per esempio, avevano dato una risposta affermativa Guido Gonella, Giuseppe Saragat, i due figli di Matteotti, Guglielmo Giannini e Ferruccio Parri.

⁷⁷ Ibidem, BCN 25 F 30.

⁷⁸ Ibidem.

Per Kalergi questo sondaggio “dà una risposta definitiva a quelli che ancora si chiedono se i popoli d’Europa vogliono vedere il loro continente diviso o unito.” Da qui, secondo Kalergi, nascerà un parlamento europeo che scriverà una bozza di costituzione europea e proporrà suggerimenti pratici per l’integrazione economica e politica dell’Europa ai governi interessati e alle Nazioni Unite. Esso discuterà il problema di un plebiscito europeo sulla questione dell’unione, e eleggerà un Consiglio Europeo come somma autorità europea per il raggiungimento dell’unità.

Questa attività del parlamento europeo “avrà come obiettivo un’unione regionale strettamente all’interno della struttura delle Nazioni Unite, secondo l’articolo 52 della sua Carta, che permette accordi e agenzie regionali. Pan America ha dato un grande esempio di come la solidarietà continentale possa essere resa compatibile con l’unità globale; Pan Europa la seguirà.” Continuava Kalergi: “Allungandosi fra le Unioni panamericane e sovietiche, e in rapporto stretto e cordiale con ambedue, l’unione europea costituirà un terzo solido pilastro delle Nazioni Unite. La vecchia Lega delle Nazioni era fallita perché aveva cercato invano di organizzare un mondo unito intorno a un’Europa disunita. Dobbiamo capire che il futuro delle Nazioni Unite dipenderà in gran parte dal fatto che l’Europa si unisca o no. La costituzione di una regione europea sotto la suprema autorità delle Nazioni Unite e del suo Consiglio di sicurezza aiuterà anche a dissipare le preoccupazioni della Russia nei confronti di un’unione europea. Renderà possibile il coordinamento dei trattati esistenti fra gli stati europei e l’Unione Sovietica all’interno di un sistema complessivo di sicurezza europeo. L’integrazione economica dell’Europa precederà la sua unione politica, perché un’Europa rovinata può sorgere di nuovo soltanto attraverso sforzi coordinati.”

Kalergi ricordava gli accordi in corso fra Olanda, Belgio e Lussemburgo, che se avessero avuto successo avrebbero costituito “il nucleo di un mercato molto più largo, in grado di abbattere progressivamente le barriere commerciali artificiali che stanno ora tagliando le linee di comunicazione d’Europa e stanno bloccando la sua ricostruzione e la sua ripresa.” Era cominciato un nuovo capitolo nella storia europea poiché molti importanti statisti stavano sostenendo l’idea di una federazione europea, una volta considerata un bel sogno, impossibile però da realizzare; ora i promotori di una federazione europea non possono più essere considerati degli utopisti. Kalergi ricordava anche che soltanto sei settimane prima, uno fra gli uomini di stato più notevoli d’America, appoggiato dalla maggioranza del Congresso, aveva portato nuove speranze di federazione ai popoli d’Europa stremati e disperati: John Foster Dulles.

Occorreva anche tener conto, con decisioni rapide, dell’atteggiamento favorevole dell’opinione pubblica. Il fondatore di Paneuropa, come sempre, toccava poi il problema tedesco:

La Germania e i problemi europei sono inseparabilmente intrecciati. Nessuno dei vicini più deboli della Germania potrebbe accettare di partecipare a una federazione europea con al centro un Quarto Reich che è destinato a diventare prima o poi il portavoce del pangermanesimo, e una bomba a orologeria nel cuore dell’Europa. La riconciliazione europea è possibile solo se la struttura politica della Germania viene radicalmente cambiata, spostando la sovranità dal Reich agli stati, e contemporaneamente integrando la produzione tedesca nel sistema generale di un mercato paneuropeo. [...]

L’idea di Stati Uniti d’Europa è l’unica forza capace di competere con successo con il pangermanesimo e con la rivoluzione mondiale. In questo modo soltanto il vuoto pericoloso dell’anima tedesca, frutto del collasso di vecchi ideali, può essere colmato dall’affascinante

visione di una nuova comunità europea basata su legami fraterni, sulla base della tradizione cristiana e della civiltà occidentale.

Questa grande visione di un'Europa unita che si alza come un'alba nuova dopo la notte di guerra può diventare realtà soltanto con l'aiuto dell'America. Anche se tutta l'Europa fosse desiderosa di unirsi, la sua federazione sarebbe impossibile senza il sostegno americano.

Perché soltanto l'America può spezzare questa situazione tragica di stallo prodotta dalla vergognosa divisione dell'Europa in sfere d'influenza, insistendo per l'adempimento leale del sacro impegno a elezioni libere e senza impedimenti dato dai Tre Grandi alla gente dell'Europa orientale; perché la libertà europea è l'unica strada pacifica che conduce all'unione.

Ma non è soltanto il futuro dell'Europa a dipendere dall'America; anche il destino dell'America è inseparabilmente legato al destino dell'Europa. Se l'Europa precipita nella rivoluzione e nell'anarchia, verrà sommersa dall'Asia. In un mondo di questo tipo un emisfero occidentale unito diventerebbe un'isola assediata, alla deriva in un mondo ostile.⁷⁹

Il 24 aprile 1947 Kalergi ritornava in Europa per aiutare l'organizzazione di un congresso dei rappresentanti dei parlamenti europei, da tenere a settembre o ottobre a Montreux, in Svizzera.⁸⁰

Nel suo rapporto con Fulbright, Coudenhove-Kalergi è sempre attento a mantenere la pressione sul giovane senatore dell'Arkansas, come si può vedere dalla loro corrispondenza. In una lettera del 24 marzo 1947 Kalergi scriveva a Fulbright:

Caro senatore Fulbright,

lasciate che vi ringrazi con tutta sincerità della splendida iniziativa che avete preso per una Europa unita. Sono sicuro che la vostra risoluzione avrà successo e diventerà di importanza vitale per la pace e la prosperità mondiali.

Sarò a Washington, all'Hotel Mayflower, i prossimi martedì e mercoledì e spero di vedervi.

Fatemi per favore sapere quando sarà il momento più adatto.

Molto sinceramente vostro,

Richard Coudenhove-Kalergi⁸¹

Fulbright risponde il 26 marzo 1947 che è felice della sua approvazione e gli fa sapere come incontrarlo. Un telegramma a nome della Pan European Conference di New York del 10 aprile 1947 ribadiva la soddisfazione per l'iniziativa di Fulbright: "La Pan European Conference in New York, convinta che solamente un'Europa unita può salvare la nostra civiltà, pace e libertà comune, vi ringrazia a nome di milioni di europei per la vostra generosa risoluzione che favorisce degli Stati Uniti d'Europa all'interno della struttura delle Nazioni Unite." Fulbright risponde l'11 aprile 1947, inviando anche una copia delle osservazioni fatte al Senato il lunedì precedente a sostegno della risoluzione.⁸²

Kalergi risponderà il 16 aprile: "Grazie per la gentile nota e il brillante discorso! Mi piacerebbe averne qualche copia in più per mandarle in Europa. Accludo il nostro Appello con firme e spero che aiuterà la vostra risoluzione."⁸³

Al meeting del 10 aprile Coudenhove-Kalergi, nella sua qualità di presidente della Pan European Conference, aveva fra l'altro affermato: "La lotta a favore e

⁷⁹ Coudenhove-Kalergi *Envisions United Europe as U.S. Bulwark*, "New York Herald Tribune", 10 marzo 1947.

⁸⁰ "Post-Dispatch" di St. Louis, 28 maggio 1947.

⁸¹ Fulbright Papers, Series 89:2 Box 16 Folder 4.

⁸² Ibidem, Series 89:2 Box 16 Folder 6. Il telegramma è firmato da Richard Coudenhove Kalergi e Ferando (sic) De Los Rios presidenti Paul Alpert Richard S Childs Frederick W Gehele Feliks Gross H V Kaltenborn John J Keur William J Scieffelin Rhinehard Swenson per la Pan European Conference Consiglio New York University, New York.

⁸³ Ibidem.

contro l'Unione Europea è diventata parte della lotta titanica fra America e Russia, fra gli ideali di Jefferson e quelli di Lenin, fra la civiltà occidentale e il comunismo, la libertà e la tirannia. Tutti i pan-europei si schierano definitivamente nel campo della libertà e sono quindi diventati alleati dell'America...In questo grande confronto la decisione potrebbe essere presa nel corso di questa estate. Se l'Europa, come spero e credo, sceglie l'occidente, comincerà a riorganizzare la sua struttura seguendo l'ispirazione americana di federalismo e democrazia...Nel 1948 potremmo essere testimoni dei primi decisivi passi verso la Federazione europea intrapresi da Francia e Inghilterra. Una iniziativa di questo tipo sarebbe destinata a portare a dei veri e propri Stati Uniti d'America, sotto l'impatto di un'ondata irresistibile della pubblica opinione...Questa evoluzione verso l'Unione Europea potrebbe essere considerato come l'evento più importante della reazione a catena provocata dalla dichiarazione di Truman.”⁸⁴

Da Gstaad in Svizzera il fondatore del movimento paneuropeo continuava la sua attenzione alla politica degli Stati Uniti, che considerava giustamente cruciale, e la sua pressione sul senatore dell'Arkansas. Così scriveva a Fulbright il 7 giugno 1947:

Mio caro senatore, sono molto ansioso di sapere quando la vostra risoluzione verrà discussa davanti al Senato. Vi allego i risultati aggiornati del mio “questionario” parlamentare in Europa. Potete usare queste cifre come prova della forza del movimento per l'unità europea. Dovremmo avere il nostro primo meeting preliminare all'inizio di luglio e la nostra assemblea parlamentare l'8 di settembre. Spero che prima di questa data la vostra risoluzione venga discussa in Senato.⁸⁵

Secondo Kalergi 3913 parlamentari europei avevano risposto alla sua domanda: “Siete a favore di una Federazione europea all'interno della struttura delle Nazioni Unite?” 1069 si erano dimostrati favorevoli e 27 contrari. Nella sua lettera Kalergi allegava anche un suo appello agli europei, scritto sulla nave che lo stava portando in Europa e presentato alla stampa il 28 aprile.⁸⁶

Fulbright rispose a questa lettera il 21 giugno, cogliendo l'occasione di commentare il discorso di Marshall ad Harvard, dove aveva lanciato il suo “piano”:

Caro conte Coudenhove-Kalergi,
[...]

Sono sicuro che a questo punto avrete già letto del discorso del segretario Marshall e le mosse che sono seguite da parte dei francesi e degli inglesi. Ho già discusso la risoluzione in tre occasioni al Senato.

Nonostante questo, penso che la presentazione [della risoluzione] e le discussioni seguite sono già servite per il proposito molto importante di indurre il Dipartimento di Stato a prendere la posizione che ha.⁸⁷

Nel gennaio del 1948, Kalergi inviò a Fulbright un memorandum sull'European Recovery Program, *How the E.R.P. Can Unite Europe*.⁸⁸

⁸⁴ Ibidem.

⁸⁵ Lettera di Coudenhove-Kalergi a J. William Fulbright, 7 giugno 1947, Fulbright Papers, BCN 25 F 30.

⁸⁶ Vedi Appendice documentaria.

⁸⁷ Fulbright Papers, BCN 25 F 30.

⁸⁸ Vedi Appendice documentaria.

Se anche è evidente che il Senato ha lasciato cadere nel dimenticatoio la risoluzione 10, Coudenhove-Kalergi non dimentica il contributo dato da Fulbright alla sua causa:

Mio caro senatore Fulbright,

da quando l'idea della Federazione Europea è passata dallo stato della preparazione a quello della realizzazione, desidero ringraziarvi con tutta cordialità a nome dell'Unione Parlamentare Europea per l'iniziativa decisiva che avete preso insieme al senatore Elbert Thomas e al deputato Hale Boggs, per assicurare questo straordinario passo verso la pace.

Perché nessun storico contesterà il fatto che è stata la vostra *Congressional Resolution for a United States of Europe* ad avere stimolato l'opinione americana a favore dell'Unione Europea. Il sostegno quasi unanime dato alla vostra iniziativa dal congresso e dalla pubblica opinione in tutti gli Stati Uniti è diventata il trampolino di lancio per il piano Marshall con tutte le sue enormi conseguenze per tutte e due i continenti, e per il futuro della razza umana.

Potete essere sicuro che non dimenticheremo mai il vostro contributo decisivo alla causa dell'unità europea e dell'amicizia permanente fra i nostri due continenti.⁸⁹

Il comitato avrebbe dovuto contare su 200 membri, con un Consiglio esecutivo di 20, con la partecipazione di "americani eminenti interessati al rafforzamento della libertà e dell'unità dell'Europa, della pace e della prosperità." Fulbright accettò di diventarne il presidente, con William Bullitt come vicepresidente e Coudenhove-Kalergi nella qualità di presidente o membro onorario. Kalergi poteva riferire a Fulbright il 26 aprile 1948:

Mio caro senatore:

sono lieto di informarvi che il nostro incontro ha avuto molto successo e che tutti i partecipanti sono stati felici di vedervi a capo del Comitato americano per un'Europa libera e unita.

Poiché non è probabile che un membro del nostro Comitato sia in grado di partecipare al Congresso dell'Aia per la Federazione europea, vi suggerisco di mandare un breve messaggio al mio indirizzo, Hotel des Indes, L'Aia, dove dovrei arrivare il 6 maggio. Vorrei leggere questo messaggio da parte del Comitato americano per un'Europa libera e unita davanti al Convegno.⁹⁰

Il 29 aprile Fulbright seguiva il consiglio ricevuto e inviava a Kalergi il messaggio richiesto, che il conte paneuropeo inserì all'interno del suo discorso di apertura del Congresso europeo dell'Aia, il 7 maggio 1948. Coudenhove-Kalergi iniziò celebrando il ruolo europeo del presidente onorario del Congresso, Winston Churchill, e ricordò orgogliosamente i 25 anni di attività del Movimento paneuropeo e i pionieri dell'idea di unità europea:

Fra questi pionieri paneuropei, lasciateci ricordare il grande statista francese che tentò di unire l'Europa poco prima dell'ascesa del nazismo: Aristide Briand.

Se avesse avuto successo, non ci sarebbero stati né un Terzo Reich né una Seconda guerra mondiale, ma questa iniziativa coraggiosa, strettamente associata con il Movimento paneuropeo, di cui Aristide Briand era presidente onorario, fallì. Acclamata dal popolo, fu sconfitta dai governi che nella loro cecità preferirono vedere l'Europa precipitare verso la catastrofe piuttosto che rinunciare al loro idolo reazionario di sovranità illimitata.

Rimaniamo vigili, amici miei, per impedire una ripetizione di questa tragedia; se i governi esitano, appelliamoci al popolo – e questa volta avremo successo.

La grande alternativa che il nostro Convegno sta affrontando è la seguente: l'Europa dovrà essere organizzata come una Lega di nazioni europee o come una sola grande nazione, con una costituzione federale ispirata dall'esempio della Confederazione svizzera e degli Stati Uniti d'America? Il futuro dell'Europa dovrà essere determinato dai trattati – o dalle leggi? Il futuro

⁸⁹ Lettera di Coudenhove-Kalergi a J. William Fulbright, 8 marzo 1948, Fulbright Papers, BCN 25 F 30.

⁹⁰ Lettera di Coudenhove-Kalergi a J. William Fulbright, 26 aprile 1948, Fulbright Papers, BCN 25 F 30.

dell'Europa e del mondo sarà forse determinato dalla nostra risposta, perché una Lega delle nazioni europee è destinata a fallire, mentre gli Stati Uniti d'Europa sopravvivranno in un mondo di grandi potenze.

La creazione di una così grande unione nazionale dell'Europa va molto al di là del mandato dei nostri governi. Per raggiungere una soluzione del problema europeo così immediata e radicale, deve essere indetta un'Assemblea costituente d'Europa. L'iniziativa verso un'Assemblea costituente è stata presa dai pionieri dei parlamenti europei, l'Unione parlamentare europea, che rappresenta i popoli dell'Europa e non i loro governi.

Questi membri del parlamento hanno indetto a Interlaken, per l'inizio di settembre, un Congresso parlamentare europeo per redigere una costituzione federale per l'Europa e per preparare l'Assemblea costituente europea.

Questa iniziativa parlamentare è diventata necessaria, perché secondo le nostre costituzioni il potere supremo risiede nelle maggioranze parlamentari. Non appena queste maggioranze si organizzeranno per l'Unione Europea, l'Europa sarà unita.

Dopo avere delineato la sua iniziativa interparlamentare, Coudenhove-Kalergi riferiva i risultati del suo recente viaggio negli Stati Uniti e i suoi incontri con Truman e Marshall. Annunciava che due settimane prima era stata costituito l'American Committee for a Free and United Europe, con il senatore Fulbright come presidente, la partecipazione dell'ex ambasciatore William Bullitt, dell'ex presidente Hoover, di Norman Thomas, leader dei socialisti americani, di William Green, presidente dell'American Federation of Labor, e altri. Leggeva quindi il messaggio *che Fulbright gli aveva chiesto di leggere*:

Mio caro conte Coudenhove-Kalergi:

come presidente del Comitato americano per un'Europa libera e unita, invio a voi e ai membri del Congresso l'espressione delle speranze del Comitato e, ne sono sicuro, del popolo americano, che la vostra riunione sia un successo.

Il Comitato americano rappresenta veramente, io credo, il popolo americano ed è una prova positiva del suo sincero interesse nella creazione di un'Europa unita, pacifica e prospera.

Non vogliamo imporre le nostre idee a nessun paese, ma si avverte in America che noi abbiamo un interesse legittimo nella ricostituzione di una Europa forte e pacifica. Noi abbiamo considerazione, ne sono sicuro, per l'indipendenza e il rispetto di sé degli europei, ma come loro partner nell'impresa di preservare nel mondo la possibilità per gli uomini di essere liberi, desideriamo incoraggiare in ogni modo possibile l'unificazione politica dell'Europa.

I popoli europei devono realizzare volontariamente, da sé, la loro unificazione a loro modo e in una maniera coerente con la loro storia e cultura. Ci rendiamo conto che una unificazione forzata da parte di una potenza non europea non sarebbe né soddisfacente né durevole. Senza unità, tuttavia, non siamo in grado di vedere come possano essere ristabilite e mantenute la prosperità o la pace fra la vostra gente.

L'unico modo in cui il popolo d'Europa può ripagare il popolo americano dei suoi sacrifici in due guerre e nell'European Recovery Program, è superando il loro antico nazionalismo, riconoscendo l'identità dei loro interessi e creando una comunità europea viva e vitale, in grado ancora una volta, come nel passato, di contribuire al progresso della civiltà cristiana occidentale.

Possa Dio assistervi nei vostri sforzi.

Sono parole che rivelano un notevole sbilanciamento da parte di Fulbright, che sta facendo concorrenza al Dipartimento di Stato nella formulazione della politica estera, soprattutto in un campo dove l'amministrazione si muove con estrema cautela, sia per la posta in gioco sia per il timore di essere accusata di ingerenza pesante negli affari europei. Ma Coudenhove-Kalergi, dopo decenni in cui ha rappresentato e tenuto viva da solo l'idea di unità europea, non è più una figura trainante nel nuovo movimento del dopoguerra che lui stesso ha contribuito a lanciare. Non è più il tempo dei profeti o degli utopisti, non c'è spazio per idee che non siano legate a stati e partiti: è arrivato il momento dei politici, di coloro che bene o male hanno il compito di tradurre in realtà le idee astratte. Coudenhove-Kalergi, che continua a rappresentare solo se stesso, non è in grado

neppure di rimanere un punto di riferimento importante; tanto meno di avere una parte significativa nel grande dibattito sul modo di realizzare l'unità.

Ci vorrà ancora qualche tempo perché il conte ne acquisti piena coscienza; ora nel primo grande Congresso con la partecipazione di un numero di fautori dell'Europa unita impensabile solo due anni prima, il fondatore del Movimento paneuropeo, cerca di imporre il suo sigillo, di far sentire la sua eredità:

Amici miei, mentre noi siamo qui a discutere dell'Europa unita, il nostro infelice continente è crudelmente diviso in due dalla cortina di ferro.

Acccontentarsi dell'unione dell'Europa libera sacrificando i nostri fratelli e sorelle al di là della cortina di ferro significherebbe tradire la grande idea per cui ci stiamo battendo.

Mentre organizziamo l'Unione dei liberi, prepariamoci per il grande giorno, quando la cortina di ferro sarà sollevata e tutta l'Europa verrà unita, dalle spiagge dell'Atlantico ai confini sovietici.

Spero che il nostro Congresso servirà non soltanto la causa dell'Unione Europea, ma anche quella della riconciliazione europea.

Perché l'Europa non può vivere mentre persistono i suoi odi.

I popoli dell'Europa hanno sofferto abbastanza; hanno odiato più che abbastanza. E' arrivato il momento di porre fine a questa sofferenza e a questo odio. E' arrivato il momento della riconciliazione e della ricostruzione.

Hitler è stato sconfitto, ma il suo spirito maligno è sopravvissuto. L'Europa ha bisogno di rieducazione e di denazificazione. Dobbiamo respingere la nozione barbara e totalitaria di colpa collettiva e di punizione collettiva. Dobbiamo tutti imparare più tolleranza, più generosità, più clemenza.

Se l'Europa deve sollevarsi di nuovo, dobbiamo basare il suo futuro sulle due più nobili fondamenta del passato: sull'individualismo greco e sul socialismo cristiano; sulla dignità della persona umana e sull'aiuto generoso a coloro che hanno bisogno.

Non dimentichiamoci mai, amici miei, che l'Unione Europea è un mezzo e non un fine.

Dopo tutto anche Hitler ha tentato di creare una Europa unita e Stalin si sta sforzando di raggiungere un obiettivo simile.

La differenza fondamentale fra noi e loro è che noi miriamo a un'Europa umana e libera.

Noi vogliamo unire l'Europa non per il beneficio di una singola razza o di una singola classe, ma per il beneficio di tutti i suoi uomini, donne e bambini.

Noi vogliamo unire l'Europa per assicurare una pace permanente fra i suoi popoli e per impedire gli orrori di una guerra di distruzione totale.

Noi vogliamo unire l'Europa per alzare il livello di vita di milioni di europei, dal loro stato presente di completa privazione, attraverso un mercato continentale e una moneta stabile.

Noi vogliamo unire l'Europa, per proteggere ogni singolo europeo, uomo e donna, contro l'assassinio e la deportazione da parte della polizia segreta, contro la tortura e i campi di concentramento.

Questi sono i motivi per cui l'Europa deve unirsi. Questo è l'obiettivo per cui ci stiamo adoperando.

Se quindi abbiamo dei dubbi su come decidere, nel corso delle nostre deliberazioni, pensiamo in termini di popoli, piuttosto che di governi. Pensiamo di più a quelli che sono senza potere piuttosto che a quelli al potere; piuttosto al povero che al ricco; piuttosto a quelli che sono infelici che a quelli che sono felici!

Teniamo sempre in mente che noi siamo qui su questo strano pianeta non per conquistare imperi o per arraffare fortune, ma per aiutarci l'un l'altro a portare il pesante fardello della vita.

In questo spirito, amici miei, porgo il mio saluto al Congresso d'Europa!⁹¹

Un discorso alto, ma anche un po' ingenuo e utopistico in un momento in cui, grazie anche all'instancabile attività di Kalergi, le sue idee passavano alla fase della concretizzazione e alle battaglie fra stati e fra politici, lasciandolo inesorabilmente superato e inascoltato. Anche il suo rapporto privilegiato con gli americani, che ha abilmente agitato nel suo discorso, convincendo Fulbright a mandare il suo messaggio, comincerà a venire meno.

⁹¹ Ibidem.

Nel giugno del 1948, Kalergi riferisce i risultati del Congresso europeo e i nuovi problemi:

Caro senatore,

prima di tutto vi ringrazio cordialmente per il vostro messaggio alla conferenza dell'Aia. L'ho incluso nel mio discorso che accompagna questa lettera.

La conferenza dell'Aia ha avuto molto successo ma ora dipende dai membri del parlamento organizzare l'Assemblea costituente d'Europa. Evidentemente i governi sono riluttanti a indirla. Ma, sono sicuro, essi sarebbero pronti a fare così se pensassero che questo aumenterebbe le possibilità di un aiuto americano continuato. Credo che i governi europei saranno pronti ad agire sotto la doppia pressione dei parlamenti europei e del congresso americano. Quindi penso che sarebbe della più grande utilità se la vostra risoluzione potesse passare con una forte maggioranza.⁹²

La risoluzione 10 è però ormai superata da altri avvenimenti e non è stata votata, anzi nemmeno presentata per la votazione. Fulbright risponde il 2 luglio, dopo aver ringraziato per il discorso ricevuto e dopo aver riferito della visita di Duncan Sandys:

Avete senza dubbio sentito della cosiddetta risoluzione Vandenberg che è passata nei giorni di chiusura del Congresso. Mentre è una dichiarazione generale, prende assolutamente in considerazione la formazione di una federazione d'Europa. Durante il dibattito in aula, il senatore Vandenberg ha proprio dichiarato che questa era la sua interpretazione della risoluzione.

[...]

Ho fatto tutto quello che ho potuto per incoraggiare la nostra gente a persuadere i paesi che partecipano al programma di ripresa di andare avanti indicando un congresso e la costituzione di qualche forma di federazione. Ho detto loro che, da parte mia, l'unità dell'Europa è l'unica azione che giustificerebbe la continuazione del programma di aiuto. Credo che gli inglesi in particolare dovrebbero prendere la guida di questo movimento e mi dispiace che il governo laburista sia stato così riluttante ad accettare questa responsabilità.⁹³

Coudenhove-Kalergi e gli Stati Uniti

Evidentemente le posizioni politiche e la nuova organizzazione – l'Unione Parlamentare Europea – dell'ideatore del movimento paneuropeo erano considerate di qualche interesse dall'amministrazione Truman. Nella primavera del 1948 i vertici di governo e il Policy Planning Staff diretto da George Kennan stavano affrontando sia la battaglia con il Congresso per far approvare il piano Marshall e allocare finalmente i fondi necessari per aiutare l'Europa occidentale, sia l'inedita impresa di convincere le diplomazie e i governi dei vari paesi ad agire in un'ottica "europea."

Il compito era reso ancor più difficile dal fatto che i tempi sembravano stretti, e gli Stati Uniti avevano la sensazione di avere lasciato per troppo tempo l'iniziativa ai sovietici, e che occorreva evitare l'impressione che gli europei obbedissero a degli ordini americani: gli europei dovevano arrivare "spontaneamente" a pensare come voleva l'amministrazione Truman. Nelle parole di George Kennan: "Avevamo seri dubbi sul successo di ogni movimento verso la ripresa europea che si appoggiasse solamente su una serie di programmi nazionali scoordinati; pensavamo che uno dei difetti di lungo termine dell'economia europea nel suo

⁹² Ibidem.

⁹³ Ibidem.

insieme fosse la sua eccessiva frammentazione, la mancanza di flessibilità competitiva negli scambi commerciali, la mancanza, in particolare, di un grande mercato di consumo. Insistendo su un approccio congiunto, speravamo che gli europei cominciassero a pensare come europei, e non come nazionalisti, nel loro approccio ai problemi economici del continente.”⁹⁴

In questo momento delicato – ancora lontano dalle celebrazioni posteriori del piano Marshall, che verrà considerato come uno dei più grandi successi politici e diplomatici degli Stati Uniti nel dopoguerra – Coudenhove-Kalergi, pioniere riconosciuto dell’idea d’Europa e mentore del senatore Fulbright, viene considerato un interlocutore importante e utile per affrontare il puzzle europeo, da trattare con rispetto e considerazione. Un atteggiamento nuovo, dopo i lunghi anni di anticamera alle porte dei potenti di Washington da parte dell’instancabile conte; un grande riconoscimento per un personaggio che agiva da solo, era senza patria e non aveva alle spalle né un’organizzazione politica – si può parlare solo di un circolo di amici e discepoli – né un paese europeo che legittimasse la sua azione. Per un breve, probabilmente esaltante periodo, Coudenhove-Kalergi venne considerato un punto di riferimento per una possibile soluzione al problema europeo, nella sua duplice veste di fondatore di un movimento per gli Stati Uniti d’Europa e presidente della neonata Unione Parlamentare Europea.

Il segretario di stato Marshall, nel febbraio del 1947, ringrazia personalmente Coudenhove-Kalergi per il suo memorandum sull’European Recovery Program, e si dichiara disponibile a organizzare un incontro con lui.⁹⁵ Nella sua lettera di risposta, Coudenhove-Kalergi scriveva: “Caro segretario, grazie per la vostra gentile lettera del 6 febbraio. Sarà un piacere per me vedere il vicesegretario Armour e discutere con lui le attività dell’Unione Parlamentare Europea che ha come scopo la federazione europea. Anche se non rappresento nessun governo sono venuto in America per esprimere la volontà di milioni di europei di vedere il nostro continente unito, sicuro e libero. Non rinuncio quindi alla speranza di avere il grande privilegio di ringraziarvi personalmente per la vostra politica ispirata che mira a salvare l’Europa dalla guerra, dalla povertà e dalla tirannia.”⁹⁶

Grazie anche alla sua fama di anticomunista da lunga data, Coudenhove-Kalergi viene considerato – e certamente si considera – come il rappresentante e l’ambasciatore di una Unione Europea ancora tutta da inventare. Il fondatore di Paneuropa sembra usare abilmente la sua fama in America per consolidare la sua posizione in Europa e viceversa. Marshall continuava a considerarlo un interlocutore privilegiato:

Caro conte Coudenhove-Kalergi:

ho considerato con interesse le vostre proposte per una Europa federata e l’integrazione della Germania al suo interno, che mi avete lasciato quando abbiamo parlato insieme a Washington il 3 marzo.

Anche se il mio governo non appoggia nessun particolare programma o movimento per la federazione europea, guarda con simpatia a tutti gli sforzi per lavorare più strettamente insieme per il loro comune benessere e sicurezza da parte degli stati d’Europa. Come ho dichiarato a Chicago il 18 novembre 1947: “L’Europa è un raggruppamento naturale di stati designati dalla geografia e dalla storia a funzionare come una comunità se vuole funzionare bene. Per le caratteristiche della gente, le nazioni che comprendono la comunità europea funzionano armoniosamente e efficacemente solo se viene loro permesso di operare secondo la loro libera volontà. La logica della storia sembrerebbe dettare la necessità che questa comunità diventi sempre più stretta non

⁹⁴ George F. Kennan, *Memoirs, 1925-1950*, Little, Brown and Company, Boston 1967, p. 337.

⁹⁵ Lettera di George Marshall, segretario di stato, a Coudenhove-Kalergi, 6 febbraio 1948, CARE-RCK; per il memorandum vedi Appendice documentaria.

⁹⁶ Lettera di Coudenhove-Kalergi a George Marshall, 16 febbraio 1948, CARE-RCK.

soltanto per la sua stessa sopravvivenza, ma anche per la stabilità, la prosperità e la pace del mondo intero.”

Il successo dell'European Recovery Program dipenderà dalla stretta cooperazione fra gli stati partecipanti. Nei recenti negoziati di Londra riguardanti la Germania occidentale, è stato raggiunto un accordo su “la necessità di assicurare la ricostruzione economica dell'Europa occidentale, compresa la Germania, e di stabilire una base per la partecipazione di una Germania democratica alla comunità dei popoli liberi.” Analogamente è stato concordato che la più desiderabile forma di governo per la Germania, una volta infine unificata, sarebbe una di tipo federale, che possedesse un'autorità adeguata ma che salvaguardasse i diritti degli stati relativi. Una Germania di questo tipo, si spera, sarà un membro accettabile della comunità europea e sarà in grado di dare un contributo enorme alla ripresa europea.

Il vostro suggerimento per un Commonwealth tedesco che mi avete inviato per posta è stato passato ai funzionari che mi consigliano sui problemi tedeschi. So che lo studieranno attentamente. Ho gradito la copia con autografo del vostro libro *Crusade for Pan-Europe* che mi avete lasciato. Non vedo l'ora di leggerlo.⁹⁷

Lo stesso George Kennan, in genere restio a impegnarsi personalmente nei rapporti di routine, pensando di doversi soprattutto preoccupare della pianificazione della politica estera a lungo termine, gli scrive nell'ottobre del 1948 per ringraziarlo dei progetti politici che il conte gli aveva inviato: “Ho letto la vostra lettera e il suo allegato con grande interesse. Come sapete dallo stesso segretario, abbiamo un interesse caldamente favorevole in tutto ciò che ha il fine di portare gli stati europei in una più stretta unione fra di loro.”⁹⁸

Senz'altro Coudenhove-Kalergi era riuscito a farsi riconoscere come il pioniere e il rappresentante più prestigioso dell'europismo agli occhi americani – insieme naturalmente a Winston Churchill, suo discepolo, amico e protettore – con il grande merito di avere davvero reso popolare negli Stati Uniti l'idea della necessità dell'integrazione europea e di avere spianato la strada all'accettazione del piano Marshall. Era riuscito a farlo grazie alla sua azione personale di infaticabile propagandista, grazie al fascino e all'influsso esercitati su personaggi influenti, primo fra tutti, per il modo entusiasta e tenace con cui perseguì l'obiettivo degli Stati Uniti d'Europa, il senatore John W. Fulbright. Ma non si possono dimenticare nomi, per citarne solo alcuni, come William Bullitt, Norman Thomas, Thomas Dewey, George Warren, Nicholas Butler, Henry Luce, Dorothy Thompson.

E molti prominenti americani figurano fra i membri e promotori del comitato di sostegno americano all'unità d'Europa, fondato da Coudenhove-Kalergi nel 1948 con l'idea di farne un potente mezzo di pressione e di finanziamento, a favore dell'azione intrapresa in Europa, soprattutto con l'organizzazione che vi aveva costituito, l'Unione Parlamentare Europea.

Ma proprio con l'esplosione di un forte, e diviso, movimento europeista nell'Europa occidentale dopo il Congresso dell'Aia, il fondatore di Paneuropa si venne a trovare a poco a poco messo in disparte da altre più aggressive e rappresentative componenti del movimento. Proprio quando si concretizzò la possibilità di realizzare il suo sogno, proprio dopo avere contribuito in gran parte ad attivare un polo di attrazione Stati Uniti-Europa in direzione dell'unità europea, Coudenhove-Kalergi perse quel ruolo di mediatore fra i due continenti che si era illuso di potere mantenere. Non rappresentando nessuno se non la grandezza di un'idea, il fondatore di Paneuropa venne “superato” dall'evoluzione dei rapporti fra Nuovo e Vecchio mondo, soprattutto nel corso del 1948, quando partì il

⁹⁷ Copia di una lettera di George Marshall a Coudenhove-Kalergi, 22 marzo 1948, Fulbright Papers, BCN 25 F 30, originale in CARE-RCK.

⁹⁸ Lettera di George Kennan a Coudenhove-Kalergi, 19 ottobre 1948, CARE-RCK.

programma di aiuti e si aprì una complessa fase diplomatica, molto spesso un braccio di ferro, fra amministrazione Truman e governi europei. La direzione era quella che lui aveva indicato e per cui si era battuto, ma ora che si passava alla messa in pratica, alla materializzazione burocratica delle idee, non c'era più spazio per il pioniere Kalergi.

Sono forse appropriate le parole del suo amico e collaboratore Arnold Zurcher: “Come capita sovente quando un’idea segue il corso della storia e si avvicina al momento in cui la sua maturazione permette agli uomini di applicare i suoi principi alla loro via istituzionale, l’intervento del profeta cede ora il posto a quello dell’uomo d’affari.”⁹⁹ Rimanevano comunque tracce consistenti dell’opera instancabile di Coudenhove-Kalergi, almeno tre grandi risultati, sempre secondo Zurcher. Per la prima volta nel Novecento “il motto ‘Stati Uniti d’Europa’ era divenuto qualcosa di più che un semplice cartellino per dell’idealismo esortativo.”¹⁰⁰ Inoltre, il fondatore di Paneuropa aveva ottenuto più fortuna negli Stati Uniti che in Europa:

Il secondo risultato ottenuto dal conte Coudenhove, durante il suo esilio, è uno dei più importanti contributi ch’egli abbia dato al progresso del suo ideale. Esso fu il convincere gli americani di tutti i livelli sociali e di tutte le fedi politiche che l’integrazione d’Europa, su schemi confederali o federali, doveva essere uno dei principali scopi di guerra dell’America. Retrospectivamente, sembrerebbe ch’egli sia riuscito in ciò anche al di là di quanto potesse attendersi lui stesso e di quanto potessero attendersi le più appassionate speranze dei suoi sostenitori. Infatti, nella parte americana dell’Atlantico, il conte Coudenhove divenne un profeta in favore degli Stati Uniti più fortunato di quanto non era stato nell’Europa stessa.

Sia negli ambienti di governo che in quelli della stampa, l’atmosfera era favorevole per un tentativo come quello di proporre l’unità europea quale uno degli scopi di guerra degli Stati Uniti. A causa delle tradizioni costituzionali americane, l’idea di federare finalmente il continente europeo sembrava come un implicito complimento all’America stessa. Inoltre, il fine e la grandezza dell’idea, e persino gli stessi ostacoli sulla via della sua realizzazione, ebbero l’effetto di accendere l’entusiasmo americano. La situazione era ben calcolata per fare appello a quella combinazione di nobile idealismo, fatto di sagace e quasi intuitivo senso comune, di non troppo maturo spirito di avventura, e di vera ingenuità che sembrano essere ugualmente impliciti nella composizione delle prospettive americane in questioni internazionali.¹⁰¹

Il terzo contributo, secondo Zurcher, dato dal conte Coudenhove-Kalergi durante il suo soggiorno americano fu quello di continuare il lavoro che aveva fatto a lungo nel Vecchio mondo, incitando gli europei verso una unione economica e politica. Coudenhove sentiva che la fine delle ostilità avrebbero aperto grandi possibilità per la realizzazione delle sue idee.

Dall’Europa vennero le iniziative che erosero il credito che Kalergi si era costruito. La *débaclé* in Europa portò anche a una lotta per il comitato americano che aveva fondato, uno strumento che nella nuova situazione politica divenne molto ambito per la sua capacità di pressione e/o di finanziamento. Iniziava quindi una lotta il cui esito avrebbe portato la da poco istituita CIA a controllare, dopo la rimozione di Kalergi, il comitato da lui fondato. Davvero non c’era più posto per Coudenhove-Kalergi, se non un posto di onore e di prestigio.

⁹⁹ Arnold Zurcher, in Morinosuke Kajima, Vittorio Pons e Arnold Zurcher, *Coudenhove-Kalergi. Le pionnier de l’Europe unie*, Centre des recherches européennes, Losanna 1971, p. 90.

¹⁰⁰ Arnold J. Zurcher, *La lotta per l’Europa unita 1940-1958*, Opere Nuove, Roma 1964, pp. 34-35.

¹⁰¹ *Ibidem*, p. 35.

L'affaire del Comitato americano per l'Europa unita

Dopo avere incontrato a Washington Truman e Marshall, nel marzo del 1948, Coudenhove-Kalergi – prima di tornare in Europa nel maggio – il 18 aprile fonda un comitato di sostegno per l'unità europea, che chiama provvisoriamente American Friends Of A Free And United Europe, in seguito American Committee For a Free and United Europe.¹⁰² Lo scopo del comitato era:

- a) suscitare negli Stati Uniti l'interesse pubblico per una Europa libera e unita;
- b) assistere i popoli d'Europa nel loro sforzo di riorganizzare gli Stati Uniti d'Europa come uno strumento per assicurare una pace duratura, la ripresa economica e la libertà umana;
- c) di promuovere, per mezzo di vari canali, rapporti cordiali fra l'America e l'Europa nello spirito dell'ONU.¹⁰³

Proseguiva intanto l'evoluzione del movimento europeista nel Vecchio continente, con Churchill, Spaak, Blum e De Gasperi divenuti nell'ottobre del 1948 presidenti del Movimento Europeo, una nuova organizzazione ombrello di cui l'Unione Parlamentare Europea di Kalergi non faceva parte. Il fondatore di Paneuropa aveva perso il sostegno di Churchill, che aveva delegato la sua iniziativa di leader del movimento europeo al genero Duncan Sandys, ben presto in rotta di collisione con Kalergi.

Contemporaneamente a questi sviluppi nasceva un'iniziativa per riformare il comitato di sostegno americano e togliere la presidenza onoraria a Kalergi.

E' Duncan Sandys che in un viaggio negli Stati Uniti cominciò a minare il rapporto privilegiato che il conte aveva con gli americani. In una lettera del luglio 1948 a Allen Dulles si diceva contento dell'interesse che c'era negli Stati Uniti per la causa europea ma, "per essere efficace ci deve essere un nucleo di gente che sia pronta a fornire una guida attiva."¹⁰⁴ Nella sua risposta Dulles lo rassicurava sull'atteggiamento di Fulbright di fronte a questa manovra: "Sono d'accordo con voi che è improbabile che il suo atteggiamento causerà problemi perché è un uomo ragionevole e in grado di vedere l'assurdità di due comitati."¹⁰⁵

Dulles si stava dando da fare per rimuovere ogni controllo da parte di Kalergi sul Comitato Fulbright, punto di partenza del comitato americano di sostegno all'idea di Europa unita. Scriveva quindi a Fulbright, il 7 luglio, che gli sembrava che il Congresso dell'Aia e l'aumentata unità d'azione fra i gruppi europeisti richiedesse una revisione dei piani che erano stati discussi con Coudenhove-Kalergi. Riferiva anche di avere incontrato Duncan Sandys, presidente dell'International Coordinating Committee e Beddington Behrens, "profondamente interessati nel vedere organizzato un comitato negli Stati Uniti." Pensava che negli Stati Uniti dovesse esserci un solo comitato che poteva essere

¹⁰² Richard Coudenhove-Kalergi, *Una vita per l'Europa*, Ferro Edizioni, Milano 1965, p. 330.

¹⁰³ Fulbright Papers, BCN 25 F 30.

¹⁰⁴ Lettera di Duncan Sandys a Allen W. Dulles, 11 luglio 1948, Allen W. Dulles Papers, The Seeley G. Mudd Manuscript Library, Princeton University (d'ora in poi Allen W. Dulles Papers), S 1 Box 51 F 1.

¹⁰⁵ Lettera di Allen W. Dulles a Duncan Sandys, 20 agosto 1948, ibidem.

utile a favore “di un movimento europeo unificato, ma senza alleanze o impegni speciali.”

Nella sua risposta del 17 luglio, Fulbright si dichiarava d'accordo, e continuava: “Mi sembra che il miglior approccio da prendere per il comitato sia rendere ben chiaro agli europei che il popolo americano desidera vedere una Europa unita e che il progresso verso l'unificazione politica è un elemento indispensabile per la continuazione dell'assistenza contemplata dal piano Marshall. Come membro del Senato, ho detto ai rappresentanti dei paesi europei che a meno che non facciano progressi verso l'unificazione non mi sentirò giustificato a continuare a sostenere il programma. Forse non si dovrebbe dirlo così direttamente in pubblico, ma il pensiero che noi ci aspettiamo qualche mossa costruttiva verso l'unificazione dovrebbe essergli messo bene in testa.”¹⁰⁶

A questo punto, A. W. Dulles decideva di prendere decisamente l'iniziativa; in una lettera a Fulbright del novembre 1948, gli raccontava l'evoluzione del movimento in Europa secondo notizie da amici europei e proponeva una ristrutturazione del Comitato:

Recentemente molte persone qui mi hanno parlato del comitato che è ora in fase di organizzazione, di cui voi siete presidente. Mi piacerebbe quando vi è comodo avere la possibilità di discutere di ciò con voi poiché mi sembra che ora sia il momento di fare un passo avanti se vogliamo avere qualche influenza sulla situazione. Tuttavia, penso che dovremmo riconsiderare le basi operative, e soprattutto penso che il comitato americano dovrebbe essere libero da qualsiasi legame impegnativo con una particolare organizzazione dei movimenti in Europa e libero di aiutare qualsiasi di loro o tutti. Questo vorrebbe dire che il nostro comitato non dovrebbe essere uno strumento del movimento di Coudenhove-Kalergi, né di qualsiasi altro.

Sento che dovremo, e sono sicuro che potremo, organizzare un comitato forte e indipendente, passare alla sua costituzione legale, mettere insieme un comitato esecutivo che lavori efficacemente e davvero vedere se possiamo esercitare una vera influenza nell'aiutare gli europei a mettersi insieme.

Questo in pratica vorrebbe dire eliminare la carica di presidente onorario, riorganizzare l'Executive Board e dopo l'approvazione dell'Executive Board passare a depositare i documenti per la legalizzazione che sono ancora in sospeso. Saremmo allora nella posizione di poter sollecitare contributi e organizzare il nostro lavoro.¹⁰⁷

Il 26 novembre Fulbright rispondeva che non gli era possibile organizzare un incontro a breve con Dulles; era d'accordo “che il nostro Comitato americano non dovrebbe essere legato esclusivamente a un particolare comitato europeo. Penso che la nostra posizione sia per il movimento europeo nel suo complesso e non per un qualsiasi gruppo specifico.” Qui il senatore parlava di un movimento europeo in generale, non dell'United European Movement e apparentemente non pensava all'effetto collaterale della sua lettera di assenso, cioè alla rimozione del nome del conte dal comitato, su cui in seguito non si dichiarerà d'accordo. Affermava di avere anche molti impegni che gli impedivano di avere una parte attiva nel Comitato:

Penso che la mia impossibilità a partecipare ai meeting nel prossimo futuro non dovrebbe bloccare i vostri piani per andare avanti e spero che procediate con questi piani in accordo con la vostra lettera. Quando mi fu chiesto di fungere da presidente, avevo spiegato che non era probabile che io potessi partecipare attivamente alle attività a causa degli impegni politici. Mi fu detto allora che questo non sarebbe stato necessario e che il lavoro poteva andare avanti senza la mia partecipazione attiva o presenza alle riunioni. Se questo non fosse il caso non voglio essere un ostacolo al progresso del Comitato e una ristrutturazione dell'Executive Board che mi lasciasse fuori sarebbe del tutto accettabile se pensate che questo sia consigliabile. D'altra parte, quando

¹⁰⁶ Fulbright Papers, BCN 25 F 30.

¹⁰⁷ Ibidem.

ritornerò a Washington dopo l'inizio dell'anno, sarò felice di cooperare con voi in qualsiasi modo mi sia possibile.¹⁰⁸

Dulles si sentì quindi autorizzato a ristrutturare il Comitato e nel dicembre inviò ai vari aderenti lettere per spiegare la nuova situazione. A coloro che avevano già aderito venne inviata una lettera per spiegare la nuova filosofia del comitato e indire un meeting organizzativo, con le firme di George E. Warren, George S. Franklin, Jr. e Allen W. Dulles:

Come sapete, quando il conte Coudenhove-Kalergi si trovava negli Stati Uniti nell'aprile di quest'anno, cominciò a organizzare un American Committee for a Free and United Europe con se stesso in veste di presidente onorario e il senatore Fulbright come presidente. Sappiamo che voi siete fra coloro che avevano accettato di partecipare a questo Comitato, per promuovere e assistere il lavoro prezioso per un'Europa unita che il conte Coudenhove-Kalergi ha portato avanti per molti anni.

Durante la prima parte di quest'anno i sei più importanti movimenti per l'unità europea si sono uniti insieme in un Comitato internazionale per promuovere il Congresso d'Europa che, come sapete, si è tenuto all'Aia dal 7 al 10 maggio. Questi movimenti comprendevano l'Unione Parlamentare Europea, che era stata creata dal conte Coudenhove-Kalergi, l'United Europe Movement, organizzato da Churchill, la Lega Economica per la Cooperazione Europea dell'ex premier Van Zeeland, l'Unione Europea dei Federalisti, sotto la presidenza del dott. Brugmans, il Consiglio Francese per l'Europa Unita, sotto la presidenza dell'ex presidente Herriot, e le Nouvelles Equipes Internationales, organizzate dai partiti democristiani d'Europa. In ottobre, una nuova organizzazione, l'European Movement, è stato costituito congiuntamente da tutti questi gruppi, eccettuata l'Unione Parlamentare Europea, con il proposito di coordinare le loro attività più efficacemente. Questa organizzazione, di cui Duncan Sandys è il leader principale, è in realtà l'erede del Comitato Internazionale che ha promosso il Congresso d'Europa dell'Aia. Winston Churchill, Leon Blum, Henri Spaak e Alcide de Gasperi sono i suoi presidenti onorari.

Secondo noi, il movimento per l'unità europea ha fatto progressi molto incoraggianti nel corso dell'ultimo anno. I paesi dell'Europa occidentale hanno imparato a lavorare insieme più efficacemente nel campo economico attraverso l'OEEC e l'ECE [Economic Commission for Europe]. I paesi del Benelux hanno conseguito un'unione doganale, mentre la Francia e l'Italia stanno trattando per un'unione analoga. E' stato firmato il patto di Bruxelles. E' stata costituita un'organizzazione di difesa permanente delle cinque potenze del Patto di Bruxelles sotto la presidenza del visconte Montgomery, e si sta ora negoziando un'alleanza Nord Atlantica.

Una delle deliberazioni principali del Congresso dell'Aia è stata la risoluzione che indicava la convocazione di un'assemblea europea consultiva composta da rappresentanti scelti dai parlamenti. La domanda per questo tipo di assemblea è stata promossa dal governo francese ma opposta da quello inglese. I rappresentanti di questi governi, di quelli del Belgio, dell'Olanda e del Lussemburgo, si stanno ora incontrando a Parigi per tentare di appianare il disaccordo e di determinare il modo migliore di avanzare verso il raggiungimento di una "più grande misura di unità fra i paesi europei."

Ci sembra chiaro, specialmente alla luce di questi sviluppi, che un Comitato Americano per una Europa Unita non dovrebbe essere collegato a un unico gruppo o movimento, ma dovrebbe essere libero di consigliare e assistere qualsiasi dei movimenti europei e cooperare per il raggiungimento degli obiettivi dell'unità europea in qualsiasi modo lo stesso Comitato ritenga opportuno. Il senatore Fulbright è d'accordo con questo punto di vista e ha espresso la speranza che noi procediamo con la riorganizzazione del Comitato alla luce della nuova situazione. Stiamo quindi invitando tutti coloro che avevano consentito a partecipare al National Board, così come a pochi altri individui particolarmente interessati, a un meeting organizzativo che si terrà mercoledì 5 gennaio, alle 17 alla Fondazione Woodrow Wilson, 45 East 65th Street. Crediamo che il Comitato possa giocare un ruolo molto utile e ci aspettiamo di fare in questo incontro piani risoluti per il suo futuro.¹⁰⁹

Una seconda bozza di lettera, simile alla prima – non sappiamo quale delle due fu inviata o se tutte e due a interlocutori diversi – chiariva meglio il contenzioso

¹⁰⁸ Ibidem.

¹⁰⁹ Ibidem.

che stava alla base dell'iniziativa, dove si diceva: "Crediamo che finché i paesi europei non raggiungono una misura di unità più grande, la loro indipendenza politica e economica continuerà a essere in pericolo. Poiché una minaccia all'Europa coinvolge inevitabilmente gli Stati Uniti, l'unità europea è quindi un interesse legittimo, a dire il vero vitale, degli Stati Uniti. Sia Mr. Sandys che il conte Coudenhove-Kalergi hanno sollecitato l'organizzazione di un Comitato americano per aiutare e consigliare i gruppi europei che lavorano per l'unità, e in effetti un Comitato per un'Europa Libera e Unita è stato formato in questo paese in aprile con il senatore Fulbright come presidente e il conte Coudenhove-Kalergi come presidente onorario."¹¹⁰ La lettera proseguiva dicendo che il comitato americano avrebbe dovuto restare *super partes*. In realtà, scegliendo di puntare su un unico comitato di sostegno a favore sulla carta di tutto il movimento di unità europea e non di un movimento specifico, per non essere strumentalizzati e per non avere due comitati, ed essere quindi più efficienti nell'intervento, di fatto favoriva il gruppo coordinato da Sandys e escludeva l'ideatore e promotore dello stesso comitato americano, il fondatore del Movimento paneuropea. Questi, anche se non aveva poi seguito lo sviluppo del comitato, che era ancora in fase organizzativa, anche perché confidava negli amici e sostenitori come Fulbright, Bullitt e altri, aveva dei buoni motivi per risentirsi di questa manovra.

In effetti la lotta che si stava svolgendo in Europa per il controllo del movimento per l'unità europea, e soprattutto il duello fra Duncan Sandys e Kalergi, e che vedeva l'Unione Parlamentare Europea isolata dagli altri gruppi, si era riprodotta in una lotta per il controllo di un organismo ricco e potenzialmente efficace come il Comitato degli europeisti americani. Il Comitato era stato ideato e abbozzato sul piano organizzativo dall'infaticabile Kalergi, che aveva ottenuto l'appoggio importante di Fulbright e la sua accettazione della carica di presidente. Mentre il Comitato era ancora nella sua fase embrionale di attività, e Kalergi lo usava come suo strumento per il lancio dell'Unione Parlamentare Europea, Duncan Sandys era arrivato in America, fra giugno e luglio, nella veste di uno degli organizzatori più importanti del movimento europeo, nonché nella non trascurabile posizione di genero del grande Winston Churchill, e aveva convinto fra gli altri Allen Dulles che il Comitato americano non poteva essere monopolio del conte Coudenhove-Kalergi. Altri gruppi erano più rappresentativi e meno "vecchi" di quello di Kalergi, il Comitato doveva essere uno strumento a favore di tutti i gruppi europei e quindi il conte doveva essere tolto dalla carica di presidente onorario.

Questo era il discorso che aveva fatto a Fulbright l'ex OSS Dulles e futuro direttore della CIA – che probabilmente aveva già intuito le possibilità di uno strumento come il Comitato per influenzare il movimento europeo e/o per azioni di controspionaggio. Il senatore, che sembrava avere dato un po' distrattamente il suo assenso, grazie anche alla notorietà delle sue iniziative a favore dell'Europa, era considerato essenziale per il buon esito del Comitato; in questa lettera del 10 gennaio 1949, di George S. Franklin, veniva aggiornato sul primo incontro del "nuovo" Comitato: "Caro senatore Fulbright, abbiamo tenuto il primo meeting del Committee on United Europe il 5 gennaio, come stabilito, e ci siamo molto dispiaciuti che non abbiate potuto partecipare. Non ho ricevuto la vostra lettera del 4 gennaio fino al giorno successivo al nostro meeting, ma Mr. Dulles ha ricevuto la sua copia proprio prima del meeting ed è stato quindi in grado di leggerla al gruppo. Hanno espresso delusione che voi pensiate che il vostro

¹¹⁰ Ibidem.

pesante carico di impegni vi renderebbe impossibile occuparvi attivamente della leadership del Comitato, ma hanno sperato che possiate essere almeno disponibile per dei consigli quando necessario.”¹¹¹

Dalle minute del meeting si comprende meglio la situazione: data la divisione fra il Comitato internazionale e l'organizzazione di Kalergi, la posizione di quest'ultimo diviene di minoranza e sembra non seguire la corrente principale del movimento europeo. Secondo Dulles era assurdo che ci fossero due comitati americani a sostegno di due diversi movimenti per l'unità europea. Questo nella pratica significava che Kalergi doveva decadere dalla carica di presidente onorario, così il comitato non era più legato a un'unica organizzazione, cioè a quella del conte. Questi ovviamente aveva reagito: “Il signor Warren e il professor Zurcher hanno riferito che il conte Coudenhove-Kalergi aveva telefonato dalla Svizzera il mattino del meeting per esprimere la sua preoccupazione circa la posizione che avrebbe preso il Comitato rispetto al suo movimento. Il signor Dulles ha espresso la sua grandissima ammirazione per il grande lavoro che il conte Coudenhove-Kalergi aveva fatto promuovendo per così tanti anni l'unità europea. Egli riteneva tuttavia che il Comitato americano dovesse essere composto soltanto da americani e non dovesse essere legato a nessun gruppo o movimento particolare. Il Comitato si è dichiarato d'accordo.”

Coudenhove-Kalergi non ci stava a quello che riteneva un colpo di mano partito dall'Europa, scrivendo a Fulbright, il 2 febbraio 1949:

Mio caro senatore,

sono stato recentemente informato che il nostro American Committee for a Free and United Europe si è riunito a New York e che a questo meeting alcuni membri hanno suggerito di togliere il mio nome dalle intestazioni.

Sono piuttosto stupefatto di questa iniziativa, dal momento che sono stato eletto presidente onorario di questa organizzazione e non ho mai presentato le mie dimissioni.

Inoltre, ho lavorato per otto anni per arrivare a organizzare questo Comitato, le cui radici risalgono al 1926, quando costituì l'American Cooperative Committee of the Pan-European Union, sotto la presidenza del dott. Stephen Duggan e con membri del calibro di John W. Davis, Felix Frankfurter, Frederic Delano, Frederic Coudert, il generale Donovan e altri. Questo Comitato è diventato il nucleo dell'American Committee for a Free and United Europe, di cui siete il presidente.

Sono consapevole che l'idea di togliere il nome del fondatore del Comitato non è stata originata in America, ma in Europa.

Come sapete, si è recentemente costituito un gruppo sotto la leadership di Duncan Sandys, chiamato “European Movement” con il compito di stabilire qualche genere di “Commonwealth europeo”, ma opposto a una federazione europea sottoposta a una costituzione e a un governo federali.

Dal momento che io sto lavorando per dei veri e propri Stati Uniti d'Europa, Sandys fa tutto quanto è in suo potere per sabotare il mio lavoro su tutte e due le sponde dell'Atlantico.

Parte di questa campagna consiste nel suggerimento di eliminare il mio nome dalle intestazioni del Comitato, perché questo potrebbe facilmente essere interpretato in Europa in maniera di screditare me e le mie attività.

Chiedo quindi a voi e a tutti gli altri membri del Consiglio di opporsi a questo suggerimento. Non sono per niente interessato che il mio nome debba figurare come presidente onorario, se voi soltanto lo mantenete come fondatore del Comitato.

Ma sono fortemente contrario alla sua eliminazione in quanto conseguenza di una campagna politica diretta contro l'idea di Stati Uniti d'Europa.

Coudenhove-Kalergi allega alla lettera a Fulbright una missiva da lui indirizzata a Duncan Sandys, presidente esecutivo dell'European Movement. Questi il 23 dicembre 1948 gli aveva proposto di divenire vicepresidente del

¹¹¹ Ibidem.

Movimento, per le sue capacità e i meriti storici acquisiti, ma Coudenhove-Kalergi declinava l'offerta, adducendo varie ragioni:

1. L'European Movement è in guerra con il governo inglese, per motivi di politica di partito. Non posso compromettere i rapporti dell'Unione Paneuropea con il governo inglese unendomi alla vostra organizzazione.

2. L'unità dentro al movimento per l'unità europea era desiderabile finché i suoi seguaci costituivano una minoranza.

Poiché una grande maggioranza di Europei sono ora in favore di qualche tipo di unità, il problema è cambiato. Non è più se l'Europa deve unirsi o no, ma che forma deve prendere questa unione.

Il piano dei russi per una Europa sovietica;

Il piano inglese per un Commonwealth europeo, senza una costituzione o un governo federali;

Il piano francese e della maggior parte delle altre nazioni continentali per una Federazione Europea sotto una costituzione e un governo federali.

3. L'European Movement non è neutrale su questo punto, poiché è controllato da un gruppo inglese, che detiene la maggior parte dei suoi posti chiave:

il fondatore, il leader morale e il presidente onorario, Winston Churchill,

il presidente esecutivo Duncan Sandys;

il tesoriere, Beddington Behrens;

il funzionario delle relazioni pubbliche, comandante King Hall;

il vicepresidente, a capo della divisione economica, Sir Harold Butler;

il segretario generale, dr. Retinger.

[...]

4. So che non siete a favore di una Federazione europea. Inoltre, in questa materia le vostre mani sono legate dal fatto che siete un candidato del Partito conservatore per le prossime elezioni. Quindi non potete opporvi alla politica fondamentale del vostro partito, che respinge la Federazione europea.

Sono consapevole che all'interno del vostro Comitato ci sono dei sostenitori di una autentica Federazione europea. Ma è ovvio che, svolgendo funzioni secondarie, questa minoranza non è nella posizione di determinare la politica dell'European Movement.

5. Al momento attuale, quando governi, parlamenti e opinione pubblica plaudono all'unità, l'organizzazione di un nuovo "Movimento europeo" mi sembra un anacronismo, se questo organismo non lavora esplicitamente per la Federazione europea, nello spirito del Piano di azione di Interlaken.

6. Il migliore servizio che tutti possiamo rendere alla causa dell'unità europea è chiarire e non confondere il punto principale: se l'Europa debba essere organizzata come un Commonwealth di nazioni, o come una federazione sotto una costituzione federale e un governo federale.

La risposta di Fulbright a queste osservazioni, che hanno il merito di chiarire molti dei punti di conflitto e la lotta per l'effettivo controllo del movimento, venne inviata il 12 febbraio, e vi si può leggere dell'imbarazzo e anche una certa stanchezza per le beghe del Comitato:

Caro conte Coudenhove-Kalergi,

[...]

Scriverò oggi a Allen W. Dulles che apparentemente nel comitato di New York è alla testa del movimento per togliere il vostro nome. Penso che il vostro nome non debba essere assolutamente eliminato e, naturalmente, sono ancora molto fortemente favorevole alla federazione politica dell'Europa e non a un Commonwealth senza vincoli.

Desidero ricordarvi che quando il sig. Bullitt mi ha chiesto di agire come presidente del Comitato gli dissi che i miei impegni in Senato mi proibivano assolutamente di prendere parte attiva al comitato. Da quel momento ho avuto la sensazione che il sig. Bullitt pensi che io non abbia dato la giusta attenzione agli affari del Comitato. La mia opinione è che qualcuno che è libero di dedicargli più tempo di me sarebbe probabilmente più utile al movimento.

Penso che abbiate fatto un lavoro meraviglioso nell'organizzare e nel promuovere lo sviluppo dello spirito di unione in Europa e spero sinceramente che molto presto venga elaborato qualcosa di concreto.

Come promesso, il senatore chiedeva conto a Dulles del tentativo di estromettere Coudenhove-Kalergi: “Capisco che qualcuno ha proposto che il nome del conte Coudenhove-Kalergi sia tolto come fondatore del comitato. Sarei grato se potete dirmi cosa succede. Da recenti sviluppi qui e dalle discussioni che ho sentito, sembra che gli inglesi siano assolutamente contrari a una federazione politica in Europa. Data la grande influenza degli inglesi sul nostro Dipartimento di Stato, temo che le prospettive di un'azione costruttiva siano piuttosto remote.”

Il 17 febbraio Dulles risponde, il 17 febbraio 1949, riaffermando quanto aveva detto nella sua lettera del 17 novembre, cioè che il comitato americano non doveva essere legato a nessun particolare comitato europeo e che questo comportava la cancellazione del posto di presidente onorario. Dalla replica di Fulbright del 26 novembre aveva creduto di capire che il senatore era generalmente d'accordo:

In realtà, il comitato su cui il conte Coudenhove-Kalergi ha lavorato prima della sua recente partenza dagli Stati Uniti non è mai stato organizzato davvero e per quanto ne so non si è mai incontrato. In effetti, molti di coloro i cui nomi appaiono, non hanno mostrato di essere consapevoli di essere dei membri né di essere disposti a continuare la faccenda.

[...]

Ho ricevuto recentemente una lettera dal conte Coudenhove-Kalergi come credo anche voi. Ho la più grande ammirazione per il suo lavoro, ma i fatti puri e semplici sono che se il comitato americano è legato a uno qualsiasi dei gruppi europei, perderemmo gran parte della nostra utilità complessiva. La maggioranza di quelli di noi che hanno analizzato questa faccenda alle riunioni che abbiamo tenuto sono stati chiaramente d'accordo su questo punto.

L'irriducibile conte continua la sua battaglia per il controllo del Comitato, che considerava essenziale per la sua strategia. Cerca di avere conferme dai vecchi alleati; il 10 febbraio Hale Boggs rassicurava Kalergi: “Certamente mi opporrò a ogni movimento che cerca di rimuovere il vostro nome dall'American Committee for a Free and United Europe. Sono certo che la maggior parte dei membri del comitato si opporrà a un tale movimento, perché voi siete stato la luce guida di tutta la causa.”¹¹²

Coudenhove-Kalergi scrive al fidato Hale Boggs, il 4 marzo 1949, che occorre convincere il senatore Fulbright a mantenere la presidenza del Comitato: “Questo è molto importante perché il suo nome insieme con il vostro e quello del senatore Elbert Thomas rimane associato con la risoluzione del Congresso per la Federazione Europea, che è stata il punto di partenza per il piano Marshall e tutte le altre iniziative americane per l'Unione Europea.”¹¹³

Continuava poi la sua pressione su Fulbright, cui scrive il 4 marzo. Si ricordava che quando Fulbright aveva preso la presidenza del comitato Bullitt gli aveva spiegato che questo significava solo sostegno morale dato i suoi impegni senatoriali: “Penso che sia della più grande importanza per la nostra causa che voi rimaniate presidente di questo comitato poiché tutto quello che è successo in America a favore dell'Unione Europea ha avuto inizio con la risoluzione sottoposta al Senato e rimane quindi legata al vostro nome.

¹¹² CARE-RCK.

¹¹³ Fulbright Papers, BCN 25 F 30.

Vi sarei quindi molto grato se rimarreste presidente del nostro comitato mentre altri si incaricherebbero del lavoro pratico.”¹¹⁴

Il 19 aprile 1949 prosegue la sua battaglia, scrivendo di suo pugno una lettera a Fulbright, che ringraziava per l'ultimo intervento in senato a favore della federazione europea, inviandogli la copia di una sua lettera al generale Donovan. La lettera in questione, scritta da Gstaad lo stesso 19 aprile, cercava di tracciare le radici del Comitato e la primogenitura di Kalergi:

Mio caro generale Donovan,

un amico americano mi ha appena mandato una copia della “Dichiarazione di intenti”, stampata con la data del 12 marzo 1949, dall’American Committee on United Europe, di cui voi siete il presidente.

Sono rimasto stupito e scioccato da questo documento; e sono sicuro che capirete i miei sentimenti, se vi racconto l'intero retroscena di questa storia:

1) Nel 1923 ho iniziato il movimento per l'unità europea fondando l'Unione paneuropea.

Nel gennaio del 1926, durante la mia prima visita a New York, ho organizzato l'”American Co-operative Committee of the Pan-European Union,” per assicurare il sostegno dell'idea di Stati Uniti d'Europa.

[...]

2) Quando tornai di nuovo in America, nel 1940, il dr. Duggan indisse una riunione del nostro comitato che decise di adottare il nome di “American Committee for a free and united Europe,” per rendere assolutamente chiaro che il nostro obiettivo era una federazione europea democratica da costituire alla fine della guerra.

3) Quando il dr. Duggan si dimise da direttore dell’Institute for International Education, si dimise anche come nostro presidente.

Proposi al nostro Comitato di eleggere un nuovo Consiglio, composto di eminenti cittadini americani che davano il loro sostegno morale all'idea di federazione europea.

Per preparare questa riorganizzazione, lanciai nell'aprile del 1947 “An Appeal to Citizens of the United States of America for Support of a United States of Europe,” firmato da molte note personalità americane e pubblicato dalla stampa e dall'archivio del Senato. Voi siete stato così gentile da firmare questo appello, anche se non sono riuscito a convincervi a diventare presidente del Comitato.

4) Sono ritornato negli Stati Uniti nel gennaio del 1948 con il proposito di completare la riorganizzazione del nostro Comitato. Questo viaggio mi è costato quattro mesi e un mucchio di denaro.

Finalmente , il 23 aprile 1949, venne eletto il nuovo Consiglio a un meeting del nostro Comitato al Faculty Club della New York University. Il senatore Fulbright divenne presidente, George E. Warren presidente esecutivo e William Bullitt che, come sapete, mi ha aiutato moltissimo a organizzare il nuovo Consiglio, vicepresidente.

Il Comitato mi chiese, in quanto suo fondatore, di fare da presidente onorario.

5) Nel frattempo, in Europa, il seme del Movimento paneuropeo cominciò a germogliare. Vennero costituiti molti nuovi gruppi che lavoravano per l'unità europea. Il più importante di questi gruppi era l'”United Europe Movement,” guidato da Winston Churchill.

Questo gruppo favoriva l'Unione Europea, ma si opponeva a una autentica federazione con una costituzione e un esecutivo federali.

D'altra parte, l'Unione paneuropea organizzò l'”Unione Parlamentare Europea” come gruppo di pressione per una autentica Federazione europea. Assicurava il sostegno delle maggioranze parlamentari nella maggior parte delle nazioni continentali d'Europa.

6) In Europa venni informato che il Comitato americano aveva messo il mio nome nelle intestazioni delle sue lettere in qualità di presidente onorario.

In dicembre ricevetti una lettera da Allen Dulles, un membro del nostro comitato, che suggeriva che il Comitato americano avrebbe dovuto lavorare su una base di eguaglianza con tutti i Movimenti europei e che io avrei dovuto dimettermi dal suo Consiglio.

Mi dichiarai d'accordo con il primo punto e suggerii che sia Churchill che io fungessimo da membri onorari del Comitato americano, a indicare l'imparzialità del Comitato americano nei confronti dei vari movimenti europei.

Suggerii anche al Comitato americano di invitare Churchill a una cena durante la sua prossima visita negli Stati Uniti e lo sollecitai ad accettare questo invito.

¹¹⁴ Ibidem.

7) La cosa seguente di cui ebbi notizia dal Comitato fu la vostra Dichiarazione stampata, che fu distribuita alla cena per Churchill.

Non attribuisco nessuna importanza al piccolo cambio del nome del nostro Comitato, dal momento che è evidente che non sta lavorando per un'Europa unita sovietica.

Ma sono piuttosto sorpreso che nessuno mi abbia informato sui cambi dei funzionari del Comitato. Sono anche strabiliato che la vostra Dichiarazione dichiari che "il Comitato funzionerà come un centro di informazione americano concernente l'"United Europe Movement" – senza nemmeno menzionare il Movimento paneuropeo o l'Unione Parlamentare Europea, anche se quest'ultima organizzazione è di gran lunga più potente di tutte le organizzazioni private, perché è l'unica a essere nella posizione di costringere i governi ad agire.

Ma sono più scioccato di quel che riesco a esprimere dal fatto che la vostra Dichiarazione ha stampato i nomi di otto europei che non avevano nulla a che fare con la fondazione del nostro Comitato americano – mentre il mio nome era stato eliminato, dopo una vita di lavoro fatto per questa causa sui due lati dell'Atlantico.

Poiché ho fiducia nell'imparzialità americana, dipende da voi e dagli altri membri del nostro Comitato sistemare questo problema.¹¹⁵

La sconfitta di Coudenhove-Kalergi

In realtà il colpo di mano è riuscito, e il Comitato è saldamente nelle mani degli amici di Duncan Sandys e comincia a operare a favore dell'European United Movement, che ha comunque dei formidabili referenti politici, ritenuti ormai assai più utili di Coudenhove-Kalergi.

Oltre alla sua capacità di propaganda il Comitato è un notevole raccoglitore di denaro per la causa, tanto che lo stesso Winston Churchill si preoccupava di fare il garante dell'uso dei fondi ricevuti e manifestava la sua gratitudine agli organizzatori in questo modo, nel giugno 1949:

Mio caro generale Donovan,

vi scrivo per i fondi che il vostro Comitato americano per l'Europa Unita sta così generosamente raccogliendo per sostenere la campagna per l'unità europea.

Come sapete, dieci governi europei hanno concluso circa una settimana fa un accordo per costituire l'Assemblea europea che avevamo richiesto al nostro Congresso dell'Aia l'anno scorso. Questo e altri recenti sviluppi impongono pesanti responsabilità al nostro Movimento, e nello stesso tempo ci aprono nuove grandi possibilità per un'azione utile e efficace.

Abbiamo piani ben preparati per sostenere questa situazione favorevole. Abbiamo anche una squadra internazionale di uomini esperti e fedeli per realizzarli. I consigli nazionali dell'European Movement nei vari paesi hanno cominciato, secondo le quote concordate, a raccogliere un totale di 1.200.000 franchi svizzeri durante l'anno finanziario che comincia il primo aprile 1949. Più di metà di questa somma è già stata assicurata ma ci vorranno molti mesi prima che venga raccolto il totale. Nel frattempo le nostre attività sono severamente limitate dalla scarsità dei fondi. Ciò è molto deplorabile perché abbiamo da intraprendere un lavoro estremamente urgente per preparare l'apertura dell'Assemblea europea a Strasburgo in agosto.

Da quello che vi ho detto capirete che è adesso che il vostro sostegno sarebbe di grandissima utilità alla nostra causa. Se quindi avete fondi che siete preparati a destinare alle necessità della nostra campagna in Europa, vi chiederei di prendere in considerazione di renderceli disponibili per un uso immediato.

Ho capito a New York che era vostra intenzione affidarmi la decisione su come questi fondi americani possano essere impiegati al meglio (a parte naturalmente quelli destinati all'uso in America) per sostenere la causa europea. Se è così, devo destinare tutto il denaro che potrei ricevere quest'anno dal vostro Comitato al Movimento Europeo nel suo complesso, per le sue attività internazionali in connessione con l'Assemblea europea e per l'organizzazione di importanti convegni internazionali.

¹¹⁵ Ibidem.

Ripeto l'assicurazione data al lunch di New York che non proporrò di destinare nessuna parte delle somme sottoscritte dal vostro Comitato né al nostro British United Europe Movement o a una delle altre associazioni specifiche che compongono l'European Movement.

Se voi siete d'accordo con la mia proposta, vi sarei molto grato se mi faceste sapere grosso modo quanto aiuto finanziario l'European Movement può aspettarsi di ricevere dal vostro Comitato americano sia adesso che in seguito, così che possiamo tenerne conto nel formulare i nostri piani.

Lasciatemi dirvi ancora quanto grandemente apprezzo il sostegno potente che voi personalmente e il vostro Comitato state dando all'European Movement. Questa importante campagna per l'unità europea è naturalmente completamente complementare alla politica del piano Marshall. E' di fatto la sua controparte non ufficiale.

Sinceramente vostro
Winston Churchill¹¹⁶

Coudenhove-Kalergi continuò però la sua battaglia, per lo meno per non essere discriminato sul piano degli aiuti americani, ed ebbe un confronto abbastanza drammatico con i membri del Comitato americano a New York, il 9 marzo del 1950, di cui restano le minute.¹¹⁷ L'incontro fu presieduto da Allen Dulles, con Kalergi come ospite d'onore. Questi affrontò tre problemi: 1) Il problema politico dell'unione europea. C'erano due movimenti in Europa, l'European Movement che voleva risolvere il problema politico con mezzi diversi dalla federazione, e l'Unione Parlamentare Europea, di cui lui era il fondatore e il segretario generale, che credeva che una federazione completa era l'unica risposta all'Unione europea. 2) Il rapporto fra i due comitati americani. L'American Committee for a Free and United Europe era stato organizzato dal conte Kalergi nell'aprile del 1948, con il senatore J. William Fulbright come presidente, e William C. Bullitt come vicepresidente. C'erano quindi due comitati che avrebbero dovuto fondersi. Altrimenti sarebbero stati necessari due comitati, uno per l'European Movement e uno per l'European Parliamentary Union. 3) Quanto era disponibile il comitato a dare aiuto finanziario non soltanto all'European Movement, ma anche all'Unione Parlamentare Europea. Nel passato era sorto un equivoco su questo punto. Gli fu chiesto di dichiarare le sue spese nel 1946, 1947, 1948 in questo paese. Kalergi non aveva pretese nei confronti dell'American Committee on United Europe, a meno che questo non venisse considerato una continuazione del comitato che lui aveva fondato nel 1948.

Il conte Kalergi continuava le sue osservazioni: "Ho lavorato all'unità europea per 30 anni. Per altri questo lavoro è un episodio, ma per me è la mia vita. Nel 1923 ho fondato l'Unione Europea, e anche un comitato di sostegno negli Stati Uniti nel 1926. Durante la prima (sic) guerra mondiale ero in questo paese e ho organizzato un American Committee for a Free and United Europe. Qui ho lavorato con il prof. Zurcher a un seminario che affrontava i problemi dell'unità europea. Alla fine della guerra pensavo che l'Europa potesse essere unita soltanto da una duplice pressione: 1) dall'interno dai parlamentari e 2) dall'esterno dagli Stati Uniti. Penso ancora che questo sia l'unico modo di unire l'Europa. Il solo modo per spezzare la resistenza e il sabotaggio da parte dei governi. Per organizzare questo ho costituito in Europa l'Unione Parlamentare Europea. Ho mandato lettere a quattromila parlamentari. Ho avuto delle risposte favorevoli. L'uno per cento ha detto di no. Il diciotto per cento ha detto di sì e la maggior parte non ha risposto. I parlamenti di Francia, Svizzera, Belgio e Olanda, così come quelli dell'Italia e della Grecia erano i più rappresentati nel diciotto per

¹¹⁶ Lettera di Winston Churchill a W. J. Donovan, 4 giugno 1949, Allen W. Dulles Papers, S1 Box 12 F 20. Sulla generosità americana vedi anche una lettera di ringraziamento di Dulles a David Rockefeller del 27 settembre 1950, ibidem S 1 Box 4 F 1.

¹¹⁷ Vedi Archivi delle Comunità europee, Firenze, JMDS 65.

cento. In questo paese il 22 aprile 1948 ho costituito l'American Committee – un nuovo consiglio, con Bullitt come vicepresidente attivo, Fulbright era il presidente onorario. Ho chiesto a Dulles o al generale Donovan di assumere la presidenza di questo comitato ma hanno rifiutato entrambi. William Bullitt è quello che mi ha aiutato di più. Questo comitato è associato all'Unione Parlamentare Europea.

Nel frattempo nuovi gruppi a favore dell'unità sono venuti fuori in Europa dopo la guerra. Lo stimolo più importante fu l'iniziativa presa da Churchill. Quando lui dette inizio all'European Movement parlai con lui e tutti e due pensammo che la cosa migliore fosse far rivivere l'Unione Paneuropea su base singola. Gli ho offerto la presidenza, io sarei stato il segretario esecutivo. La prima difficoltà era che stava cercando un lavoro per suo genero Duncan Sandys. Duncan Sandys e io cercammo di metterci insieme, ma ci accorgemmo che non funzionava perché avevamo opinioni diverse rispetto al problema generale della federazione europea. Duncan Sandys è contrario alla federazione europea o a una costituzione e a un governo federali. Credo che l'unica soluzione al problema franco-tedesco sia la federazione europea. Questo è il motivo per cui due gruppi si sono costituiti in Europa. Tutti sono a favore dell'unione ma le opinioni su come raggiungere l'unione sono differenti. Non significa niente finché non dite a che tipo di unione siete favorevoli.

I problemi sono confusi perché gruppi minori come l'European Union of Federalists si sono uniti al gruppo di Duncan Sandys, probabilmente perché hanno pensato che potevano avere più aiuto finanziario in quel modo che non dall'Unione Parlamentare Europea. Ai federalisti italiani piacerebbe cooperare con il nostro movimento. Non possono perché dipendono dai legami organizzativi con gli altri. L'Unione Paneuropea non ha i mezzi finanziari per assicurare loro il sostegno finanziario.

Uno degli obiettivi principali della cricca di Sandys è discreditare me e il mio lavoro, perché non potranno mai comprarmi o influenzarmi, perché sto dalla parte dell'idea di una federazione europea, con l'Inghilterra se possibile, ma senza di essa se è necessario, mai contro l'Inghilterra. Churchill non fa parte del quadro. Churchill non si interessa dei dettagli. Sa che l'Europa deve unirsi. La forma che deve prendere è un affare che riguarda le generazioni più giovani. Non ha preso posizione se non che non deve interferire con il Commonwealth inglese e i rapporti diretti fra gli Stati Uniti e la Gran Bretagna. Non si è associato all'Unione Parlamentare Europea perché non vuole impegnarsi nella federazione.

Credo che il vostro gruppo avesse cominciato originariamente come un gruppo per cooperare con l'Unione Parlamentare Europea e che voi l'abbiate completamente cambiato e fatto diventare un gruppo di sostegno all'European Movement. Se è così l'Unione Parlamentare Europea, che ha un programma radicale di federazione, vorrebbe in questo paese un suo proprio comitato. Dovremmo quindi far rivivere il nostro comitato del 1948. Questo gruppo non interferirebbe con voi in nessun modo. Sarebbe soltanto un gruppo di pressione sul governo in modo che il governo eserciti una pressione sull'Europa. Non sarebbe un gruppo per la raccolta di fondi. Quindi ci sarà una fusione o due gruppi separati.

Abbiamo lavorato con altri gruppi al congresso europeo dell'Aia. Se c'è una fusione è del tutto naturale che Bullitt dovrebbe essere uno dei vicepresidenti. E gli altri amici del movimento che pensavano che l'American Committee non si era comportato bene nei miei riguardi sarebbero invitati ad aderire.

Per quel che riguarda il punto finanziario, ho spiegato in una lettera al generale Donovan. Amici svizzeri nella European Parliamentary Union hanno anticipato i

fondi per il mio lavoro qui. Per quanto riguarda il finanziamento del nostro congresso a Interlaken, Gehle della Chase Bank pensava che trattandosi di qualcosa di politico un contributo per quello scopo non sarebbe stato deducibile, ma che il comitato americano poteva dare un contributo attraverso il pagamento delle spese. Non ho mai detto che mi aspettavo una somma specifica pagata all'Unione Parlamentare Europea. Pensavo che voi voleste avere lo stesso rapporto con l'European Movement e con l'Unione Parlamentare Europea, e che o nessuno ricevesse sostegni finanziari o li ricevessero tutti e due. Volevo chiarire l'impressione sbagliata che avevo richiesto una somma specifica.

Non posso ricostruire precisamente le mie spese, ma ho speso circa 17.000 dollari per questi due ultimi viaggi. Spetta all'American Committee determinare quanto abbiano intenzione di rifondermi.

Ma la risposta a questa domanda dipende essenzialmente dal fatto se avremo un unico comitato in questo paese che si comporti con giustizia nei riguardi dei due gruppi e non abbia preferenze nei confronti dell'European Movement o dell'Unione Parlamentare Europea, oppure che ci siano due comitati. Voi potreste rappresentare l'European Movement e l'altro guidato da Fulbright e Bullitt potrebbe rappresentare l'Unione Parlamentare Europea. Il vostro comitato è quasi completamente sotto la direzione del comitato di New York. Quest'altro comitato lavorerà soprattutto a Washington per guadagnare il sostegno del Congresso all'idea per cui sto lavorando, per esercitare una pressione più forte sui governi europei mediante il Congresso e il Dipartimento di stato. Dovete agire molto rapidamente se volete aver un'unione europea prima del 1952. Prima di tutto i tedeschi se ne andranno. Lì accadrà la stessa cosa che è successa in Cina. Secondo, se la pressione del piano Marshall è andata le possibilità di pressione americana se ne sono andate. Quanto più viene completata la ricostruzione economica tanto meno si può esercitare una pressione in direzione della federazione.”¹¹⁸

Il dibattito successivo non avvicinò le posizioni, e di fatto, nonostante la sua puntigliosa e ostinata difesa Coudenhove-Kalergi venne “scaricato”. Su questo incontro riferì a Donovan, il 15 marzo, Walter Maguire:

Caro Bill:

mi spiace che tu non ci fossi al pranzo per il conte C-K la scorsa settimana. Ho fatto qualche nota stenografica della sua dichiarazione e della discussione che ne è seguita e accludo una trascrizione di queste per tua informazione.

Secondo il mio ricordo della corrispondenza scambiata fra lui e te lo scorso autunno, aveva fatto una richiesta di rimborso per certe spese da lui sostenute a causa di viaggi negli Stati Uniti, e non mi sembra che abbia parlato con correttezza quando ha detto che non aveva fatto nessuna richiesta di questo tipo.

La parte più interessante della sua dichiarazione è stata la rivelazione di avere adottato decisamente l'idea della federazione europea e il suo piano personale per promuoverla (1) attraverso i parlamentari europei e (2) attraverso un gruppo di pressione in questo paese al lavoro sotto la sua direzione per fare pressione sul nostro Congresso per indirizzarlo con forza verso la federazione. Chiaramente il suo desiderio è che il nostro comitato debba essere convertito in un gruppo speciale di pressione che operi direttamente ai suoi comandi per raggiungere i suoi propositi.

Sembrava non avere nessuna consapevolezza di presunzione chiedendo con forza che Bullitt fosse fatto vicepresidente e che qualcuno dei suoi amici americani che pensava non fossero stati trattati bene dal nostro comitato dovessero essere messi dentro al comitato, ovviamente per fare in modo che lui venisse trattato bene in futuro, secondo la sua idea di cosa significa essere trattati bene. Ha criticato l'American Committee per essere un comitato di New York, mentre lui voleva un

¹¹⁸ Ibidem.

comitato con la sede principale a Washington. Ha dichiarato che l'American Committee avrebbe dovuto spostare la sua sede a Washington, se il suo consiglio dovesse essere seguito. Ha fatto altri commenti e suggerimenti che sono sembrati ugualmente inaccettabili a me e sono sicuro agli altri presenti.

Anche se ha dichiarato che il tipo di Comitato americano che aveva in mente, se costituito separatamente, non sarebbe stato in competizione con il nostro comitato, perché non sarebbe stato un comitato di raccolta di fondi, in un altro punto della sua dichiarazione ha indicato che l'EPU [European Parliamentary Union] dovrebbe ricevere dal nostro comitato gli stessi stanziamenti dati all'EM (European Movement). Di nuovo, quando gli è stato fatto osservare che il denaro dato l'anno scorso all'EM era stato raccolto a un pranzo in onore di Churchill e che l'intesa generale prima del lunch fra Churchill e il Comitato americano era che lui venisse con il preciso proposito di aiutarci a raccogliere fondi per l'EM, C-K credeva che avrebbe dovuto avere una parte di quella somma perché si prendeva il merito per l'interesse di Churchill verso l'unificazione europea.

Penso che C-K abbia fatto un'impressione sfavorevole al meeting. Tuttavia voglio manifestarvi la mia completa disapprovazione dei suoi suggerimenti. Non farei nessuna mossa per identificare il nostro comitato con la sua politica facendone un'appendice della sua organizzazione europea. Io sono molto soddisfatto del progresso fatto finora dal nostro comitato. Penso che sta lavorando nella giusta direzione sotto una leadership molto soddisfacente. Non vorrei vedere nuova leadership o l'introduzione nel comitato di personalità o funzionari che potrebbe portare a controversie.¹¹⁹

La contromossa di Allen Dulles non si faceva attendere, con l'abbozzo di una lettera a Coudenhove-Kalergi scritto da Dulles, ma passato a Donovan perché lo mandasse con la sua firma:

Caro conte Coudenhove-Kalergi,

Allen Dulles mi ha fatto un resoconto completo del meeting che avete avuto l'altro giorno con membri del comitato esecutivo dell'American Committee on United Europe. Mi pare che la discussione generale che è seguita alle vostre osservazioni ha aiutato a far emergere la posizione del nostro Comitato ma per motivi di chiarezza, alla luce della precedente corrispondenza, vorrei sottolineare uno o due punti.

L'American Committee on United Europe è un comitato americano indipendente e non è stato organizzato come un affiliato a una qualsiasi organizzazione europea. Il suo proposito è promuovere il grande obiettivo dell'unità europea. Al momento il Board dei Direttori del Comitato è del parere che può raggiungere al meglio questo obiettivo cooperando con l'European Movement e ha dato alcuni contributi a questo lavoro e spera di essere in grado di dare contributi ulteriori. Non riteniamo per ora di dare un contributo all'E.P.U. A questo riguardo aggiungerei che i fondi disponibili al nostro Comitato sono stati ottenuti in gran parte come risultato delle visite negli Stati Uniti di Winston Churchill e più recentemente di M. Reynaud, Lord Layton e sir Harold Butler, i quali tutti in un modo o nell'altro sono affiliati all'European Movement. Naturalmente una parte sostanziosa dei fondi raccolti dal nostro Comitato sarà necessariamente spesa qui negli Stati Uniti per i costi organizzativi e di propaganda in questo paese.

Di tanto in tanto prenderemo certamente in considerazione di allargare il nostro Board e il numero dei nostri membri a quelle persone che possano contribuire efficacemente al nostro lavoro. Tali persone, tuttavia, saranno affiliate con noi solamente per la loro capacità individuale e non come rappresentanti o portavoce di una particolare fase del movimento all'estero.

Rimpiango che l'assenza da New York mi abbia impedito di essere con voi l'altro giorno così avrei avuto avere l'opportunità di aggiungere le mie parole a quelle che il sig. Dulles e gli altri presenti al pranzo hanno detto in apprezzamento del servizio che avete reso alla causa dell'unità europea.¹²⁰

Il conte Coudenhove-Kalergi veniva così liquidato una volta per tutte. Nel 1950 l'American Committee on United Europe si era ormai strutturato in modo efficace, senza più la presidenza di Fulbright e l'influenza di Coudenhove-

¹¹⁹ Lettera di Walter Maguire a William J. Donovan, 15 marzo 1950, Allen W. Dulles Papers, Series 1 Box 17 F 19.

¹²⁰ Lettera di Allen W. Dulles da spedire a Coudenhove-Kalergi con la firma del generale William J. Donovan, 27 marzo 1950, Allen W. Dulles Papers, Series 1 Box 17 F 19.

Kalergi. Stampava delle pubblicazioni di propaganda e una newsletter. Fra queste c'è *The Union of Europe. Declarations of European Statesmen*, American Committee on United Europe in cooperation with the European Movement, New York s.d. Nella seconda pagina di copertina viene ricordato il Preambolo emendato all'Economic Cooperation Act da parte del Congresso degli Stati Uniti, 19 aprile 1949: "Si dichiara inoltre che è politica del popolo degli Stati Uniti incoraggiare l'unificazione dell'Europa."

La "News letter" dell'American Committee on United Europe, vol 1, n°16, 26 dicembre 1950, nel frontespizio sotto l'intestazione recita: "Si dichiara inoltre che è politica del popolo degli Stati Uniti di incoraggiare l'ulteriore unificazione dell'Europa. Congresso degli Stati Uniti, Economic Cooperation Act del 1950."¹²¹

Molto interessante è una dichiarazione dei nuovi direttori del Comitato, nel gennaio del 1951, perché sintetizza gran parte dell'atteggiamento americano nei confronti dell'unità europea e perché risente della nuova situazione innescata dalla guerra di Corea. Il documento afferma che dalla Seconda guerra mondiale gli Stati Uniti hanno aiutato l'Europa a riprendersi e a mantenere la sua libertà; il motivo di questo intervento era l'idea che "la nostra stessa sicurezza richiedeva un grande sforzo per impedire il trionfo in Europa occidentale di certe idee nemiche del processo democratico." Ora occorre fare un passo in più, mandando ulteriori forze armate in Europa occidentale:

Facendo questo passo ulteriore c'è una speranza ragionevole di evitare una guerra totale, o se questa guerra arriva, di difendere con successo la libertà occidentale. Se non intraprendiamo questo passo quasi certamente siamo destinati a perdere il continente; con il continente se ne andrà l'Inghilterra, e noi potremmo perdere la lotta decisiva con il comunismo.

Abbandonare l'Europa occidentale o abbandonarla di fatto ponendo limiti alla forza che è necessaria per tenerla, sarebbe un rovesciamento grave di una politica da molto tempo stabilita. Inoltre la perdita dell'Europa occidentale sarebbe una grande sconfitta strategica. L'Europa occidentale, anche senza l'Inghilterra, ha una capacità industriale seconda soltanto alla nostra. Ha una popolazione i cui standard di eccellenza nell'arte e nella letteratura sono ancora per la maggior parte gli standard del mondo occidentale. Se, nei termini del potere nudo e crudo o nei termini della sopravvivenza della libertà individuale e dei suoi fini, la sua perdita indebolirebbe la nostra causa, renderebbe quasi certa una guerra che potrebbe altrimenti essere evitata, e ci costringerebbe a esistere come uno stato fortezza per tutto il tempo in cui restassimo isolati e soli. In battaglia potrebbe essere concepibile di essere costretti ad accettare queste condizioni. L'idea che dovremmo scegliere di accettarle senza battaglia è inconcepibile.

Il documento contestava i critici, che parlavano di scarsi progressi dell'Europa, delineando il passaggio dal caos del dopoguerra alla situazione raggiunta:

A partire dal 1949, c'è stata una ripresa in tutta l'economia dell'Europa occidentale. La produzione industriale era il 15% più alta di tutta la sua storia precedente; la caduta generale del livello di vita si era fermata; la fiducia nelle monete era stata ristabilita; e in nessun governo dell'Europa occidentale c'era un singolo membro del partito comunista.

[...] Ma nel corso della loro ripresa i paesi dell'Europa occidentale hanno compiuto dei passi storici. Questi comprendono lo sviluppo di piani finanziari e economici aperti all'ispezione e alle critiche degli altri governi attraverso l'OECE, la costituzione del Benelux e dell'European Payments Union – l'inizio della costruzione di un'area di commercio libera – e l'inaugurazione di un Parlamento europeo nel Consiglio d'Europa. Presi insieme, questi passi rappresentano un modello di cooperazione, di coordinamento delle politiche, e anche di fusione delle sovranità nazionali, che esprime la volontà dell'Europa di assumersi la sua parte del peso attuale. Oggi c'è un sostegno popolare per un esercito europeo e un governo europeo. Migliaia di privati cittadini si sono iscritti all'European Movement.

¹²¹ Queste e altre pubblicazioni in Allen W. Dulles Papers, series 1 Box 1 F1. Gli stampati del Comitato nei Papers non vanno oltre il 1951.

[...]

Noi negli Stati Uniti faremo bene a riconoscere che l'Europa ha fatto dei progressi e dare ogni incoraggiamento ai passi che ora stanno facendo. Possiamo incoraggiare l'Europa a costruire un esercito europeo unificato per combattere sotto il comando di Eisenhower. Possiamo spingere per garantire più potere all'Assemblea d'Europa. Dobbiamo fornire alle nazioni europee una leadership ricca di immaginazione e costruttiva, e non metterci solamente nella posizione di sgridarli. In un'atmosfera di questo tipo, un senso di reciproca necessità apre la strada alla disperazione.

Non ha senso dire che non c'è tempo. Invece dobbiamo agire partendo dal presupposto che c'è tempo. L'alternativa è la resa. Ulteriori esitazioni danneggeranno la nostra causa. Diciamo ora ai nostri amici, e partner in questo momento critico, "Vogliamo stare con voi." Solo in questo modo possiamo aspettarci che stiano con noi.

L'ACUE e la CIA

Secondo Pierre Melandri a ispirare l'ACUE era stato Duncan Sandys, il presidente del nuovo Comitato di coordinamento dei movimenti europei, che dopo il Congresso dell'Aia univa i vari gruppi europeisti, tranne quello di Coudenhove-Kalergi.¹²² Al comitato fondato in America da quest'ultimo si rimproverava di essere un "comitato di carta" – e comunque si poteva approfittare del fatto che non aveva ancora acquisito un riconoscimento legale. Sandys mirava ad assicurare un sostegno finanziario americano al movimento europeo. Prese quindi contatto all'Aia con George Franklin, osservatore a nome del Council on Foreign Relations. Al suo ritorno in patria questi contattò Allen Dulles che si dichiarò immediatamente interessato e pensò di associare William Donovan.

La CIA è così, *d'emblée*, mescolata a questo progetto: ai suoi occhi, l'unificazione del vecchio continente sembrava il modo migliore per ancorare solidamente all'occidente il futuro stato della Germania occidentale. All'inizio dell'anno, Allen Dulles aveva commissionato al professor Strautz-Hupé un lavoro su questo soggetto. Nell'autunno del 1948 il documento è pronto. Esso affermava che una tale unione sembrava la sola idea per la quale la popolazione tedesca sembrava potersi entusiasmare. Anche se il lavoro era stato delegato al Council on Foreign Relations, è la CIA che utilizzò e fece circolare le conclusioni."

Nel luglio 1948 Sandys venne invitato negli Stati Uniti per organizzare il comitato, incontrando Truman, Henry Luce, Fulbright, John Foster Dulles. Quest'ultimo gli era sembrato anche 'un po' violento' nella sua insistenza a favore di una unificazione dell'Europa. Sandys visiterà anche la U.S. Chamber of Commerce, la National Association of Manufacturers e soprattutto il Council of Foreign Relations, dove incontrerà più volte Allen Dulles. Sandys negò di essere stato consapevole che dietro ad Allen Dulles si trovava la CIA, negandolo per lungo tempo. In ogni caso Churchill, che sarà il primo invitato d'onore del movimento era, secondo Meandri, certamente al corrente.¹²³

Il 5 gennaio 1949 il Comitato veniva costituito nella sede della Fondazione Woodrow Wilson di New York. In febbraio, secondo le leggi dello stato di New York venne registrato come *corporation*. Il 7 marzo 1949 tenne la sua prima riunione generale, una colazione privata in onore di Churchill, destinata a raccogliere dei fondi. Il 15 marzo ottenne un'esenzione fiscale alle donazioni. Nello stesso periodo venne organizzato anche l'Atlantic Union Committee "per

¹²² Pierre Melandri, *Les Etats Unis face à l'unification européenne*, cit, p. 179 e segg.

¹²³ Ibidem, p. 180.

sostenere davanti al congresso una risoluzione che dovrebbe essergli prossimamente proposta, e che prevedrà la convocazione di un congresso dei paesi liberi con il compito di studiare l'eventuale formazione di una unione federale fra queste nazioni.”¹²⁴ Un'iniziativa ispirata ai progetti di *Union Now* di Clarence Streit, tra i soci fondatori.

Certamente, se si guarda ai nomi che ruotavano intorno alla riorganizzazione del Comitato, togliendolo dalla tutela di Coudenhove-Kalergi, ritenuto sia ingombrante – si trattava di un personaggio comunque poco disposto al compromesso – sia ormai poco influente, si scopre la presenza di gran parte di quell'élite del controspionaggio che cercava di organizzarsi in maniera sempre più efficiente davanti all'inasprirsi della guerra fredda. Il generale William J. Donovan era stato a capo dell' Office of Strategic Services (OSS) l'organo di controspionaggio degli Stati Uniti durante la seconda guerra mondiale, precursore della Central Intelligence Agency; il vice presidente dell'ACUE, Allen W. Dulles, come è stato già detto, proveniva dall'OSS e sarà direttore della CIA negli anni Cinquanta, proprio quando suo fratello John Foster Dulles, uno dei primi “europeisti” americani, era segretario di stato; Walter Bedell Smith, del consiglio esecutivo dell'ACUE, aveva fatto parte dell'OSS e divenne il primo direttore della CIA, e così via. L'ACUE finanziò l' European Movement: nel 1958, per esempio, fornì più della metà dei fondi del movimento; l'European Youth Campaign, emanazione dell' European Movement era completamente finanziata e controllata da Washington. I fondi dell'ACUE venivano da fondazioni come Ford e Rockefeller, e altri gruppi del business; del resto, a capo della Ford Foundation c'era l'ex OSS Paul Hoffman, già direttore dell'ECA e fra i dirigenti dell'ACUE alla fine dei Cinquanta.

L'uso di attività clandestine per la promozione dell'unità europea è un fatto assodato – anche se l'argomento è stato scarsamente investigato – e dimostra ancora una volta quanta importanza l'amministrazione Truman desse a questo obiettivo, pur continuando a proclamare ufficialmente che l'integrazione europea doveva provenire soltanto dalla volontà e dalla pratica degli europei, senza forzature da parte degli Stati Uniti. Si trattava però, in questi primi tempi, di un intervento fatto più su relazioni personali e informali, di iniziative non organizzate dall'alto, come nel caso dello “scippo” del Comitato fatto a Coudenhove-Kalergi: solo in seguito, almeno dopo il 1950, questo venne formalizzato come canale di pressione non ufficiale, ma con approvazione e sostegno da parte del governo. Si tratta di azioni clandestine di tipo particolare:

L'ACUE rappresenta la filosofia che sostiene molte operazioni clandestine di questo tipo. Non ha fatto nessun tentativo di manipolare organizzazioni o individui. Ha cercato invece veicoli davvero indipendenti che sembravano complementari alla politica americana, e ha tentato di renderli più veloci. La storia dell'ACUE ci mostra importanti uomini politici europei in cerca di assistenza americana discreta, piuttosto che la CIA in cerca di agenti. Questo, insieme con l'osservazione generale che molti europei destinatari di assistenza clandestina appartenevano alla sinistra non-comunista, conferma l'abile caratterizzazione fatta da Peter Coleman di queste attività in Europa come una “cospirazione liberale.”¹²⁵

¹²⁴ Ibidem.

¹²⁵ Richard Aldrich, *OSS, CIA and European Unity. The American Committee on United Europe, 1948-60*, “Diplomacy & Statecraft”, 8, marzo 1997, p. 186.

Brevi considerazioni finali

Dalla documentazione degli archivi mi sembra emerga soprattutto la centralità della figura di Richard Coudenhove-Kalergi nella sensibilizzazione al problema dell'unità europea nell'immediato secondo dopoguerra mondiale, non soltanto per ciò che riguarda gli Stati Uniti, ma anche per l'Europa. Basti pensare alla funzione di pungolo esercitata su Churchill, con il quale preparò il discorso di Zurigo del settembre 1946, destinato a rilanciare il movimento in tutta l'Europa; anche se occorre sottolineare che non sempre Kalergi seppe utilizzare il grande statista inglese, mentre questi a volte approfittò del fondatore del movimento paneuropeo, come nella vicenda relativa all'Unione Parlamentare Europea, dove prese le parti di Duncan Sandys, suo genero.

Il problema di Coudenhove-Kalergi era proprio la sua integrità, la sua fiducia nella forza delle idee e della volontà, in pratica la mancanza del mestiere politico, tipica di un uomo solo, che non rappresentava paesi o partiti, ma solo la fedeltà a un'idea, la creazione di una unione europea concepita all'inizio degli anni Venti. Alla realizzazione di questa idea adattò di volta in volta il pensiero e l'azione, a seconda del quadro politico e storico, arrivando anche a cercare di premere su personaggi come Mussolini, perché prendessero la guida del movimento paneuropeo, in funzione antinazista. Ma dietro quella che sembrava un'ingenuità di fondo c'era un lavoro infaticabile, una capacità straordinaria di affascinare e propagandare, di convincere, soprattutto l'élite, a seguirlo nella sua direzione politica.

Certamente nella sua posizione di profeta senza patria – o meglio di una patria che ancora non c'era, come l'Europa unita – l'uomo doveva contare sull'influenza degli altri, sulla sua capacità di convincere personaggi che contavano, doveva fare politica attraverso la delega. E anche per questo i suoi risultati sono stati straordinari, soprattutto negli Stati Uniti: la sua “coltivazione” di Truman fin da quando era soltanto un senatore, il suo lavoro di propaganda attraverso i giornali, la creazione di strumenti come il Comitato di sostegno americano all'unità europea, il rispetto e la considerazione ottenuti da personaggi chiave dell'amministrazione come Marshall e Kennan.

La strategia di Coudenhove-Kalergi per realizzare la sua idea può sembrare ingenua o audace: arrivare alla costituzione di una Unione Europea attraverso la duplice spinta degli Stati Uniti e dei parlamentari europei. Anche se la storia dà poco credito a chi non realizza i suoi obiettivi, occorre sottolineare che il suo contributo fu significativo nel creare un clima favorevole all'unità europea negli Stati Uniti – il lavoro in questa direzione fatto dal “discepolo” Fulbright fu grande e utile, aprendo la strada al piano Marshall – mentre in Europa l'Unione Parlamentare Europea fu importante per tracciare le origini di quello che è oggi il parlamento europeo.

Si trattò di un movimento vivace, con una larga partecipazione italiana, che ebbe un grande valore nel trasformare in politica interna quella che in Europa era stata fino ad allora politica estera. Alla lunga i parlamentari si mostrarono più subordinati ai loro rispettivi sistemi politici che non all'idea della federazione europea, ma l'UPE ebbe una grande influenza nella formazione del Consiglio

d'Europa. Amara e paradigmatica, rimane la vicenda dell'ACUE: un formidabile strumento di pressione creato da Coudenhove-Kalergi, ma alla fine divenuto appetibile per l'élite dell'intelligence americana, che ne fece un proprio organo di propaganda e di finanziamento, dopo la rimozione del fondatore del movimento paneuropeo.

A Coudenhove-Kalergi fu conferito nel 1950 il primo premio Carlomagno, che poi vedrà premiata l'opera di altri padri dell'Europa come Schuman, Monnet e altri. Al personaggio non mancarono mai i riconoscimenti onorifici e il rispetto dei contemporanei: gli manca tuttora, e gli europei glielo devono, il rispetto della memoria e degli storici.

APPENDICE DOCUMENTARIA

APPELLO AGLI EUROPEI

di Richard Coudenhove-Klaergi

A TUTTI GLI EUROPEI

Due anni sono passati da quando Hitler è crollato – e non è ancora arrivata la pace al nostro infelice continente.

Questa tragedia durerà fino a quando il mondo tenterà di ricostruire l'Europa sulla base dei principi obsoleti che hanno condotto per due volte alla guerra e alla rovina la nostra generazione: la sovranità nazionale illimitata, le barriere doganali e le monete nazionali, gli armamenti e gli odi nazionali.

Facciamo appello a voi per spezzare questo punto morto e per salvare il nostro futuro dando inizio all'organizzazione degli Stati Uniti d'Europa – con un Consiglio e una Corte supremi, un mercato e una moneta europei.

Non tutti gli stati europei sono liberi ora di unirsi a una federazione di questo tipo. Ma la Gran Bretagna e la Francia possono andare avanti con qualcuno dei loro vicini. Inevitabilmente, tutta l'Europa seguirà a tempo debito.

Le Nazioni Unite sono destinate dalla propria Carta a incoraggiare i nostri tentativi di organizzare una Regione continentale. E il nostro più potente vicino, esempio ispiratore di democrazia federale, gli Stati Uniti, è pronto a dare pieno appoggio alla nostra causa.

Dipende quindi da noi e da nessun altro se dobbiamo unirici per la pace o perire in guerra.

I parlamenti europei sono destinati a diventare i suoi pionieri in questa lotta decisiva.

[...]

Fra i membri dei parlamenti che sostengono la nostra causa pubblicamente c'è il presidente della repubblica francese, molti importanti membri di governo e leader di partito. Essi rappresentano direttamente 40 milioni di europei di varie lingue, religioni e partiti.

Attorno a questo nucleo solido noi ora tentiamo di organizzare dovunque maggioranze parlamentari per la Federazione europea, forti abbastanza da costringere i loro governi a unirsi o a andarsene.

Per portare a termine questa rivoluzione gloriosa, vi chiediamo di rifiutare il vostro voto a ogni candidato la cui attitudine verso la Federazione europea sia negativa o dubbiosa. E vi chiediamo di ripetere continuamente la semplice verità

che la disunione europea conduce inevitabilmente alla guerra e al disastro, e che nulla può salvarci eccetto un'Unione immediata!

Facciamo in modo che il ciclone della pubblica opinione spazzi via dalle loro cariche tutti questi piccoli Hitler che stanno seminando dovunque odio e vendetta per raccogliere potere!

Vota soltanto per uomini e donne che sono determinati a costruire un'Europa libera e unita, in uno spirito nuovo: nello spirito della fede, della speranza e dell'amore!¹²⁶

COME L'EUROPEAN RECOVERY PROGRAM PUO' UNIRE L'EUROPA

di Richard Coudenhove-Kalergi

L'AIUTO ALL'EUROPA E' LA DIFESA DELL'AMERICA

L'E.R.P. è un programma enorme di assistenza all'Europa e nello stesso tempo, un programma avveduto di difesa per l'America.

Come programma di aiuto rappresenta una delle più generose iniziative della storia.

Come programma di difesa è valido ma inadeguato.

Ovviamente l'Europa in rovina non può riprendersi senza l'aiuto americano ed è anche ovvio che la povertà senza speranza è destinata a condurre l'Europa attraverso la guerra civile alla dominazione russa. Un'Europa sovietica circonderebbe gli Stati Uniti fra le Azzorre e le Aleutine, mentre le repubbliche iberiche sovietiche cercherebbero di conquistare l'America latina con un'ondata di propaganda.

Quindi l'idea di proteggere il futuro dell'America aiutando l'Europa è una politica nazionale costruttiva.

LA RIPRESA POLITICA E ECONOMICA DELL'EUROPA

Quelli che si rendono conto dello stretto collegamento fra la ripresa dell'Europa e la sicurezza dell'America dovrebbero anche capire che l'Europa non si può riprendere economicamente senza riprendersi politicamente; che neppure i miliardi dell'America sono in grado di salvare l'Europa fino a che essa non si garantisca il proprio futuro rimpiazzando l'attuale stato di anarchia internazionale con una Federazione europea.

In questo momento l'Europa è la trappola di fuoco più pericolosa del mondo. Investire miliardi in una trappola di fuoco senza adoperarsi per la sua trasformazione in un edificio a prova di fuoco è un cattivo affare.

¹²⁶ Richard Coudenhove-Kalergi, *Appello agli europei*, 28 aprile 1947, Fulbright Papers, BCN 25 F 30.

Quindi l'America ha il diritto di chiedere all'Europa di mettere la sua casa in ordine se si aspetta un aiuto americano sostanzioso. Il popolo d'America ha diritto a sapere se devono spendere miliardi per un'Europa smembrata o unita.

Fino ad ora i governi europei si sono mantenuti in silenzio per quel che riguarda il futuro dell'Europa. Essi hanno risposto alla generosa offerta del piano Marshall con una lista di domande specifiche e vaghe promesse di cooperazione economica.

L'E.R.P. SENZA UNIONE EUROPEA E' INADEGUATO

Evidentemente l'E.R.P. può salvare l'Europa e proteggere l'America solamente se in combinazione con una politica di Federazione europea.

L'Europa ha bisogno della ricostruzione politica così seriamente come ha bisogno di aiuto economico; ha bisogno di federazione così seriamente come ha bisogno di dollari.

Senza la Federazione europea l'E.R.P. semplicemente condurrebbe l'Europa al suo status precedente alla guerra e alla prosperità prebellica – una prosperità che svanirebbe, insieme con i miliardi americani, nella prima settimana della Terza guerra mondiale.

E' evidente che l'integrazione politica e quella economica dell'Europa sono inseparabili; nessuna unione doganale è possibile fra stati che potrebbero appartenere in caso di guerra a campi differenti.

Non ci si può aspettare nessuna ripresa economica dell'Europa fino a che la rivalità politica costringe i suoi governi a spendere miliardi in armamenti da usare l'uno contro l'altro invece di usarli per la ricostruzione.

Il pericolo russo continuerà finché le nazioni europee non saranno pronte a resistere insieme contro l'aggressione.

E niente eccetto una federazione può impedire a stati sovrani europei di unirsi individualmente al campo russo dopo aver goduto per anni dei benefici dell'E.R.P.

L'E.R.P. PUO' PROMUOVERE L'UNIONE EUROPEA

L'Europa può riprendersi solo se assistita dall'E.R.P. e, nello stesso tempo, se trasformata in Stati Uniti d'Europa; con una politica economica, estera e di difesa comuni; con una moneta comune e stabile; e con un Bill of Rights, che proteggano le sue nazioni e gli individui contro tutte le forme di tirannia totalitaria.

Il popolo d'Europa, nella sua schiacciante maggioranza, desidera vedere emergere dalle rovine dell'Europa degli Stati Uniti d'Europa. Un recente sondaggio di tutti i membri dei liberi parlamenti dell'Europa lo ha dimostrato.

L'America quindi non ha bisogno di spingere l'Europa a unirsi, ma semplicemente di incoraggiare questa unione.

Non appena i governi europei saranno resi consapevoli che il grado di sostegno dato all'E.R.P. dal Congresso dipende in gran parte dal grado di unità europea, essi immediatamente inizieranno a organizzare una Federazione europea.

Il fallimento della conferenza di Londra ha fornito le condizioni politiche e psicologiche per un tale passo. Incoraggiati dal sostegno americano e appoggiati da forti maggioranze parlamentari, quattordici governi europei sarebbero probabilmente pronti a dar vita immediatamente a una Federazione europea; gli stati rappresentati al Comitato dei Sedici, con l'eccezione della Svizzera neutrale

e dell'Austria occupata. Gli stati della Germania occidentale dovrebbero essere inclusi dall'inizio, mentre dovrebbero essere lasciate aperte le porte alla Spagna e agli stati dell'Europa orientale, non appena vorranno accettare un Bill of Rights europeo.

Questi Stati Uniti d'Europa costituirebbero un gruppo regionale all'interno delle Nazioni Unite, secondo l'articolo 52 della loro Carta.

COME L'E.R.P. PUO' ASSICURARE UNA PACE DURATURA

Quindi gli obiettivi dell'E.R.P. possono essere assicurati solo se l'Europa si federa. L'E.R.P. dà all'America un'occasione unica di aiutare l'Europa non solo materialmente ma anche moralmente aprendo la strada agli Stati Uniti d'Europa. L'E.R.P. può diventare uno strumento potente per promuovere l'unione europea e per assicurare non soltanto la ripresa economica e politica dell'Europa ma anche la sua libertà e una pace mondiale durevole.

Si realizzerebbe dunque la stupefacente profezia indirizzata da George Washington al generale Lafayette:

“Abbiamo seminato i semi della libertà e dell'unione che spunteranno dovunque sulla faccia della terra. Un giorno, prendendo a modello gli Stati Uniti, verranno costituiti gli Stati Uniti d'Europa.”¹²⁷

Lettera di John Foster Dulles a J. William Fulbright, 14 maggio 1947.

“Caro senatore Fulbright,
ho la vostra lettera del 3 maggio.

Mentre ero a Mosca ho sentito della vostra risoluzione con riferimento agli Stati Uniti d'Europa e ho ora letto con molto interesse la vostra dichiarazione riguardo a essa. A me la vostra dichiarazione sembra molto giusta. Il pensiero che la sottende è in gran parte lo stesso che mi ha spinto a parlare come ho fatto il 17 gennaio davanti alla National Publishers Association. Accludo una copia di questo discorso, richiamando l'attenzione particolarmente sulle pagine 8 e seguenti.”¹²⁸

¹²⁷ Fulbright Papers, BCN 25 F 30; CARE-RCK.

¹²⁸ Ibidem, Series 89:2 Box 16 Folder 6.

Lettera di Ernesto Rossi a J. William Fulbright, Roma, 11 settembre 1948.

“Gentilissimo senatore,

a nome del Movimento federalista europeo desidero rinnovarLe i più vivi ringraziamenti per essere intervenuto e per aver parlato, giovedì scorso, alla nostra manifestazione federalista al teatro Eliseo. I miei amici e io abbiamo particolarmente apprezzata la Sua cortesia perché sappiamo che Ella per accettare il nostro invito ha dovuto rinunciare alla gita in aereo a Venezia con i suoi colleghi della delegazione americana.

Grazie di cuore.

Le accludo la fotografia che mi sembra meglio riuscita, il giornale che più ampiamente ha riferito sulla nostra manifestazione ed alcune copie dell'edizione inglese del foglietto di propaganda che abbiamo distribuito a tutti gli intervenuti.

Le saremmo molto grati se, al suo ritorno in America, Ella ci farà inviare l'indirizzo, le pubblicazioni e tutte le notizie che riguardano l'Associazione per l'Europa libera e unita da Lei presieduta. Così potremo anche fare pervenire alla Associazione stessa le nostre pubblicazioni.”¹²⁹

¹²⁹ Ibidem, Series 89:2 Box 17 Folder 2.

FONTI E BIBLIOGRAFIA

I. Fonti d'archivio

Centre d'archives et de recherches européennes, Institut européenne de l'Université de Genève (Coppet)

Fondi R. Coudenhove-Kalergi

Special Collections Division, University of Arkansas Libraries, Fayetteville (Arkansas)

J. William Fulbright Papers

The Seeley G. Mudd Manuscript Library, Princeton University, Princeton (New Jersey)

John Foster Dulles Papers

Allen Dulles Papers

George Kennan Papers

Archivi storici delle Comunità Europee (Firenze)

Fondi del Movimento europeo

Fondi americane su Monnet

II. Documenti pubblicati

Blum, John Morton (a cura di), *From the Morgenthau Diaries*, 3 voll., Houghton Mifflin, Boston 1959-67.

Bullitt, Orville H., *For the President, Personal and Secret : Correspondence Between Franklin D. Roosevelt and William C. Bullitt*, Houghton Mifflin, Boston 1972.

Churchill, Winston, *Into Battle*, Cassell, Londra 1941.

_____, *Onwards to Victory*, Cassell, Londra 1944.

_____, *Europe Unite*, Cassell, Londra 1963.

Etzold, Thomas H. and Gaddis, John Lewis (a cura di), *Containment. Documents on American Policy and Strategy, 1945-1950*, Columbia University Press, New York 1978.

Hassett, William D., *Off the Record with FDR, 1942-1945*, Rutgers University Press, New Brunswick (N.J.) 1958.

Kimball, Warren F. (a cura di), 3 vol., *Churchill and Roosevelt. Their Complete Correspondence*, Princeton University Press, Princeton (N.J.) 1984.

Nicholas, Herbert G. (a cura di), *Washington Despatches 1941-1945. Weekly Political Reports from the British Embassy*, Weidenfeld & Nicolson, Londra 1981.

Notter, Harley, *Postwar Policy Preparation, 1939-1945*, Government Printing Office, Washington 1949.

Truman, Harry S., *Public Papers of the United States. Harry Truman, 1947-1953*, U.S. Government Printing Office, Washington 1963-1965.

US Congress, Senate Committee on Foreign Relations, *Historical Series. Reviews of the World Situation, 1949-1950*, Government Printing Office, Washington, DC, 1974.

US Department of State, *A Decade of American Foreign Policy. Basic Documents, 1941-1949*, Government Printing Office, Washington, DC, 1950.

_____, *Bulletin*, Government Printing Office, Washington, DC, 1947-50.

___ , *Foreign Relations of the United States*, volumi annuali, 1941-1946, Government Printing Office, Washington, D.C., 1958-70.

III. *Memorie, diari, resoconti contemporanei*

Acheson, Dean G., *Sketches from Life of Men I Have Known*, Harper & Bros, New York 1961.

___, *Present at the Creation. My Years in the State Department*, Norton, New York 1969.

___, *The struggle for a free Europe*, Norton, New York 1971.

Adenauer, Konrad, *Memorie, 1945-1953*, trad. di Enrico Cicogna, Mondadori, Milano 1966.

Amery, Leo, *My Political Life*, 3 voll., Hutchinson, Londra 1955.

Bohlen, Charles, *The Transformation of American Foreign Policy*, Norton, New York 1969.

___, *Witness to History, 1929-1969*, Norton, New York 1973.

Byrnes, James F., *Speaking Frankly*, Harper & Bros., New York 1947.

Clay, Lucius D., *Decision in Germany*, Doubleday, Garden City (N.Y.) 1950.

Churchill, Winston, *La Seconda Guerra Mondiale*, 6 voll., Mondadori, Milano 1948-1953.

___, *The Second World War and Epilogue*, Cassell, Londra 1959.

Colville, John, *The Fringes of Power. 10 Downing Street Diaries, 1939-1955*, Norton, New York 1985.

Coudenhove-Kalergi, Richard, *La lutte pour l'Europe, 1931*, Editions paneuropéennes, Vienna 1931.

___, *Staline & Cie*, Editions paneuropéennes, Vienna 1932.

___, *Totaler Staat – totaler Mensch*, Paneuropa Verlag, Glarona 1937.

___, *Postwar European Federation*, New York University Press, New York 1943.

___, *Crusade for Pan-Europe*, Putnam's, New York 1943.

___, *J'ai choisi l'Europe*, Plon, Parigi 1952.

___, *Una vita per l'Europa*, Ferro Edizioni, Milano 1965.

- ____, *Pan-Europe*, Paneurope Suisse & Fondation Coudenhove-Kalergi, Ginevra 1997 (Vienna-Lipsia, Paneuropa Verlag, 1924).
- Eden, Anthony, *The Reckoning*, Houghton Mifflin Co., Boston 1965.
- Feis, Herbert, *Churchill-Roosevelt-Stalin: The War They Waged and the Peace They Sought*, Princeton University Press, Princeton (N.J.) 1957.
- Gaulle, Charles de, *Mémoires de guerre, 1940-1946*, 3 voll., Plon, Parigi 1940-1946.
- Harriman, W. Averell e Elie Abel, *Special Envoy to Churchill and Stalin, 1941-46*, Random House, New York 1975.
- Hull, Cordell, *The Memoirs of Cordell Hull*, 2 vol., Macmillan, New York 1948.
- Jones, Joseph M., *The Fifteen Weeks, February 21-June 5, 1947*, Viking, New York 1955.
- Kaspi, André, *Franklin D. Roosevelt*, Fayard, Parigi 1988.
- Kennan, George F., *Memoirs, 1925-1950*, Little, Brown, Boston 1967.
- ____, *From Prague After Munich. Diplomatic Papers, 1938-1940*, Princeton University Press, Princeton 1968.
- Monnet, Jean, *Les Etats-Unis d'Europe ont commencé*, Laffont, Parigi 1955.
- ____, *Cittadino d'Europa*, Rusconi 1978, Milano.
- Rougemont, Denis de, *L'Europe en jeu*, Editions de la Baconnière, Neuchatel 1948.
- Sforza, Carlo, *Les batisseurs de l'Europe moderne*, Gallimard, Parigi 1931.
- Spaak, Paul-Henry, *Combats inachevés*, 2 voll., Fayard, Parigi 1969.
- Spinelli, Altiero, *Europa Terza Forza. Scritti 1947-1954*, il Mulino, Bologna 2000.
- The Memoirs of Lord Gladwyn*, Weidenfeld and Nicolson, Londra 1972.
- Truman, Harry S., *Memoirs. Year of Decisions*, Doubleday, Garden City (N.Y.) 1955.
- Welles, Sumner, *Where Are We Heading?*, Harper & Brother, New York 1946.
- ____, *Seven Major Decisions*, Hamish Hamilton, Londra 1951.
- Willkie, Wendell, *One World*, Simon & Schuster, New York 1943.

IV. Libri

Aga Rossi, Elena (a cura di), *Il Piano Marshall e l'Europa*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1983.

Albonetti, Achille, *Preistoria degli Stati Uniti d'Europa*, Giuffrè, Milano 1964.

Arkes, Hadley, *Bureaucracy, the Marshall Plan, and the National Interest*, Princeton University Press, Princeton 1972.

Bagby, Wesley M., *America's International Relations Since World War I*, Oxford University Press, New York 1999.

Beloff, Max, *The United States and the Unity of Europe*, Vantage Books, New York 1963.

Beugel, Ernst H. van der, *From Marshall Aid to Atlantic Partnership. European Integration as a Concern of American Foreign Policy*, Elsevier, New York 1966.

Bossuat, Gérard, *L'Europe occidentale a l'heure américaine, 1945-1952*, Editions Complexe, Parigi 1992.

Bossuat, Gérard e Andreas Wilkens (a cura di), *Jean Monnet, l'Europe e les chemins de la Paix*, Publications de la Sorbonne, Parigi 1999.

Brinkley, Douglas, *Dean Acheson and European Unity*, in Francis H. Heller e John R. Gillingham (a cura di), *NATO: The Founding of the Alliance and the Integration of Europe*, St. Martin Press, New York 1992.

Brinkley, Douglas e Clifford Hackett (a cura di), *Jean Monnet: The Path to European Unity*, Macmillan, Londra 1991.

Burk, Kathleen e Melvyn Stokes, *The United States and the European Alliance since 1945*, Berg, Oxford-New York 1999.

Calingaert, Michael, *European Integration Revised. Progress, Prospects and U.S. Interests*, Westview, Boulder (Colo.) 1996.

Charmley, John, *Churchill's Grand Alliance. The Anglo-American Special Relationship, 1940-1957*, Hodder & Stoughton, Londra 1995.

Chotard, Jean-René, *La politique américaine in Europe, 1944-48*, Messidor/Editions sociales, Parigi 1991.

Coffin, Tristram, *Senator J. William Fulbright. Portrait of a Political Philosopher*, Dutton, New York 1966.

Dallek, Robert, *Franklin D. Roosevelt and American Foreign Policy, 1932-1945*, Oxford University Press, New York 1979.

Dean, Vera M., *Europe and the United States*, Knopf, New York 1950.

_____, *Can Europe Unite? Europe's Efforts to Unite*, Foreign Policy Association, New York 1950.

Dedman, Martin J., *The Origins and Development of the European Union, 1945-95*, Routledge, Londra 1996.

Deighton, Anne (a cura di), *Building Postwar Europe. National Decision-Makers and European Institutions, 1948-63*, Macmillan, Londra 1995.

Diefendorf, Jeffrey M., Axel Frohn e Hermann-Joseph Rupipier (a cura di), *American Policy and the Reconstruction of West Germany, 1945-1955*, German Historical Institute, Washington (D.C.) 1993.

Dinan, Desmond, *Ever Closer Union. An Introduction to European Integration*, Macmillan, Londra 1999.

Duchene, François, *Jean Monnet: The First Statesman of Interdependence*, Norton, New York 1994.

Dumoulin, Michel (a cura di), *Plans des temps de guerre pour l'Europe d'après guerre 1940-1947*, Bruylant, Bruxelles 1995.

Eisenberg, Carolyn Woods, *Drawing the Line. The American Decision to Divide Germany, 1944-1949*, Cambridge University Press, New York 1996.

Ellwood, David W., *L'Europa ricostruita. Politica ed economia tra Stati Uniti ed Europa occidentale*, il Mulino, Bologna 1994.

Fontaine, Pascal, *Jean Monnet. L'inspirateur*, Jacques Grancher, Parigi 1988.

Fossedal, Gregory A., *Our Finest Hour, Will Clayton, the Marshall Plan, and the Triumph of Democracy*, Hoover Institution Press, Stanford (Cal.) 1993.

Gaddis, John Lewis, *The United States and the Origins of the Cold War, 1941-1947*, Columbia University Press, New York 1972.

_____, *Strategies of Containment. A Critical Appraisal of Postwar American National Security Policy*, Oxford University Press, New York 1982.

_____, *The Long Peace. Inquiries Into the History of the Cold War*, Oxford University Press, New York 1989.

____, *We Now Know. Rethinking Cold War History*, Clarendon Press, Oxford 1997

Gardner, Lloyd C., *The Architects of Illusion: Men and Ideas in American Foreign Policy, 1941-1949*, Quadrangle Books, Chicago 1970.

Gilbert, Martin, *Winston Churchill*, vol. V, *1922-1939*, Heinemann, Londra 1976.

____, *Winston Churchill*, vol. VI, *Finest Hour, 1939-1941*, Heinemann, Londra 1983.

____, *Winston Churchill*, vol. VII, *Road to Victory, 1941-1945*, Heinemann, Londra 1986.

____, *Winston Churchill*, vol. VIII, *Never Despair, 1945-1965*, Heinemann, Londra 1988.

Gillingham, John, *Coal, Steel, and the Rebirth of Europe, 1945-1955. The Germans and the French from the Ruhr Conflict to Economic Community*, Cambridge University Press, New York 1991.

Gimbel, John, *The Origins of the Marshall Plan*, Stanford University Press, Stanford 1976.

Hackett, Clifford, *Monnet and the Americans. The Father of a United Europe and his U.S. Supporters*, Jean Monnet Council, Washington (DC) 1995.

Grosser, Pierre, *Les temps de la guerre froide. Réflexions sur l'histoire de la guerre froide et les causes de sa fin*, Complexe, Bruxelles 1995.

Harbutt, Fraser, *The Iron Curtain: Churchill, America and the Origins of the Cold War*, Oxford University Press, New York 1995.

Harlow, Gilles D., e George C. Maerz (a cura di), *Measures Short of War. The George F. Kennan Lectures at the National War College, 1946-47*, National Defense University Press, Washington 1991.

Harper, John Lamberton, *American Visions of Europe. Franklin D. Roosevelt, George F. Kennan, and Dean G. Acheson*, Cambridge University Press, New York 1994.

Halle, Louis, *The Cold War as History*, Harper & Row, New York 1967.

Hathaway, R. M., *Ambiguous Partnership. Britain and America, 1944-1947*, Columbia University Press, New York 1981.

Heller, Francis H. e John R. Gillingham (a cura di), *NATO. The Founding of the Alliance and the Integration of Europe*, St. Martin's Press, New York 1992.

_____, *The United States and the Integration of Europe. Legacies of the Postwar Era*, St. Martin's, New York 1996.

Hogan, Michael, *The Marshall Plan. America, Britain, and the Reconstruction of Western Europe, 1947-1952*, Cambridge University Press, New York 1987.

_____, *America in the World. The Historiography of American Foreign Relations since 1941*, Cambridge University Press, New York 1995.

Isaacson, Walter e Evan Thomas, *The Wise Men: Six Friends and the World They Made*, Simon & Schuster, New York 1986.

Kaiser, Wolfram, *Using Europe, Abusing the Europeans. Britain and European Integration, 1945-63*, Macmillan, Londra 1996.

Kajima, Morinosuke, De Launay, Jacques, Pons, Vittorio e Zurcher, Arnold, *Coudenhove-Kalergi. Le pionnier de l'Europe Unie*, Centre de recherches européenne, Losanna 1971, p. 85.

Kaplan, Lawrence S., *The United States and NATO. The Formative Years*, University of Kentucky Press, Lexington (Ky.) 1984.

_____, *The Long Entanglement. NATO's First Fifty Years*, Praeger, Westport (Conn.) 1999.

Knapp, Wilfrid, *A History of War and Peace, 1935-1965*, Oxford University Press, Londra-New York 1967.

Johnson, Haynes e Bernard M. Gwertzman, *Fulbright. The Dissenter*, Doubleday, New York 1968.

LaFeber, Walter, *America, Russia, and the Cold War*, Wiley, New York 1972.

_____, *The American Age. United States Foreign Policy at Home and Abroad since 1750*, Norton & Company, New York 1989.

Leffler, Melvyn P., *A Preponderance of Power. National Security, the Truman Administration, and the Cold War*, Stanford University Press, Stanford (Cal.), 1992.

_____, *The Specter of Communism. The United States and the Origins of the Cold War, 1917-1953*, Hill & Wang, New York 1994.

_____, *The Struggle for Germany and the Origins of the Cold War*, German Historical Institute, Washington (D.C.) 1996.

Leffler, Melvyn P. e David S. Painter (a cura di), *Origins of the Cold War. An International History*, Routledge, New York 1994.

Lipgens, Walter, *A History of European Integration*, 2 voll., Oxford University Press, Londra, 1981 e 1986.

_____, *Documents on the History of Europe Integration*, 4 voll., De Gruyter, Berlino e New York 1986.

Lippmann, Walter, *Gli scopi di guerra degli Stati Uniti*, Einaudi, Torino 1946.

Loth, Wilfried, *The Division of the World: 1941-1945*, St. Martin's Press, New York 1988.

Louis, Roger WM. e Hedley Bull, *The 'Special Relationship'. Anglo-American Relations Since 1945*, Clarendon Press, Oxford 1986.

Lundestad, Geir, *"Empire" by Integration. The United States and European Integration, 1945-1997*, Oxford University Press, New York 1998.

Maier, Charles S., *The Marshall Plan and Germany. West German Development within the Framework of the European Recovery Program*, Berg, New York/Oxford, 1991.

Mayers, David, *George Kennan and the Dilemmas of US Foreign Policy*, Oxford University Press, New York 1988.

Melandri, Pierre, *Les Etats Unis face à l'unification européenne, 1945-1954*, Pédone, Parigi 1980.

Meyer, Karl E., *Fulbright of Arkansas. The Public Positions of a Private Thinker*, Robert B. Luce, inc., Washington 1963.

Michael J. Hogan, *The Marshall Plan. America, Britain, and the Reconstruction of Western Europe, 1947-1952*, Cambridge University Press, Cambridge (Mass.) 1987.

Milward, Alan S., *The Reconstruction of Western Europe, 1945-1951*, Methuen, London 1984.

_____, *The European Rescue of the Nation-State*, Routledge, Londra 1992.

Miscamble, Wilson G., *George F. Kennan and the Making of American Foreign Policy, 1947-1950*, Princeton University Press, Princeton (NJ) 1992.

Paterson, Thomas G. (a cura di), *Cold War Critics. Alternatives to American Foreign in the Truman Years*, Quadrangle Books, Chicago 1971.

_____, *Soviet-American Confrontation. Postwar Reconstruction and the Origins of the Cold War*, John Hopkins University Press, Baltimora 1973.

_____, *Meeting the Communist Threat. Truman to Reagan*, Oxford University Press, New York 1988.

Pechatnov, Vladimir O., *The Big Tree after World War II. New Documents on Soviet Thinking about Post War Relations with the United States and Great Britain*, Working Paper n. 13, luglio 1995, Cold War International History Project, Woodrow Wilson International Center for Scholars, Washington.

Perlmutter, Amos, *FDR & Stalin. A Not So Grand Alliance*, University of Missouri Press, Columbia (Miss.) 1993.

Pisani, Sally, *The CIA and the Marshall Plan*, University Press of Kansas, Lawrence 1991.

Pistone, Sergio (a cura di), *L'idea dell'unificazione europea dalla prima alla seconda Guerra mondiale*, Fondazione Luigi Einaudi, Torino 1975.

Pistone, Sergio (a cura di), *I movimenti per l'unità europea dal 1945 al 1954*, Jaca Book, Milano 1992.

Pogue, Forrest C., *George C. Marshall. Statesman, 1945-1959*, Viking, New York 1987.

Poidevin, Raymond (a cura di), *Histoire des débuts de la construction européenne (mars 1948-mai 1950)*, Bruylant, Bruxelles 1986.

Powell, Lee Riley, *J. William Fulbright and His Time. A Political Biography*, Guild Bindery Press, Memphis, Tennessee, 1996.

Price, Harry B., *The Marshall Plan and Its Meaning*, Cornell University, Ithaca 1955.

Raack, R. C., *Stalin's Drive to the West, 1938-1945. The Origins of the Cold War*, Stanford University Press, Stanford 1995.

Reynolds, David (a cura di), *The Origins of the Cold War in Europe. International Perspectives*, Yale University Press, New Haven e Londra 1994.

Reynolds, David, Warren F. Kimball e A. O. Chubarian (a cura di), *Allies at War. The Soviet-American, and British Experiences, 1939-1945*, St. Martin's Press, New York 1994.

Riste, Olav (a cura di), *Western Security. The Formative Years – European and Atlantic Defense*, Norwegian University Press, Oslo 1985.

Rostow, Walt W., *The Division of Europe after World War II*, Grover Press, Aldershot 1982.

Rothwell, Victor, *Britain and the Cold War 1941-1947*, Jonathan Cape, Londra 1982.

Saint-Ouen, François, *Dictionnaire international du fédéralisme*, Bruylant, Bruxelles 1994.

Sanders, David, *Losing an Empire, Finding a Role*, Macmillan, Londra 1990.

Senarclens, Pierre de, *De Yalta au rideau de fer. Les grandes puissances et les origines de la guerre froide*, Fondation Nationale des Sciences Politiques & Berg, Parigi 1993.

Siracusa, *The American Diplomatic Revolution. A Documentary History of the Cold War, 1941-1947*, Open University Press, Milton Keynes (U.K) 1978.

Smith, M.L., e Peter M.R. Stirk (a cura di), *Making the New Europe. European Unity and the Second World War*, Pinter Publishers, New York 1990.

Soutu, Georges-Henry, *La guerre de Cinquante Ans. Les relations Est-Ouest 1943-1990*, Fayard, Parigi 2001.

Stephanson, Anders, *Kennan and the Art of Foreign Policy*, Harvard University Press, Cambridge (Mass.) 1989.

Spanier, John, *American Foreign Policy Since World War II*, Holt, Rinehart and Wilson, New York 1983 (9th Edition).

Spykman, Nicholas John, *America's Strategy in World Politics*, New York 1942.

_____, *The Geography of the Peace*, Harcourt, Brace and World, New York 1944.

Stirk, Peter M. R., *A History of European Integration since 1914*, Pinter, Londra 1996.

Streit, Clarence K., *Union Now. A Proposal for a Federal Union of the Democracies of the North Atlantic*, Jonathan Cape, Londra 1939.

Théry, Franck, *Construire l'Europe dans les années vingt. L'action de l'Union paneuropéenne sur la scène franco-allemande, 1924-1932*, Institut européen de l'Université de Genève, Ginevra 1998.

Trevor Salmon e Sir William Nicoll (a cura di), *Building European Union. A documentary history and analysis*, Manchester University Press, Manchester-New York 1997.

Urwin, Derek W., *The Community of Europe. A History of European Integration since 1945*, Longman, London 1995.

Vaughan, Richard, *Post-War Integration in Europe*, Croom Helm, Londra 1976.

Wall, Irving M., *The United States and the Making of Postwar France 1945-1954*, Cambridge University Press, New York 1991.

Wexler, Immanuel, *The Marshall Plan Revisited. The European Recovery Program in Economic Perspective*, Greenwood, Westport (Conn.) 1983.

Woods, Randall Bennett, *Fulbright. A Biography*, Cambridge University Press, New York 1995.

Wurm, Clemens (a cura di), *Western Europe and Germany. The Beginnings of European Integration 1945-1960*, Berg, Oxford 1995.

Young, John W., *Britain, France and the Unity of Europe*, Leicester University Press, Bath 1984.

___, *The Schuman Plan and British Association*, in Idem (a cura di), *The Foreign Policy of Churchill's Peacetime Administration 1951-1955*, Leicester University Press, Worcester 1988, pp. 109-34.

___, *Winston Churchill's Last Campaign. Britain and the Cold War 1951-5*, Clarendon Press, Oxford 1996.

Zurcher, Arnold J., *La lotta per l'Europa unita 1940-1958*, Opere Nuove, Roma 1964.

V. Articoli e saggi

Aga Rossi, Elena (a cura di), *Alle origini del mondo bipolare: la politica di Roosevelt verso l'Europa (1941-1945)*, "Storia Contemporanea", 25, aprile 1994.

___, *La divisione dell'Europa nei piani alleati (1941-45)* in Franco de Felice (a cura di), *Antifascismi e resistenze*, La Nuova Italia Scientifica, Roma 1997.

Aldrich, Richard, *OSS, CIA and European Unity. The American Committee on United Europe, 1948-60*, "Diplomacy & Statecraft", 8, marzo 1997, pp. 184-226.

Bullitt, William C., *How We Won the War and Lost the Peace*, "Life", 25, 30 agosto 1948, pp. 82-84 e segg.; 6 settembre 1948, pp. 86-88 e segg.

Fulbright, John W., *The Peace We Want – A Continuing Peace*, "New York Times Magazine", 22 luglio 1945, pp. 5, 28-30.

___, *A United States of Europe?*, "The Annals of the American Academy of Political and Social Science", CCLVII, maggio 1948, pp. 151-156.

___, *The Marfleet Lectures: The New World Looks at the Old World*, University of Toronto Press, Toronto 1948.

Harper, John Lamberton, *In their Own Image – The Americans and the Question of European Unity, 1943-1954*, in Martin Bond et al. (a cura di), *Eminent Europeans. Personalities Who Shaped Contemporary Europe*, The Greycoat Press, Londra 1996.

Hogan, Michael J., *The Search for a “Creative Peace”. The United States, European Unity, and the Origins of the Marshall Plan*, “Diplomatic History”, 6, estate 1982, pp. 267-85.

Jilek, Lubor, *Panurope dans les années vingt: la reception du projet en Europe centrale et occidentale*, “Relations internationales”, 72, inverno 1992, pp. 409-32.

Landa, Ronald D., *A Survey of Manuscript Collections and Documents Relating to American Foreign Policy and Europe, 1945-1958*, “SHAFR Newsletter”, 4, giugno 1973, pp. 16-24.

Leffler, Melvyn P., *The American Conception of National Security and the Beginnings of the Cold War, 1945-1948*, “American Historical Review”, 89, aprile 1984, pp. 346-81.

___, *The United States and the Strategic Dimensions of the Marshall Plan*, “Diplomatic History”, 12, estate 1988, 277-306.

Pons, Marco, *Les Archives d’un grand Européen: Richard de Coudenhove-Kalergi*, “Cadmos”, 30, 1985, pp. 75-81.

Posselt, Martin, *The European Parliamentary Union (1946-1952)*, in Andrea Bosco (a cura di), *The Federal Idea. The History of Federalism since 1945*, vol. II, Lothian Foundation Press, Londra 1992, pp. 181-88.

Rappaport, Armin, *The United States and European Integration: The First Phase*, “Diplomatic History”, 5, primavera 1981, pp. 121-49.

Weigall, David, *British ideas of European unity and regional confederation in the context of Anglo-Soviet relations, 1941-45*, in Peter Stirk e M.L. Smith (a cura di), *Making the New Europe. European Unity and the Second World War*, Pinter, Londra 1990.